OSSERVATORIO SULL'ECONOMIA E IL LAVORO NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

- numero DICIASSETTE -
Giugno 2025

a cura di Gianluca De Angelis
IRES Emilia-Romagna

Prefazione di
Michele Bulgarelli
Segretario Generale Camera del Lavoro
Metropolitana CGIL di Bologna

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna e, in particolare, da Gianluca De Angelis (Ricercatore Ires Emilia-Romagna).

Responsabile appendice statistica: Federica Benni (ricercatrice Ires Emilia-Romagna). Appendice scaricabile all'indirizzo: https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-bologna/

Prefazione 3
In sintesi 6
1. Il quadro economico 9
1.1. L'economia bolognese 9
1.2. Gli scambi con l'estero 10
1.3. Il turismo 11
2. Casa: il costo dell'abitare 17
3. Il mercato del lavoro 21
3.1. Gli occupati e le occupate 23
3.2. Il disagio occupazionale 27
3.3. Le assunzioni 30
3.4. L'inoccupazione 31
3.5. La disoccupazione sostanziale 32
3.6. Retribuzioni, un confronto tra pubblico e privato 34
3.7. Il Gender pay gap 38
4. Le dichiarazioni dei redditi 41
5. Il lavoro nelle imprese bolognesi 47
6. La popolazione 53
7. Il territorio e l'ambiente nella Città metropolitana di Bologna 58
7.1. Il 2023 tra anomalie climatiche e rischio idrogeologico 58
7.2. La produzione e la raccolta di rifiuti urbani 63

Prefazione

di Michele Bulgarelli
Segretario Generale Camera del Lavoro Metropolitana CGIL di Bologna

L'Osservatorio sull'Economia e il Lavoro nella città metropolitana di Bologna, realizzato da IRES Emilia Romagna per la Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna, sta diventando sempre più, anno dopo anno, uno strumento di lavoro e di analisi perché, offrendo una fotografia aggiornata della città e della sua area metropolitana, permette alla CGIL nel suo complesso di collocare ed aggiornare le proprie strategie nel contesto dato.
L'Osservatorio è senza dubbio uno strumento di lavoro perché ci permette di discutere, a partire da dati aggiornati, elaborati e opportunamente incrociati, con le nostre controparti (le imprese, le associazioni datoriali, fino alle istituzioni locali). Inoltre, l'occasione della presentazione pubblica dell'Osservatorio diventa occasione di riflessione e discussione non solo all'interno del gruppo dirigente della CGIL di Bologna, ma anche nella città, con le associazioni, la politica, i movimenti, chi si occupa di fragilità, povertà, inclusione, con chi opera sulle tante, troppe linee di frattura sociale che segnaliamo da diversi anni.
Poter osservare a distanza di anni come si modificano i dati e gli indicatori che prendiamo a riferimento per costruire anno dopo anno la mappa della Bologna del lavoro permette uno sguardo lungo su fenomeni nazionali che producono i loro effetti anche nel nostro territorio. Il lavoro povero, le "grandi dimissioni", il "gender pay gap", i processi di deindustrializzazione delle aree interne (che per noi significa l'appennino bolognese), analizzati nelle pagine dell'Osservatorio, diventano immediatamente terreni di azione sindacale, di necessaria messa a punto di piattaforme, vertenze, tavoli di confronto e mobilitazione.
Le trasformazioni che attraversano la città impongono a noi, alla CGIL, di mettere a fuoco anche fenomeni nuovi, a partire dall'impatto che la crescita del settore turistico sta avendo sia sugli indicatori che riguardano il lavoro e le sue condizioni, contrattuali e salariali, sia l'abitare. Pertanto da qualche anno nell'Osservatorio è stato inserito un nuovo e apposito capitolo, il "turismo", quest'anno collegato direttamente alla questione della casa.
È evidente che il nucleo centrale dell'Osservatorio era e resta la dinamica del mercato del lavoro, le assunzioni, i licenziamenti, le dimissioni, il fenomeno della "segregazione di genere nei diversi settori lavorativi", la disoccupazione nei dati ufficiali e quella verificata come "disoccupazione sostanziale", a cui aggiunge l'area del "disagio occupazionale", fino ad arrivare alle dinamiche dei diversi settori produttivi, come la crescita o la riduzione del personale occupato e anche dei livelli salariali, compresi i tassi di precarietà e discontinuità lavorativa registrata settore per settore. All'analisi della dinamica salariale segue la sezione dedicata al "gender pay gap" e alla sua verifica anno dopo anno.
Arriviamo anche alla fotografia e ad un'analisi storica dei redditi delle e dei bolognesi, a come si distribuiscono nel territorio le dichiarazioni dei redditi che indicano le situazioni di fragilità e che quindi segnano linee di possibili fratture anche geografiche. Ma guardare ai redditi significa anche capire se gli stessi sono stati al passo o meno dell'inflazione, avendo alle spalle anni di "grande inflazione" e altrettanta incertezza per quanto riguarda il futuro.
Infine, l'Osservatorio si conclude con un capitolo dedicato all'ambiente e all'impatto che le attività dell'uomo hanno sul nostro ambiente regionale. Penso che ormai sia chiaro a tutte e tutti: la nostra regione, il nostro Paese sono un *hotspot* della crisi climatica. Abbiamo alle spalle la terribile alluvione che ha colpito prevalentemente la Romagna nel maggio del 2023, ma anche le giornate di ottobre dello scorso anno quando il territorio di Bologna è stato pesantemente interessato. È di quei giorni

una nostra specifica azione di denuncia[1] ma anche di contrattazione[2] per tutelare le lavoratrici e i lavoratori, soprattutto i più fragili, nella crisi climatica. L'accordo sottoscritto probabilmente è il primo, o tra i primissimi in Europa, e conferma la necessità di una strategia sindacale per tutelare, nell'emergenza climatica, il lavoro e le persone che lavorano.
Questi sono i temi dell'Osservatorio, ma ora spetta a noi, spetta alla CGIL di Bologna e all'insieme delle sue categorie discutere dati, numeri e analisi, portarli anche nei luoghi di lavoro e soprattutto nel territorio, presentando, per la prima volta, l'Osservatorio non solo nella città capoluogo, ma anche in incontri pubblici nei comuni dell'area metropolitana.
Questi dati ci devono servire perché arriviamo a questo giugno 2025 avendo alle spalle elaborazione e decisioni, che si sono tradotte in piattaforme sindacali[3] approvate negli organismi dirigenti. Le aree di intervento che abbiamo individuato in mesi di discussione larga e diffusa nell'Organizzazione sono chiare: redistribuzione salariale a tutti i livelli come strumento di riduzione delle diseguaglianze e ricomposizione di un mondo del lavoro precarizzato e frantumato in appalti e subappalti; una rinnovata stagione dell'1% sociale[4] che impegni il sistema delle imprese al sostegno dello stato sociale a livello metropolitano affrontando le principali emergenze del territorio, a partire da quello dell'abitare; attenzione e intervento sindacale sui settori in crescita dove si concentrano sfruttamento, lavoro povero e anche rischio illegalità, a partire dal turismo; elaborazione e applicazione, attraverso la contrattazione sociale e territoriale, dei principi della progressività e dell'equità sociale, partendo per esempio con la generalizzazione dell'utilizzo dello strumento dell'ISEE.
Presentiamo l'Osservatorio qualche mese dopo la messa a disposizione della città di quanto emerso dalla nostra Inchiesta Sociale[5]; tra l'Inchiesta realizzata nel corso del 2024 e questo Osservatorio troviamo tante conferme e ritorna con forza, per un sindacato generale come la CGIL, la necessità di tenere insieme la dinamica dei contratti e dei salari (cioè quello che succede nelle imprese) con quanto avviene nel territorio (dall'abitare al diritto alla cura e alla salute, al diritto all'istruzione pubblica, passando per il diritto alla mobilità pubblica).
I numeri dell'Osservatorio ci dicono che quelli che abbiamo di fronte non saranno mesi facili, ci indicano già in parte cosa ci dobbiamo aspettare di leggere nel prossimo rapporto a metà del 2026. L'economia bolognese ha fortemente rallentato nel corso del 2024: lo dice l'aumento del ricorso alla cassa integrazione (+71% nel 2024 sul 2023, nel solo territorio metropolitano), lo dicono i dati su occupazione e numero delle assunzioni. Questi dati si rafforzano se letti insieme al blocco della mobilità professionale che emerge dal calo sia del numero delle dimissioni individuali che nel numero di chi è in cerca di un altro lavoro. Non dobbiamo poi sottovalutare che il ricorso agli ammortizzatori sociali significa taglio di salari e retribuzioni e questo ancora non viene rappresentato nell'Osservatorio (perché i dati forniti dall'INPS sono fermi all'anno prima, il 2023), ma lo vedremo nei numeri dell'anno prossimo. Questa situazione impone alla CGIL quella determinazione e quella radicalità indispensabili di fronte a tutti i momenti di crisi. Servirà avere idee ben salde e pratiche contrattuali coerenti e all'altezza della situazione: non lasciare da solo nessuno, non accettare mai licenziamenti e tagli dei salari, pretendere dalle Istituzioni che stiano dalla parte di chi lavora, sempre,

---

[1] Cfr. Giuseppe Baldessarro, "Rider mandati in strada in mezzo all'alluvione. Ecco l'esposto della CGIL", su *La Repubblica di Bologna*, 2 novembre 2024.
[2] Cfr. "Un patto per le emergenze con le misure da adottare nel mondo del lavoro in caso di eventi estremi", servizio del TG3 EmiliaRomagna, visibile su https://www.rainews.it/tgr/emiliaromagna/video/2024/11/un-patto-per-le-emergenze-con-le-misure-da-adottare-nel-mondo-del-lavoro-in-caso-di-eventi-estremi-e7bbe0fa-1dde-47c3-b42b-f4205f752284.html.
[3] Piattaforma "I costi della città: difendere la città del lavoro, dei servizi pubblici, della cura e della conoscenza, per resistere alla crescita delle diseguaglianze, alla speculazione e alla rendita".
[4] Per approfondire che cosa fu la stagione bolognese dell' "1% sociale" cfr. Marzia Maccaferri, "Spostare in avanti la soglia dei diritti. Contrattazione, conflittualità e cittadinanza nell'esperienza sindacale di Claudio Sabattini", in *Operai e sindacato a Bologna, L'esperienza di Claudio Sabattini (1968-1974)*, a cura di Luca Baldissara e Adolfo Pepe.
[5] Tutti i materiali dell'Inchiesta Sociale sui costi della città sono disponibili su https://www.cgilbo.it/tutte-le-news/inchiesta-sociale-tutti-i-materiali.html

attraverso un rinnovato Patto per il Lavoro e il Clima che posizioni la Regione Emilia-Romagna contro i licenziamenti, come fu dopo la crisi del 2008.
Il rallentamento dell'economia avviene poi in un contesto internazionale di crisi senza precedenti, dove si afferma la "logica del fatto compiuto"[6], con la "terza guerra mondiale a pezzi", come l'ha chiamata Papa Francesco, che si allarga diventando guerra permanente, dall'Ucraina a Gaza, fino a tutto il Medio Oriente. La logica della guerra porta al rafforzamento dei regimi autoritari, all'aggravarsi della crisi delle democrazie e alla repressione, non solo nei luoghi dei conflitti ma anche nei paesi occidentali, dove la crisi del capitalismo[7] viene affrontata con la repressione del dissenso. La repressione che viviamo in Occidente è la stessa che si è abbattuta sulle manifestazioni per la Palestina, in tutta Europa e fino alle università americane, e oggi prende di mira i sindacalisti californiani arrestati perché impegnati a difendere le lavoratrici e i lavoratori dei servizi che vengono rapiti dalle fabbriche e dai posti di lavoro per essere deportati.
Di fronte alla complessità e alla gravità del momento, ad un sindacato come il nostro spetta un compito per nulla semplice: serve confermare la scelta radicale della democrazia, assunta con la decisione di attraversare il Paese con la campagna per i Referendum e serve lavorare per la Pace e per un nuovo e rinnovato protagonismo del mondo del lavoro, una "nuova Internazionale", della pace e dei diritti di chi lavora, perché il padronato e le destre, in tutto l'occidente, stanno demolendo il *green deal* a favore di riarmo nazionale. E gli effetti si vedono nel peggioramento dei diritti e delle libertà sindacali nel mondo, come illustrato nel recente Global Rights Index[8] a cura del sindacato internazionale ITUC.
È tutto collegato. L'Osservatorio ci dice che anche a Bologna le fratture sociali si vanno amplificando, che l'impoverimento di ampie fasce di lavoratori e di ceti popolari è certificato da redditi che non tengono il passo con l'inflazione e che diritti costituzionali, come la casa e la cura, non sono più garantiti a tutte e tutti. Inoltre, la guerra torna ad essere strumento normale di risoluzione delle controversie tra Stati e popoli e l'Europa, la cui industria fondata sulle esportazioni è andata in crisi, sceglie il riarmo. A noi tocca indicare e percorrere un'altra strada, quella della democrazia, affermando e praticando, con coerenza, il diritto di chi lavora di decidere sempre con il proprio voto su ciò che lo riguarda, piattaforme, accordi e chi lo rappresenta. Democrazia significa anche praticare il conflitto, motore della storia, motore "costituzionale" a disposizione di chi lavora. La pratica della democrazia diventa quindi tratto identitario di un rinnovato sindacato generale, mai aziendalista e corporativo, sindacato che, partendo dai posti di lavoro abbia l'obiettivo di trasformare la società a partire dagli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati.

[6] Cfr. Francesco Strazzari, "Il via libera alla logica del fatto compiuto", su *Il Manifesto*, 14 giugno 2025.
[7] Cfr. Luciana Castellina intervistata da Lorenzo Zamponi, "Mi vergogno di essere occidentale", su *Jacobin Italia*, n. 27, estate 2025.
[8] https://www.ituc-csi.org/global-rights-index

In sintesi

L'edizione 2025 dell'Osservatorio sull'economia e sul mercato del lavoro nella Città metropolitana di Bologna si caratterizza per una certa discontinuità rispetto a quelle precedenti, sia per la riorganizzazione di alcune sezioni del report, sia per alcuni dei principali contenuti relativi al mercato del lavoro del 2024.

Sul piano macroeconomico il 2024 si chiude nel segno della stabilità, con una variazione del valore aggiunto prodotto pari allo 0,8% sul 2023. A crescere sono soprattutto l'agricoltura e il settore dei servizi, che con una variazione dell'1,2% contribuisce – per consistenza – più degli altri alla variazione complessiva. La manifattura, infatti, è ferma con lo 0,2 e le costruzioni in calo, con il -0,6%.

Sulla chiusura della manifattura pesa soprattutto la riduzione dell'export, che nel bolognese chiude con un -3% rispetto al 2023. Il dato negativo è soprattutto l'esito dell'ulteriore decremento delle esportazioni verso la Germania e, data l'instabilità del clima internazionale, l'inversione di tendenza potrebbe non verificarsi a breve.

Per quanto riguarda il turismo, il 2024 segna un nuovo record in termini di presenze e di pernottamenti. A trainare il trend è certamente il comune di Bologna con il 69,8% degli arrivi, che varia positivamente del 14% rispetto al 2023. I dati per comune mostrano però anche altre due tendenze. La prima è quella della crescita in comuni e aree limitrofe al comune capoluogo o comunque ben collegate e con variazioni anche significative, la seconda è la riduzione dell'attrattività nelle aree tradizionalmente a vocazione turistica, come le zone termali (ad eccezione di Castel San Pietro Terme) e quelle montane.

Anche nel 2024 gli arrivi e i pernottamenti si risolvono soprattutto nelle strutture alberghiere (78,1 e 68,2%), ma il dato risulta in inesorabile calo rispetto agli anni precedenti. La tenuta delle strutture alberghiere si riduce infatti alle sole strutture di lusso, mentre cresce la domanda presso gli alloggi gestiti in forma imprenditoriale con crescite fino al 44,4% nel caso degli arrivi rispetto al 2023, che diventano il +235,8% rispetto al 2019. Crescono, inoltre, sia la domanda che l'offerta turistica nei cosiddetti "altri alloggi privati". Per Bologna, la prima cresce nel 2024 rispetto al 2023 del 60% circa, la seconda del 25%.

L'impatto del consolidamento della domanda turistica nel comune capoluogo e la crescita della domanda in zone nuove al fenomeno si riverbera inevitabilmente sulle principali infrastrutture territoriali, come quelle dei servizi e dell'abitare. In questa edizione dell'osservatorio è stata dedicata una sezione ai prezzi delle case, prendendo a riferimento il costo della locazione nel caso di un appartamento standard (80 mq) e il costo per l'acquisto al metro quadro.

Sia per la vendita che per la locazione si denota una forte crescita dei prezzi che nell'intero bolognese vanno dal +23,9% del canone minimo rispetto al 2021 e al +4% del prezzo al metro quadrato. Le variazioni territoriali mostrano chiaramente come nell'ultimo anno le variazioni più importanti riguardino le zone al di fuori del comune capoluogo, con il picco del +63% nell'appennino bolognese. Nel complesso, si può affermare che a crescere di più nel 2023 siano le soluzioni che fino al 2021 erano più economiche e quelle che probabilmente attraevano una domanda con budget limitato.

La sezione dedicata al mercato del lavoro è probabilmente quella che evidenzia i principali elementi di discontinuità con gli anni precedenti. Dopo due anni di sostanziale crescita dell'occupazione femminile, il 2024 si chiude con un brusco calo proprio in questo segmento.

Se da un lato la contrazione è tale da far registrare nel bolognese un tasso di occupazione del 71,9%, 1,5 punti in meno del 2023, dall'altro, il calo è del tutto ascrivibile alla componente femminile. Il tasso di occupazione maschile, infatti, cresce di 0,4 punti, passando al 77,9%, mentre quello femminile diminuisce di 3,4 punti rispetto al 2023, attestandosi al 66%.
La dinamica è spiegabile con una forte contrazione rilevata nei settori a maggior concentrazione femminile, come quello dei servizi commerciali, dei servizi alla persona e alle imprese. Se nel biennio precedente l'occupazione femminile cresceva soprattutto in questi segmenti, con criticità relative agli indicatori di disagio occupazionale e alla scarsità della retribuzione che prendevano la forma di un'elevata propensione alla ricerca di altra occupazione, con il 2024 il nodo marca il punto di rottura. Insieme all'occupazione femminile, infatti, diminuisce sensibilmente il tasso di disagio occupazionale, si riduce la segregazione sul mercato del lavoro bolognese e diminuisce il numero di occupate e occupati in cerca di altro lavoro.
Date queste condizioni non è difficile intuire che la diminuzione del numero di occupate si risolva in buona parte in una vera e propria uscita dal mercato del lavoro, con un incremento sensibile del numero di persone inattive perché scoraggiate alla ricerca. Le inattive crescono in un anno del 7,3%, gli inattivi dell'1,3%.
Non diminuiscono però neppure le persone in cerca. Se nel complesso la variazione del 2024 sul 2023 è pari al 18,5%, le disoccupate, nel 2024, aumentano del 61,7%.
Stando ai dati disponibili, oltre alla componente femminile è evidente che questa dinamica riguarda anche le fasce giovanili, tra le quali diminuisce il numero di occupate e occupati a beneficio delle fasce più anziane.
La contrazione dell'occupazione desumibile dai dati Istat trova conferma anche nei dati Inps su flussi e cassa integrazione. Per i primi, il 2024 segna una netta riduzione delle assunzioni, per la seconda, l'Inps segnala una variazione positiva delle ore autorizzate, soprattutto nel segmento della meccanica. Si evidenziano insomma le condizioni di avvio di una contrazione selettiva del mercato del lavoro che vede da un lato la componente maschile, impiegata nei settori a maggior valore aggiunto e più protetti dai dispositivi di salvaguardia del posto di lavoro, dall'altro quella femminile, concentrata nelle aree più fragili e meno protette del mercato che ne vengono espulse.

Un'altra forma della diseguaglianza di genere connessa al mercato del lavoro è quella del *gender pay gap*, che nel 2024 segna un picco rispetto agli anni precedenti superando i 30 euro in media al giorno. La differenza è in crescita del 3% rispetto a quella del 2023 e riguarda tutte le qualifiche, con l'unica eccezione per la classe dirigenziale, dove la variazione è sì negativa, ma dovuta ad una differenza che sfiora i 90 euro al giorno.

Le dichiarazioni dei redditi del 2024 riferite ai salari e alle pensioni del 2023 ci portano a considerare altre linee di frattura. La prima è quella relativa alla perdita di valore di acquisto che azzera l'incremento che pure c'è stato nel 2023 nelle dichiarazioni dei redditi da lavoro. La seconda è quella territoriale, che vede nell'appennino e nelle zone collinari di tutti i distretti le variazioni più contenute rispetto al 2019 e, invece, nell'imolese e nella pianura occidentale le variazioni più significative. L'appennino e i comuni al confine con la provincia di Ferrara sono anche quelli con la maggiore concentrazione di dichiarazioni non superiori a 15.000 euro. A queste zone si affiancano poi quelle che nel comune capoluogo si collocano a nord del centro.

Rimanendo sulle diseguaglianze territoriali, anche in questa edizione esaminiamo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Bologna relativi alle dinamiche occupazionali nei settori economici delle diverse zone della città metropolitana. Se nel complesso la città metropolitana vede una sostanziale tenuta del numero di Unità di Lavoro nel 2024 rispetto al 2023 e una crescita rispetto al 2019, questo non vale per tutti i territori e non vale per tutti i settori produttivi. La prima evidenza è relativa al fatto che se nei territori le variazioni del 2024 sul 2023 sono nulle o positive, il distretto della città di Bologna è l'unico che chiude in negativo sia sul breve periodo (-1,5%) che nel medio (-0,8%). Come

anticipato poco sopra, il calo è dovuto soprattutto alla contrazione nel settore del commercio, dei servizi alle imprese e della sanità e assistenza sociale. Tiene, invece, la manifattura rispetto al 2023. Al contrario, rispetto al 2019 quello manifatturiero è uno dei settori in cui la variazione negativa è più marcata (-11,1%). Per il comune capoluogo si delineano quindi due tendenze, una di corso più lungo, che va sotto il titolo della deindustrializzazione, una più recente, che vede contrarsi anche i settori dei servizi, che fino al 2023 garantivano la tenuta occupazionale almeno sul piano quantitativo. Come evidenziato nella scorsa edizione, la deindustrializzazione riguarda anche il distretto dell'Appennino Bolognese, che nel 2024 consolida la tendenza negativa già registrata negli scorsi anni e che sembra apprestarsi ad una complessiva ristrutturazione dei segmenti produttivi, con una crescita che si esaurisce tra agricoltura, servizi logistici, e costruzioni.

Passando alla popolazione, il bolognese avvia il 2025 con una variazione leggermente positiva del numero di residenti (0,3%) che si attestano così a 1.025.534. Il 60% di questi risiede nelle zone comprese tra il comune capoluogo, Pianura Est e Nuovo Circondario Imolese. Le variazioni sono omogenee per quanto riguarda queste tre aree, mentre sono più importanti nei distretti più piccoli, come ad esempio quello dell'Appennino che cresce dello 0,7% sul 2023 e quello di San Lazzaro di Savena (0,6%).

In tutti i distretti a crescere è soprattutto la componente straniera della popolazione, tranne nei distretti di Pianura Ovest, dove cresce di più la componente con cittadinanza italiana e nei distretti della Città di Bologna e in quello di Reno Lavino e Samoggia, dove le variazioni di stranieri e italiani sono tutte allo 0,2%.

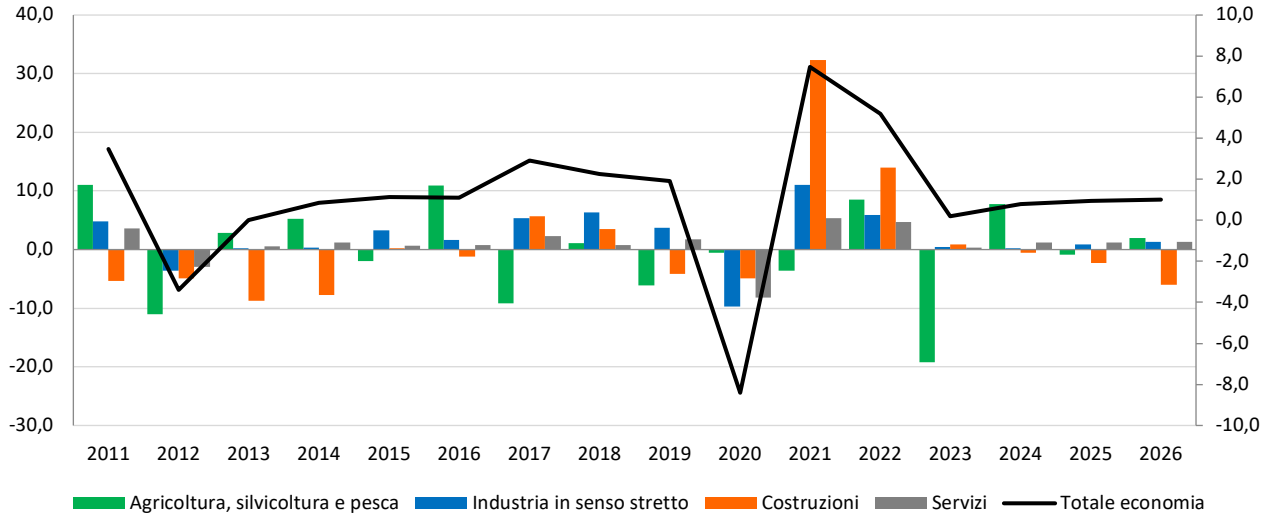
Il rapporto si chiude con un focus su alcuni dei principali indicatori ambientali relativi a clima, consumo di suolo e rifiuti, tutti aggiornati al 2023.
In particolare, proprio per la specificità dell'anno di aggiornamento, i dati Ispra mostrano l'inequivocabile eccezionalità dei fenomeni piovosi che hanno portato alle alluvioni di maggio anche alla luce del crescente consumo di suolo in tutta la città metropolitana, che non risparmia le aree considerate a rischio idrogeologico.
Per quanto riguarda i rifiuti, infine, si rileva nel 2023 una crescita della produzione di rifiuti urbani pro capite, ma una riduzione di quella dei rifiuti indifferenziati. Soprattutto quest'ultimo punto è alla base della crescita della percentuale della frazione differenziata nell'intera città metropolitana, che dal 2022 al 2023 cresce in modo significativo in quasi tutte le zone, tranne in quella del distretto di Reno Lavino e Samoggia, dove diminuisce dal 69,9 al 69,4. In media, la variazione è dal 69,3 al 73,5%.

1. Il quadro economico

1.1. L'economia bolognese

Tra le province emiliano-romagnole, la città metropolitana di Bologna è quella che maggiormente incide sulla produzione di Valore Aggiunto in regione (26,2%). Rispetto ad altre province si caratterizza per una forte incidenza del settore dei servizi (69,4%), inferiore alla provincia di Rimini (78,3%) e di Ferrara (69,5%). All'industria si deve infatti poco più di un quarto del valore aggiunto complessivo (25,8%). Il peso dell'industria è certo inferiore di quello che si rileva per le altre province emiliane e, più in generale, della media regionale (28%), ma resta al di sopra del peso del manifatturiero nelle province romagnole e, in Emilia, di Piacenza. La specificità bolognese, data da un'economia prevalentemente basata sui servizi con una certa sensibilità all'industria, è alla base di una variazione complessiva del Valore Aggiunto pari allo 0,8% sul 2023, leggermente superiore a quello regionale (0,6%), ma sostanzialmente in linea.
Rispetto ai singoli settori, il 2024 si caratterizza soprattutto per una variazione positiva dell'agricoltura (del 7,8%) e dei servizi (1,2%). È comunque soprattutto quest'ultima a tenere la variazione complessiva nel campo positivo. Resta infatti ferma, o quasi, la manifattura (0,2%). Come previsto variano invece in negativo le Costruzioni (-0,6%).

Figura 1: Valore Aggiunto dei macrosettori economici (Var. % su anno precedente) – città metropolitana di Bologna (2011-2024 e stima 2025-2026)

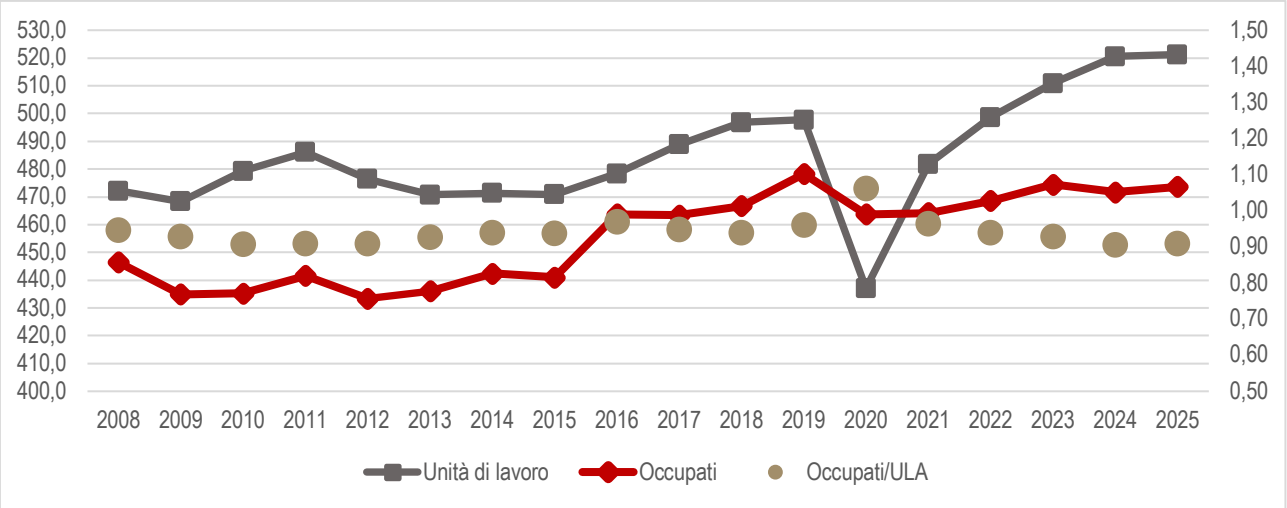


Fonte: Elaborazioni IRES Emilia-Romagna su dati Ires Toscana-Prometeia.

La ricaduta in termini occupazionali della dinamica economica descritta è sintetizzata nel grafico in Figura 2. Si osserva come nel 2024 il numero di occupati diminuisce rispetto al 2023, mentre aumenta il numero di Unità di Lavoro Annue. Questo significa, essenzialmente, che ci sono meno occupati a svolgere un quantitativo di lavoro superiore a quello svolto del 2023 anche se l'entità delle variazioni è tale da non incidere in maniera significativa sul coefficiente occupati/ULA[9], che passa dallo 0,93 allo 0,91. In sostanza la quantità di lavoro eseguita da un occupato resta tutto sommato stabile rispetto al 2023 e la diminuzione del numero di occupati riguarda evidentemente settori dove sono maggiormente diffusi la stagionalità e tempo parziale.

[9] Per ULA si intendono le Unità di Lavoro per Anno, cioè il numero di addetti medi mensili occupati a tempo pieno in una unità locale o impresa di un certo territorio.

Figura 2: Confronto tra Unità di Lavoro standard e Occupati (migliaia di unità) città metropolitana di Bologna 2008-2024 e stima 2025

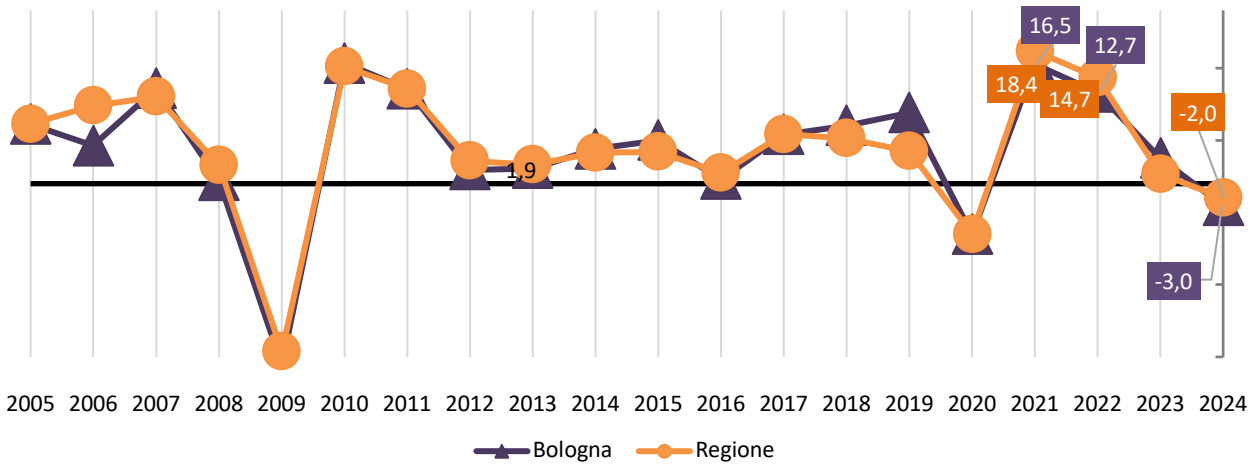


Fonte: Elaborazioni IRES Emilia-Romagna su dati Ires Toscana-Prometeia.

1.2. Gli scambi con l'estero

L'economia regionale nel 2024 risente delle dinamiche internazionali vedendo una diminuzione delle esportazioni pari al -2%. Il bolognese risulta complessivamente più esposto, data la contrazione pari al -3%.

Figura 3: Tasso di crescita delle esportazioni 2005-2023 (Var.% su anno precedente) – città metropolitana di Bologna e regione Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat

Come mostrato nella Tabella 1, nel 2024 la variazione è l'esito di dinamiche differenziate tra i diversi settori. Di quelli più significativi sul piano economico nel 2023, il settore delle automobili, dei macchinari e delle apparecchiature e dei tabacchi, solo il primo ha visto nel 2024 una variazione positiva delle esportazioni (16,7%). In generale le variazioni sono negative per quasi tutti i prodotti, ad eccezione di quelli chimici e dei prodotti di base per la farmaceutica, che però incidono meno degli altri settori citati nel complesso. In questi casi le variazioni sono del 6 e del 24,8% e l'incidenza dei due settori sul totale nel 2024 cresce al 7% dal 6,1% del 2023.

Tabella 1: Esportazioni città metropolitana di Bologna per settore di attività, valori in euro, 2023 e 2024 (dati assoluti, composizione e variazione percentuale)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007)	VALORI ASSOLUTI		PERCENTUALE DI COLONNA		VARIAZIONE %
	2023	2024	2023	2024	2023-2024
AA01-Prodotti agricoli, animali e della caccia	120.306.356	113.749.450	0,6	0,6	-5,5
CA10-Prodotti alimentari	675.642.859	715.594.450	3,3	3,6	5,9
CA11-Bevande	95.573.063	92.259.538	0,5	0,5	-3,5
CA12-Tabacco	1.879.404.147	1.447.290.311	9,1	7,3	-23,0
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1.071.524.265	987.451.582	5,2	5,0	-7,8
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	444.583.297	436.504.908	2,2	2,2	-1,8
CE20-Prodotti chimici	832.386.931	882.777.975	4,1	4,4	6,1
CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	419.445.887	523.649.403	2,0	2,6	24,8
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche	375.736.117	362.947.930	1,8	1,8	-3,4
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	289.074.832	288.112.988	1,4	1,4	-0,3
CH24-Prodotti della metallurgia	255.788.776	244.376.600	1,2	1,2	-4,5
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	695.090.465	657.088.914	3,4	3,3	-5,5
CI26-Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	647.953.485	610.177.483	3,2	3,1	-5,8
CJ27-Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	1.029.350.206	944.687.786	5,0	4,7	-8,2
CK28-Macchinari e apparecchiature nca	6.922.465.711	6.298.554.893	33,7	31,6	-9,0
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3.136.018.496	3.658.782.300	15,3	18,4	16,7
CL30-Altri mezzi di trasporto	803.821.059	768.248.619	3,9	3,9	-4,4
CM31-Mobili	169.508.359	153.989.939	0,8	0,8	-9,2
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	374.135.400	384.592.009	1,8	1,9	2,8
VV89-Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	58.078.027	100.969.729	0,3	0,5	73,9
Altre merci	247.553.044	246.364.901	1,2	1,2	-0,5
Totale	20.543.440.782	19.918.171.708	100,0	100,0	-3,0

Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat

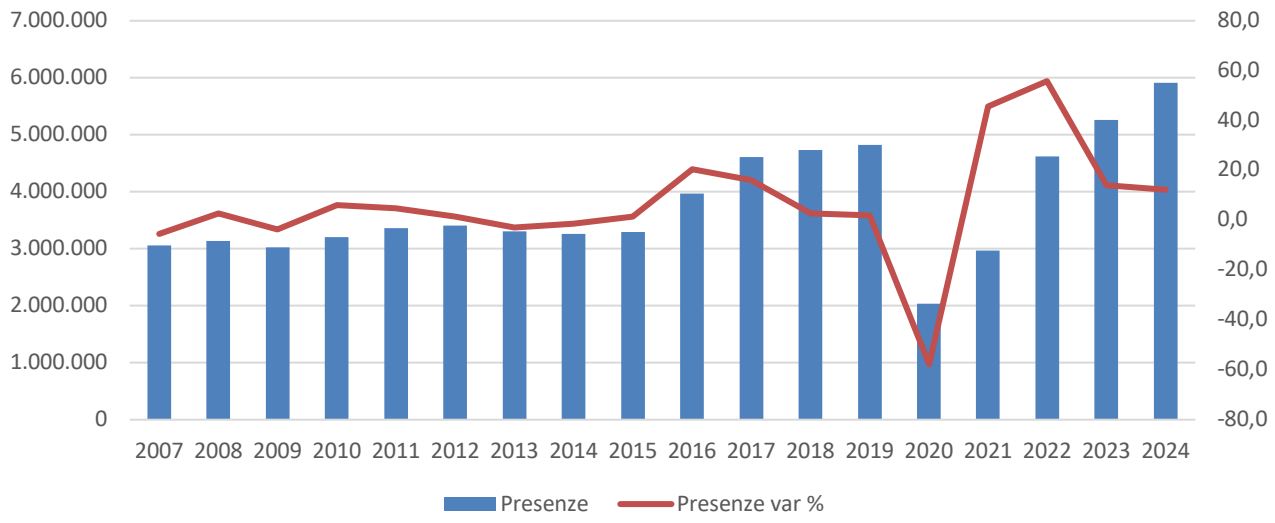
La contrazione dell'export riguarda tutte le destinazioni e per il terzo anno consecutivo si riduce l'export verso le economie dell'Unione Europea (-4,7%) che complessivamente ammontano al 49% del totale. A pesare è anche nel 2024 la flessione degli scambi con la Germania, che diminuiscono, per il secondo anno consecutivo, del -5,5%. La variazione era del -6,6% nel 2023 rispetto al 2022.
Si segnala, infine, che di tutte le aree di destinazione l'unica che nel 2024 vede variare positivamente il valore delle esportazioni è quella del Nord-America (0,1%) che raggiunge un peso complessivo del 14,3% (era il 13,8% nel 2023). Si tratta però di un'area divenuta instabile nel 2025 date le attuali relazioni commerciali che gli USA, il principale Paese, ha con l'Unione Europea.

1.3. Il turismo

Come già fatto nelle scorse edizioni, anche in questa il quadro economico della Città metropolitana di Bologna si chiude con qualche osservazione relativa al turismo. Si tratta infatti di un settore considerato un driver per la crescita anche se sconta il peso di alcune criticità strutturali che si riflettono sull'effettiva capacità del settore di creare una ricchezza diffusa. In particolare, in questo

Osservatorio si farà ampio riferimento alla stagionalità e alle condizioni di lavoro di chi vi opera, ma anche agli effetti che la "turistificazione" delle città determina su altri aspetti, come l'accesso alla casa.
Per quanto riguarda la città metropolitana di Bologna, il 2024 consolida la tendenza di incremento del numero di arrivi e di presenze, sia per quanto riguarda gli arrivi (2.658.591 primi pernottamenti), sia per quanto riguarda le presenze (5.913.840 notti successive alla prima). Le variazioni, rispettivamente del 7,9 e del 13,3% sono meno rilevanti di quelle del rimbalzo degli scorsi anni, ma evidenziano sia il consolidamento della tendenza di crescita avviatasi tra il 2016 e il 2017, sia la maggiore attrattività che il territorio ottiene nei confronti dei turisti stranieri rispetto a quelli italiani.

Figura 4: Presenza nella città metropolitana di Bologna (dati assoluti e variazioni percentuali annue) – 2008-2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Dal punto di vista territoriale, il fenomeno turistico prende forme ampiamente differenziate sul territorio metropolitano.
La prima questione che emerge anche dai dati del 2024 è la centralità del comune capoluogo, che accoglie il 69,8% degli arrivi e il 70,1% dei pernottamenti. Si tratta di un dato in crescita, sia rispetto al 2023 (+14,6%) che rispetto al 2019 (+30,1%). La seconda destinazione preferita è Imola, che mette insieme il 3,3% di arrivi e il 3,8% dei pernottamenti. Per quanto riguarda gli altri comuni, due sono le tendenze che emergono. La prima è la riduzione della domanda turistica nelle aree a vocazione turistica tradizionale, come quella di Alto Reno Terme e Lizzano in Belvedere. In questi due casi, che mettono insieme lo 0,8% degli arrivi e l'1% dei pernottamenti, le variazioni sono significativamente negative. Stando sui soli pernottamenti, che tende a variare meno, Rispetto al 2023 Lizzano in Belvedere conta nel 2024 il -3,4%, Alto Reno Terme il -7,1%. Rispetto al 2019 le variazioni corrispondono al -15,9% e al -20,5%. Si rilevano invece variazioni positive per gli altri comuni dell'Appennino Bolognese, anche del 15,6% rispetto al 2019, che porta il peso dei pernottamenti nella zona al 2% del totale. Per quanto riguarda Castel San Pietro Terme, invece, il discorso fatto per Lizzano e Alto Reno non vale. Infatti, con il 2,2% dei pernottamenti complessivi, cresce rispetto al 2019 del 18,1% e si mantiene stabile rispetto al 2023.
Per quanto riguarda la zona di pianura, i comuni più attrattivi nel 2024 sono quelli di San Lazzaro di Savena (2,3%), Zola Predosa (2,4%), Castenaso (1,9%) e Castel Maggiore (1,5%). In tutti i casi si tratta di comuni che fanno registrare variazioni tendenzialmente positive rispetto al 2023, più differenziate rispetto al 2019, ma che insomma iniziano ad avere una loro storicità.

Discorsi a parte vanno fatti per quei comuni tradizionalmente poco attrattivi, ma che oggi iniziano a movimentare le tendenze, come San Giovanni in Persiceto, con il 23,5% di pernottamenti in più rispetto al 2019, Minerbio (102,2%), Argelato (163%) e, in collina, Sasso Marconi (166,1%).
Si tratta di aree che probabilmente giocano parte della loro attrattività anche sulla prossimità ai principali poli attrattivi. Se così fosse, e vista la tendenza del comune capoluogo, il rischio che gli effetti negativi della turistificazione dilaghino in comuni più piccoli, almeno in termini di crescita dei costi delle case, è concreto.

Tabella 2: Domanda turistica per destinazione nella provincia di Bologna, Gennaio - Dicembre 2024 (variazione % sul 2023)

Comune	ARRIVI			PRESENZE		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Bologna	1,5	13,2	7,5	9,3	19	14,6
Imola	-5,6	9,3	-2,2	-3,1	12,4	0,4
Castel San Pietro Terme	5,7	19,4	9,5	-3,9	9,4	0,9
Alto Reno Terme	-1,2	-27,2	-5,8	-1,2	-36,1	-7,1
Monterenzio	0,1	27,9	3,4	6	116	25,7
Camugnano	11,7	-6	6,2	26,8	15,6	24,1
Castiglione dei Pepoli	0,8	32	6,9	1,5	51,6	6,9
Lizzano in Belvedere	-12,6	-9,8	-12,3	-1,3	-15,2	-3,4
Altri comuni Appennino bolognese	1,2	45,5	16,1	1	32,4	7,8
Dozza	-20,2	2,6	-13,3	-28,6	0,8	-17,5
Loiano	25,3	8,2	20,8	30,9	37,4	32,7
Pianoro	-1,3	7,7	0,7	-10,8	17,7	-4,9
Sasso Marconi	3,3	30,1	10,7	-1,5	20,3	4,4
Valsamoggia	26,6	19,1	23,6	9,9	16,8	12,2
Altri comuni collinari bolognesi	43,7	58,6	50,3	14,8	27,4	21,1
Anzola nell'Emilia	-9,5	-12,1	-10,2	-13	-4,4	-10,9
Argelato	-11,7	-17,4	-12,7	15,9	-31,8	8
Budrio	-3,6	-6,9	-4,3	-4,6	-11	-6,3
Calderara di Reno	17,2	31,9	23,1	15	38,5	23,9
Casalecchio di Reno	-6,8	4,9	-4,3	-5,5	-1	-4,4
Castel Maggiore	-15,9	-9,6	-14,5	7,7	15,4	9,1
Castenaso	26,3	42	32	15,7	52,8	28,9
Crevalcore	23,3	108,2	30,3	9,7	78,9	14,4
Granarolo dell'Emilia	80,1	1045,2	259,8	5,4	536,9	91,4
Malalbergo	-7,4	-14,7	-8,3	3,3	-14	0,8
Medicina	-22,5	9,3	-18,5	-24	-26,1	-24,4
Minerbio	27,2	57,6	33	4,2	47,7	12,2
Molinella	22,1	-17,1	9,9	27,2	23	25,5
Ozzano dell'Emilia	11,7	10,7	11,4	10,6	33,2	19,8
San Giovanni in Persiceto	23,9	43,7	30,5	19,8	22,1	20,5
San Lazzaro di Savena	5,7	15,8	8,9	6,7	12,6	8,9
Zola Predosa	5,4	10,1	6,7	3	8,7	4,7
Altri comuni Provincia Bologna	-9,8	20,5	-2,1	-6,1	11,2	-2,1
Provincia Bologna	**1,9**	**15,4**	**7,9**	**6,1**	**19,6**	**12,3**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

È bene specificare che quando si parla dei rischi connessi al turismo il riferimento non è al fenomeno economico-sociale in sé, ma alla sua gestione. Il lavoro frammentato, spesso ai limiti dell'irregolarità e con orari poco compatibili con lo sviluppo di una vita dignitosa per chi vi lavora sono alcuni esempi di una cattiva gestione sul piano dell'organizzazione produttiva. D'altra parte, l'effetto del turismo sui prezzi delle case e sulla sostenibilità del vivere in città attrattive deriva dagli sviluppi più recenti del fenomeno turistico. Sempre di più questo si fonda sull'offerta fuori dagli alberghi e dalle strutture più organizzate portando l'esperienza turistica al centro delle città, fin dentro le case dei loro abitanti. Di questa dinamica si trova traccia anche nei dati diffusi dalla regione in merito alla destinazione della domanda turistica.
Osservando i dati del 2024 si osserva che sia gli arrivi che i pernottamenti a Bologna avvengono ancora nella gran parte nelle strutture alberghiere. Si tratta del 78,1 e del 68,2% dei casi. Questa prevalenza è però sempre più ridotta. I pernottamenti nelle strutture extra-alberghiere, che oggi pesano il 31,8%, pesavano nel 2023 il 27%, ma erano il 18,1% nel 2019. Nella stessa Tabella 3 si può osservare che la crescita dell'importanza nelle strutture ricettive extra-alberghiere non è uniformemente attribuita a tutte le tipologie di esercizi. Al contrario, praticamente l'intera variazione è data dalla concentrazione negli Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale. In questo caso, i pernottamenti nel 2024 sono il 18,3% del totale, mentre erano l'8,4% nel 2019. Parallelamente, neppure la riduzione della domanda turistica alberghiera diminuisce in tutte le strutture. Come già evidenziato nella scorsa edizione, infatti, il perso degli alberghi di lusso resta tutto sommato costante nel tempo, mentre a ridursi è quello della domanda presso le strutture meno lussuose, che evidentemente subiscono di più la concorrenza delle strutture extra-alberghiere.

Tabella 3: Domanda turistica per tipologia di struttura ricettiva nella città metropolitana di Bologna, Val.% 2024, 2023 e 2019

	2024		2023		2019	
	Arrivi	Pernott.	Arrivi	Pernott.	Arrivi	Pernott.
Alberghi + RTA 4 o 5 stelle e sup.	55,7	46,6	56,0	47,3	58,4	50,7
Alberghi + RTA 3 stelle e 3 stelle sup.	19,7	18,4	21,9	21,1	27,4	26,7
Alberghi + RTA 1 o 2 stelle	2,7	3,2	3,4	4,6	4,0	4,5
TOTALE Esercizi Alberghieri	**78,1**	**68,2**	**81,2**	**73,0**	89,8	81,9
Campeggi, Villaggi Turistici e in forma mista	1,4	2,0	1,6	2,4	1,5	2,3
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	14,4	18,3	10,8	14,8	4,7	8,4
Agriturismi	1,5	1,6	1,6	1,7	1,2	1,5
Bed and Breakfast	2,1	2,3	1,9	2,0	1,5	1,7
Altre tipologie di esercizi ricettivi*	2,5	7,6	3,0	6,2	1,4	4,2
TOTALE Esercizi Extra-Alberghieri	**21,9**	**31,8**	**18,8**	**27,0**	10,2	18,1
TOTALE STRUTTURE	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Il dato appena commentato è lo stesso desumibile dalle variazioni degli Arrivi e dei Pernottamenti rappresentati nella Tabella 4 per l'anno 2024, dove è possibile rilevare la differenza tra il turismo interno ed esterno. La tenuta delle strutture alberghiere, almeno di quelle di lusso, è sostanzialmente riconducibile all'incremento della domanda estera, che ben compensa la sostanziale stabilità di quella italiana. Questo vale per gli Arrivi ma, complessivamente, anche per i Pernottamenti la tendenza resta quella descritta. Tuttavia, le variazioni pari a oltre il 200% negli Alloggi in affitto in forma imprenditoriale che riguardano la domanda straniera, sia in termini di Arrivi che di Pernottamenti, lascia intuire che le distanze tra le diverse strutture siano destinate ad aumentare.

Tabella 4: Domanda turistica per tipologia di struttura ricettiva nella provincia di Bologna, Gennaio - Dicembre 2024 (variazione percentuale sul 2023 e 2019)

ARRIVI									
	Italiani	VAR.% su 2023	VAR.% su 2019	Esteri	VAR.% su 2023	VAR.% su 2019	Totali	VAR.% su 2023	VAR.% su 2019
Alberghi + RTA 4 o 5 stelle e sup.	768.490	2,3	0	713.656	13,7	12	1.482.146	7,5	5,4
Alberghi + RTA 3 stelle e 3 stelle sup.	314.373	-7	-22,3	209.191	3,7	-17,9	523.564	-3	-20,6
Alberghi + RTA 1 o 2 stelle	49.617	-13,5	-26,2	21.539	-15,5	-27,6	71.156	-14,1	-26,6
TOTALE Esercizi Alberghieri	1.132.480	-1,2	-8,7	944.386	10,5	2,4	2.076.866	3,8	-3,9
Campeggi, Villaggi Turistici e in forma mista	14.582	-15,9	-15	22.382	1,7	23,6	36.964	-6,1	4,8
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	162.898	35,7	184	220.574	51,5	288	383.472	44,4	235,8
Agriturismi	28.852	1,3	33,3	11.318	14,1	55,8	40.170	4,6	39
Bed and Breakfast	31.266	14,1	26,5	24.399	33,6	133,9	55.665	21,9	58,4
Altre tipologie di esercizi ricettivi*	33.538	-9,4	78,3	31.916	-12,3	123	65.454	-10,8	97,6
TOTALE Esercizi Extra-Alberghieri	271.136	17,7	94,1	310.589	33,8	190,4	581.725	25,8	135,8
TOTALE STRUTTURE	1.403.616	1,9	1,7	1.254.975	15,4	22	2.658.591	7,9	10,4

PERNOTTAMENTI									
	Italiani	VAR.% su 2023	VAR.% su 2019	Esteri	VAR.% su 2023	VAR.% su 2019	Totali	VAR.% su 2023	VAR.% su 2019
Alberghi + RTA 4 o 5 stelle e sup.	1.232.123	3,9	1,6	1.521.787	16,6	23,6	2.753.910	10,5	12,7
Alberghi + RTA 3 stelle e 3 stelle sup.	647.748	-5	-12,2	441.861	3,4	-19,7	1.089.609	-1,8	-15,4
Alberghi + RTA 1 o 2 stelle	137.786	-23,2	-5,8	54.076	-11,5	-22,1	191.862	-20,2	-11,1
TOTALE Esercizi Alberghieri	**2.017.657**	**-1,5**	**-3,8**	**2.017.724**	**12,5**	**9**	**4.035.381**	**5,1**	**2,2**
Campeggi, Villaggi Turistici e in forma mista	70.533	-12,8	-5,8	45.871	5,4	23	116.404	-6,5	3,8
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	437.056	24	105,5	646.011	51,6	237,2	1.083.067	39,1	167,9
Agriturismi	66.804	3,9	32,5	29.350	20,1	30,6	96.154	8,4	31,9
Bed and Breakfast	69.010	15,4	22,7	64.158	36,6	132,2	133.168	24,8	58,8
Altre tipologie di esercizi ricettivi*	338.076	52,2	123,3	111.590	8,9	124,6	449.666	38,5	123,6
TOTALE Esercizi Extra-Alberghieri	**981.479**	**25,9**	**79,9**	**896.980**	**39,4**	**172,9**	**1.878.459**	**32**	**114,9**
TOTALE STRUTTURE	2.999.136	6,1	13,5	2.914.704	19,6	33,7	5.913.840	12,3	22,6

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

* Sono ricompresi in questa categoria gli Ostelli per la gioventù, le Case per ferie, i Rifugi di Montagna e Altri esercizi ricettivi n.a.c.

Dal 2023, nella pagina relativa alle statistiche della Regione Emilia-Romagna sono incluse anche le tavole relative agli "altri alloggi privati[10]". Si tratta, come spiegato dall'Istat, un dato che non è diffuso su scala nazionale perché non del tutto affidabile o solido per via della disomogeneità della rilevazione[11]. Stando al dato fornito dalla Regione, nel 2024, nella città metropolitana di Bologna si contano in totale 207.257 arrivi e 725.600 pernottamenti in questo tipo di alloggi. Rispetto all'anno precedente si tratta del 60% in più. Non si tratta della variazione più consistente in regione, ma di certo è la più rilevante in termini assoluti. La variazione positiva della domanda si accompagna inoltre a quella dell'offerta. Sempre nel bolognese gli esercizi privati sono nel 2024 3.081, erano 2.473 nel 2023 e crescono quindi del 24,6% (cfr. Tabella 6).

Tabella 5: Domanda turistica negli "Altri alloggi privati"- 2024 e 2023 – Val. Ass. e Var.%

	2024		2023		Var. %	
	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti
Piacenza	8.316	23.583	5.036	16.193	65,1	45,6
Parma	40.804	133.878	31.110	104.103	31,2	28,6
Reggio nell'Emilia	7.973	25.314	3.457	12.117	130,6	108,9
Modena	30.771	95.295	16.856	54.138	82,6	76,0
Bologna	207.257	725.600	129.088	456.114	60,6	59,1
Ferrara	16.044	69.293	13.587	57.333	18,1	20,9
Ravenna	23.914	194.749	19.708	250.083	21,3	-22,1
Forlì-Cesena	15.880	149.912	11.679	129.466	36,0	15,8
Rimini	47.646	315.382	30.148	195.487	58,0	61,3
REGIONE	398.605	1.733.006	260.669	1.275.034	52,9	35,9

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Tabella 6: Offerta turistica negli "Altri alloggi privati"- 2024 e 2023 – Val. Ass. e Var.%

	2024			2023				Var. %Esercizi
Province	Esercizi	Letti	Bagni	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	
Piacenza	176	733	238	77	93	312	95	128,6
Parma	795	2.866	924	569	582	1.984	639	39,7
Reggio nell'Emilia	222	847	285	93	136	342	114	138,7
Modena	643	2.768	789	348	381	1.460	420	84,8
Bologna	3.081	11.698	3.697	2.473	3.271	9.224	2.922	24,6
Ferrara	517	1.999	575	437	460	1.700	488	18,3
Ravenna	6.552	28.088	6.789	6.444	9.835	27.420	6.688	1,7
Forlì-Cesena	1.084	4.419	1.158	1.119	1.119	4.660	1.179	-3,1
Rimini	2.686	11.633	2.859	1.762	1.766	7.678	1.849	52,4
Regione Emilia-Romagna	15.756	65.051	17.314	13.322	17.643	54.780	14.394	18,3

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

[10] Qui la pagina della Regione Emilia-Romagna: https://statistica.regione.emilia-romagna.it/turismo/dati-preliminari/dati-provvisori-2024/altri-alloggi-privati

[11] Qui il glossario dell'Istat: https://www.istat.it/it/files/2011/02/glossario20.pdf

2. Casa: il costo dell'abitare

Che la casa e in particolare l'accessibilità alla casa sia un problema di molte città italiane ed europee è una questione innegabile, come rappresentare al meglio questo problema è invece una questione tutta da dibattere.
Per quanto riguarda questa edizione dell'Osservatorio, la scelta è ricaduta sui dati organizzati dalla Regione Emilia-Romagna e diffusi attraverso le pagine di ART-ER[12]. I dati riguardano diverse dimensioni della questione abitativa e sono dettagliatamente rappresentati, ove possibile, per comune e distretto.
Tra quelli proposti, sono in particolare due quelli che aiutano a comprendere di cosa si parla quando si affronta il problema abitativo. Si tratta del costo di locazione e dei prezzi al metro quadro. Sono due misure complesse, che se prese in considerazione con quanto osservato e descritto sin qui con riferimento ai redditi e ai salari da lavoro, danno appunto forma all'emergenza abitativa.
Guardando prima i prezzi di locazione, il dato diffuso è quello dei canoni minimi e massimi per un'abitazione di circa 80 metri quadri (Agenzia delle Entrate - OMI). In media, nel bolognese, un'abitazione di 80 metri quadrati ha un costo di locazione pari ad un minimo di 416 euro nel 2023 e un massimo di 550 euro. Inevitabilmente, il canone medio riduce le differenze tra le diverse zone. Nel comune di Bologna, ad esempio, il minimo è di 700 euro, il massimo di 1.120 euro.
Rispetto al 2021, il primo anno disponibile per il canone minimo, nel bolognese il canone medio minimo era di 336,5 €, mentre il massimo di 441 €.
Anche il costo al metro quadro evidenzia un andamento simile. Nella città metropolitana di Bologna si va da un minimo di 1.234 € ad un massimo di 1.650. Nel comune di Bologna i prezzi sono nettamente maggiori, dai 2.700 ai 3.700. Anche in questo caso l'aumento rispetto al 2021 è stato considerevole. Nella città metropolitana nel 2021 un metro quadro costava da un minimo di 1.186 a un massimo di 1.559 €. A Bologna, nello stesso periodo il minimo era di 2.650 e il massimo di 3.650.
Presi per valori assoluti questi dati potrebbero non dire abbastanza. Per apprezzarne le implicazioni è infatti necessario passare alle variazioni percentuali. Nella Tabella 7 sono rappresentati i valori assoluti citati sin qui e le relative variazioni percentuali. Una prima cosa che si può notare è che le variazioni, sia del canone che del prezzo, variano nel breve periodo più nella città metropolitana di Bologna che nel comune capoluogo. Questo significa che se i prezzi dell'abitazione a Bologna erano in salita da diverso tempo, ora la crescita riguarda sempre di più anche il resto della città metropolitana. La seconda osservazione, ancora sul canone di locazione, riguarda le variazioni dell'incremento del canone minimo, che è nettamente in crescita rispetto a quello massimo.
Qualcosa di simile avviene anche nel caso del prezzo al metro quadrato. Le variazioni sul 2021 indicano una crescita maggiore nella città metropolitana che non nel comune di Bologna. Anche la differenza tra le variazioni dei prezzi minimi e massimi ricalca quanto appena osservato sulla locazione: i prezzi minimi mostrano una tendenza alla crescita più marcata che quelli massimi.
Provando a sintetizzare, si può affermare che l'accesso alla casa si fa più insostenibile proprio per quelle fasce di popolazione più povera, le stesse che guardano con maggiore probabilità all'affitto che non all'acquisto e che anche con riferimento alla locazione opterebbero per soluzioni meno costose, più vicine ai canoni minimi che non massimi.

[12] Qui la URL: https://emiliaromagnainnodata.art-er.it/faber/

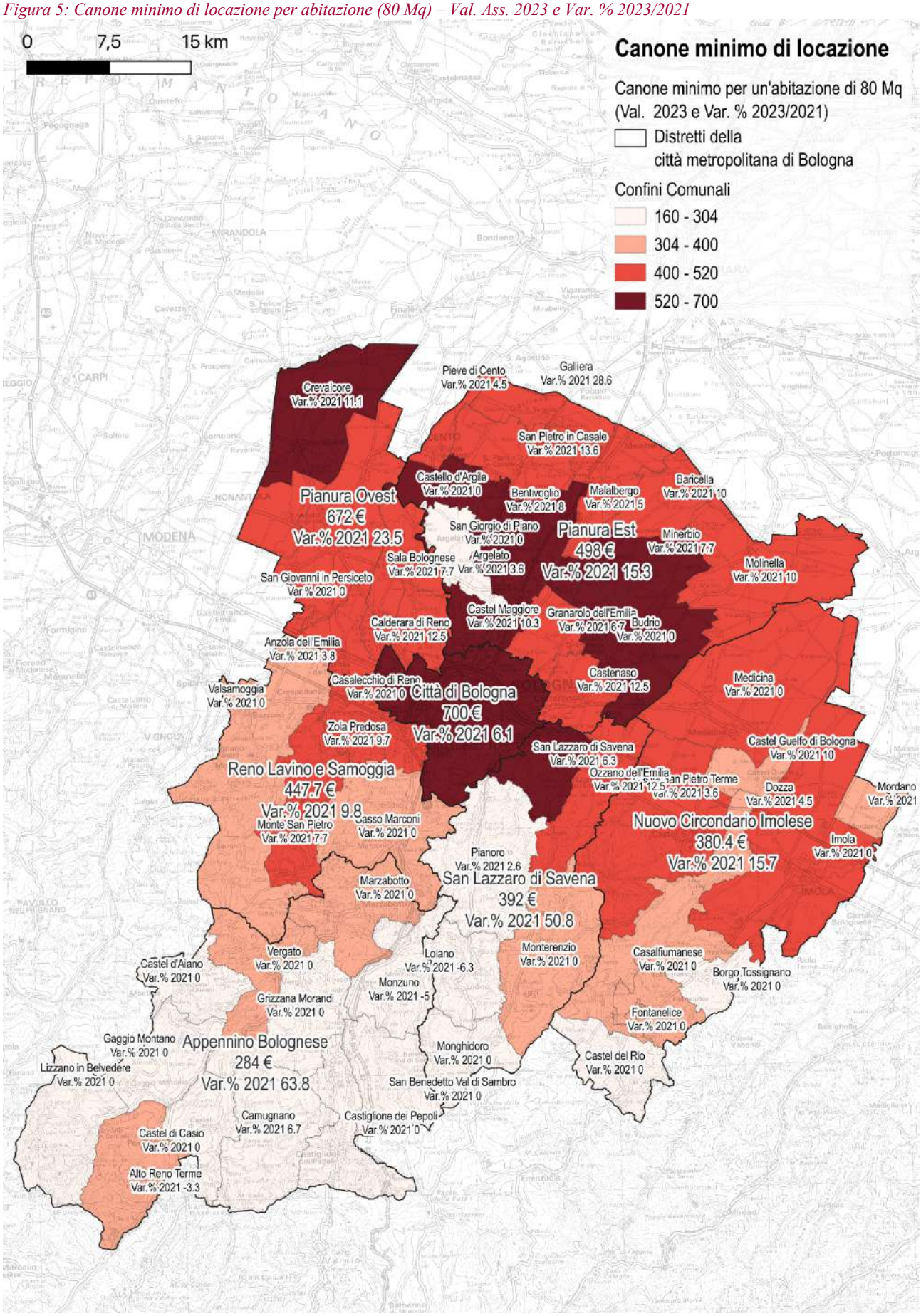
Tabella 7: Canoni di locazione (80 Mq) e prezzo al Mq per abitazioni nel Comune di Bologna e nella Città metropolitana di Bologna, Val. Ass. e Var. % (2021-2023).

		2021	2022	2023	Var. % 2023/2021	Var. % 2023/2022
Comune di Bologna	Canone Minimo (80 Mq)	660,0 €	700,0 €	700,0 €	6,1	0,0
	Canone Massimo (80 Mq)	1.100,0 €	1.120,0 €	1.120,0 €	1,8	0,0
Città metropolitana di Bologna	Canone Minimo (80 Mq)	336,5 €	345,5 €	417,0 €	23,9	20,7
	Canone Massimo (80 Mq)	441,0 €	452,2 €	550,3 €	24,8	21,7
Comune di Bologna	Prezzo Minimo (Mq)	2.650,0 €	2.675,0 €	2.700,0 €	1,9	0,9
	Prezzo Massimo (Mq)	3.650,0 €	3.700,0 €	3.700,0 €	1,4	0,0
Città metropolitana di Bologna	Prezzo Minimo (Mq)	1.186,3 €	1.190,4 €	1.234,0 €	4,0	3,7
	Prezzo Massimo (Mq)	1.559,7 €	1.571,5 €	1.615,6 €	3,6	2,8

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati OMI – Agenzia delle entrate diffusi da ART-ER – Regione Emilia-Romagna

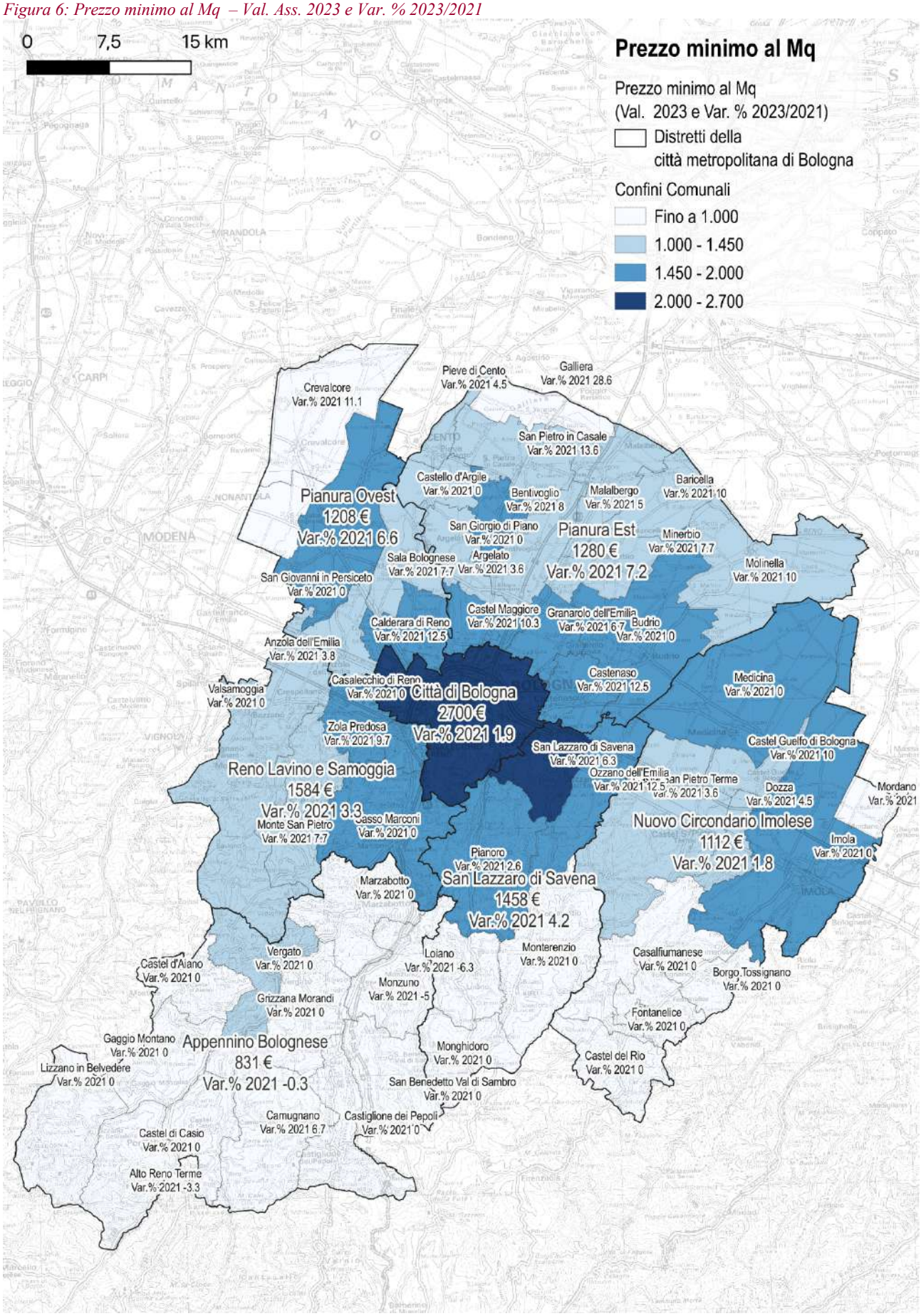
Nelle mappe in Figura 5 e in Figura 6 sono rappresentati i valori assoluti (per intervalli naturali Jenks) del canone e del prezzo minimo di un Mq nei comuni della città metropolitana di Bologna. Anche in questo caso si evidenzia la forte territorializzazione dei prezzi.
Per quanto riguarda i canoni minimi di abitazioni di 80 Mq, sono la città di Bologna e il distretto di Pianura Ovest a trainare in alto la media complessiva, con canoni minimi medi a ridosso dei 700 euro. Ben diversa la situazione nei comuni dell'Appennino Bolognese, dove si concentra la gran parte delle zone con canoni compresi tra i 160 e i 304 euro/m tanto che la media per l'intero distretto è di 284 €. In questo caso, a fare impressione è la variazione rispetto al 2021. In soli due anni il canone medio più basso ha subito un incremento del 64%. Questa crescita mostra chiaramente quanto affermato poco sopra sulla progressione dei prezzi fuori dal comune capoluogo e soprattutto di quelli più accessibili alle fasce più povere della popolazione.
La colorazione della seconda mappa segue in parte quanto osservato per la prima. In questo caso, infatti, la colorazione si fa più intensa (e il prezzo più alto) in relazione alla distanza dal comune capoluogo. Sono ad esempio ben visibili sia le zone di Bologna città e San Lazzaro, con i prezzi più elevati, sia i comuni della prima corona del comune capoluogo, con prezzi tra i 1.450 e i 2.000 euro. La colorazione si fa meno intensa procedendo verso sud, verso l'appennino, che ha un prezzo medio di 831 euro. Verso nord lo stacco è meno rilevante, visto che a parte le zone ai confini della città metropolitana, i due distretti di pianura, est e ovest, hanno prezzi medi pari a 1.280 € e 1.208 euro.

Figura 5: Canone minimo di locazione per abitazione (80 Mq) – Val. Ass. 2023 e Var. % 2023/2021



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati OMI – Agenzia delle entrate diffusi da ART-ER – Regione Emilia-Romagna

Figura 6: Prezzo minimo al Mq – Val. Ass. 2023 e Var. % 2023/2021



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati OMI – Agenzia delle entrate diffusi da ART-ER – Regione Emilia-Romagna

3. Il mercato del lavoro

Dal punto di vista occupazionale il bolognese chiude il 2024 nel segno di una precaria stabilità complessiva, al lordo di un incremento della diseguaglianza. Da un lato, infatti, si rileva una variazione positiva dello 0,1% delle forze di lavoro con 15 anni o più[13], ma dall'altro si intuisce che il dato complessivo è il risultato di fenomeni divergenti. Alla stabilità delle forze attive, infatti, corrisponde una variazione negativa delle persone attive di sesso femminile (-0,7%) e una variazione positiva di quelle di sesso maschile (0,9%). Parallelamente, se il numero di occupati e occupate diminuisce del -0,6% sul 2023, è chiaro che il senso della tenuta del numero di attivi e attive è da ricercarsi nell'aumento del numero di persone in cerca di lavoro, che infatti cresce del 18,5%. Da questo doppio punto di vista, insomma, il 2024 chiude la parentesi di vivacità che si era vista nel 2023, quando la variazione della popolazione attiva rispetto al 2022 era dell'1,5% e a crescere erano soprattutto le occupate.
Nel 2024 invece la tenuta del numero di occupati è dovuta essenzialmente alla popolazione maschile che passa da 249.644 unità del 2023 a 253.315 (+1,5%). Al contrario, le occupate passano da 224.861 a 218.301 unità, si tratta di una variazione pari al -2,9% che interrompe la tendenza positiva per l'occupazione femminile registrata nel biennio precedente.
Il dato non è dissimile da quello regionale, dove a fronte di una variazione positiva dell'occupazione maschile del 1,2% si rileva una variazione negativa di quella femminile pari al -0,5%. A parte questo singolo elemento, però, man mano che le osservazioni si approfondiscono, il bolognese offre un profilo completamente diverso da quello regionale. La variazione del numero di persone in cerca è infatti in crescita, del 18,5%, ma si concentra essenzialmente nel segmento femminile della popolazione con un significativo +61,7%. Come anticipato, però, questo picco di persone in cerca non è l'esito di una qualche forma di rientro nel mercato del lavoro della componente femminile, quanto invece di una vera e propria espulsione, visto che anche le inattive crescono del 7,3%, mentre gli inattivi del 1,3%. In Emilia-Romagna, invece, le variazioni del numero delle persone in cerca sono negative per entrambi i gruppi e più modeste (-10,6% e -15,2% nel caso femminile), mentre le variazioni relative all'inattività mostrano una sostanziale stabilità nel caso maschile (-0,4%) e una crescita importante nel caso femminile (6,4%). Rispetto all'Emilia-Romagna, insomma, dove a farla da padrone è l'incertezza, nel bolognese torniamo a guardare una crescita significativa della diseguaglianza.

Tabella 8: Forze di lavoro - 15 anni e più (dati assoluti e Var. %)

		ANNO					
		2019	2020	2021	2022	2023	2024
Emilia-Romagna	maschi	1.164.437	1.143.793	1.142.778	1.149.570	1.159.708	1.168.668
	femmine	979.980	945.025	949.352	957.001	968.547	955.189
	totale	**2.144.417**	**2.088.818**	**2.092.130**	**2.106.571**	**2.128.255**	**2.123.857**
Bologna	maschi	266.380	258.432	259.124	259.165	260.424	262.643
	femmine	234.249	227.744	227.252	226.989	232.848	231.216
	totale	**500.629**	**486.176**	**486.376**	**486.153**	**493.272**	**493.860**

		ANNO				
		2020	2021	2022	2023	2024
Emilia-Romagna	maschi	-1,8	-0,1	0,6	0,9	0,8
	femmine	-3,6	0,5	0,8	1,2	-1,4
	totale	**-2,6**	**0,2**	**0,7**	**1,0**	**-0,2**
Bologna	maschi	-3,0	0,3	0,0	0,5	0,9
	femmine	-2,8	-0,2	-0,1	2,6	-0,7
	totale	**-2,9**	**0,0**	**0,0**	**1,5**	**0,1**

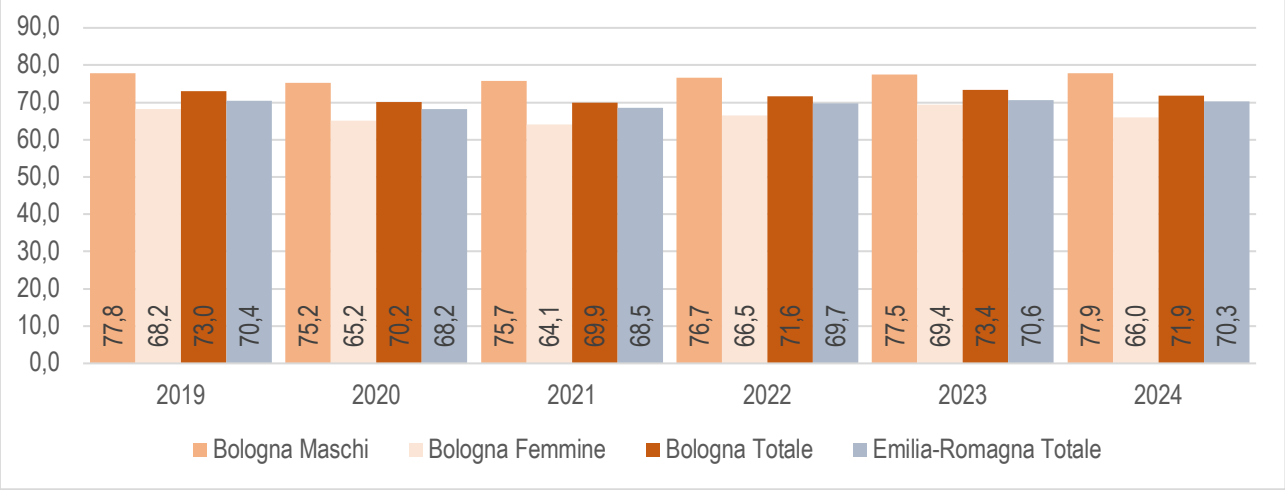
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

L'andamento descritto si rintraccia facilmente nelle statistiche ufficiali relative al mercato del lavoro. Il tasso di occupazione bolognese nel 2024 diminuisce al 71,9% dal 73,4% che era nel 2023. Resta al di sopra di quello regionale (70,3%) che risente meno della riduzione del numero di occupate e occupati rispetto al 2023, quando era del 70,6%. Si è comunque detto che il 2024 presenta facce molto diverse in base al fatto che si tratti di maschi o di femmine. Nel primo caso, infatti, il tasso di occupazione cresce di 0,4 punti, passando quindi al 77,9%. Nel secondo, quello femminile, il tasso di occupazione diminuisce in modo significativo, passando dal 69,4% del 2023 al 66% del 2024. Il

[13] Le Forze di Lavoro comprendono le persone occupate con più di 15 anni e quelle in cerca di occupazione.

valore torna ad essere prossimo a quelli rilevati nel periodo 2020-2021, quando proprio le misure di contrasto alla fase pandemica hanno messo alla prova i settori produttivi maggiormente caratterizzati dalla presenza femminile.

Figura 7: Tasso di occupazione: Bologna Maschi, Femmine e Totale, Emilia-Romagna Totale (2019-2024)

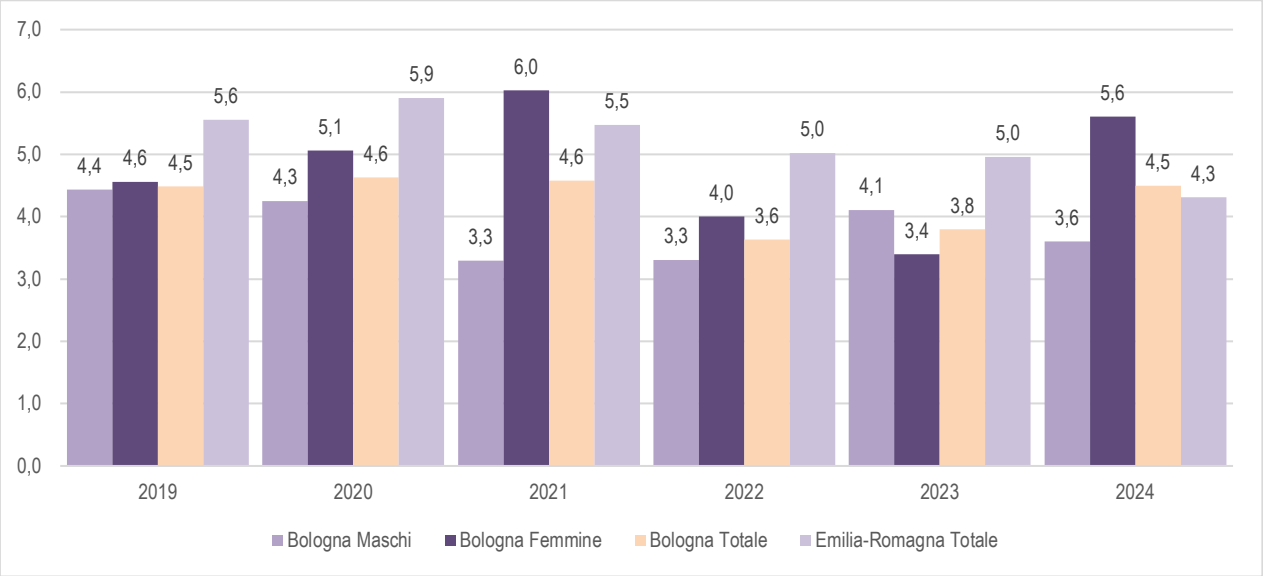


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

A differenza del tasso di occupazione, quelli di disoccupazione e di inattività hanno una portata descrittiva ben più scarsa su scala metropolitana o provinciale. Basandosi infatti sul numero di residenti è del tutto evidente che in zone caratterizzate da un'elevata popolazione fluttuante, come quella degli studenti e delle studentesse, ad esempio, il numero di residenti rischia di non essere coerente all'effettiva quantità di persone che sono effettivamente in cerca di un lavoro o magari inattive. Questo vale anche per il tasso di occupazione, ma avere un lavoro è una condizione che induce le persone a ufficializzare la propria residenza su un dato territorio. Ciò premesso, dati gli avvenimenti rilevati nel 2024 in termini di diseguaglianza tra maschi e femmine questa criticità passa in secondo piano rispetto alla necessità di approfondimento. Infatti, il tasso di disoccupazione nel 2024 cresce, passando al 4,5% dal 3,8 del 2023. Il movimento del tasso bolognese è inverso a quello regionale, che invece si riduce passando dal 5 al 4,3%. Anche nel caso della disoccupazione, però, si rileva una netta differenziazione tra maschi e femmine. Nel caso maschile, infatti, il tasso si riduce di 0,5 punti, attestandosi al 3,6%. Al contrario, quello femminile aumenta di 2,2 punti percentuali, dal 3,4 al 5,6%.

Come anticipato nell'introduzione al capitolo, la ricerca di un impiego, in questo caso, non può essere letta come una reazione ad una fase di vivacità del mercato del lavoro, visto che a crescere è anche l'inattività. In questo caso il tasso di inattività per la città metropolitana di Bologna è pari al 24,6%, in crescita di un punto sul 2023. Cresce però per le femmine più che per i maschi. Nel primo caso, il tasso è del 30% e varia dal 2023 di 1,9 punti. Quasi il doppio di quello complessivo. Nel secondo caso, invece, il tasso è del 19,2%, in crescita di 0,1 punti.

Figura 8 : Tasso di disoccupazione: Bologna Maschi, Femmine e Totale, Emilia-Romagna Totale (2019-2024)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

3.1. Gli occupati e le occupate

Abbiamo anticipato che con il 2024 si interrompe il periodo che dal 2021 ha visto una progressiva crescita del numero di occupati e occupate nel bolognese. Come visto però nell'introduzione del capitolo, questo è vero solo in parte. Infatti, in tutto il periodo le componenti maschile e femminile hanno assunto tendenze ben distinte. Per quanto riguarda i maschi le variazioni segnano una curva abbastanza statica, che tra il 2022 e il 2023 si attesta nell'introno dello 0% e trova il picco proprio nel 2024 con un +1,5%. In termini assoluti siamo ancora al di sotto del numero di occupati nel 2019, ultimo anno prima della pandemia, ma il recupero – almeno quello sul piano quantitativo – è quasi completo. Per quanto riguarda la componente femminile, invece, il periodo inizia con un 2021 ancora in calo sul 2020 (-1,2%), ma che poi prende un'accelerazione importante tra il 2022 e il 2023 con variazioni pari al +2 e +3,2%. Il 2024 chiude il periodo con un -2,9%, che in valori assoluti significa riportare il numero delle occupate al di sotto di quello del 2019, che invece era stato recuperato e superato già nel 2023.

Tabella 9: Occupati - 15 anni e più (dati assoluti e var.% su anno precedente)

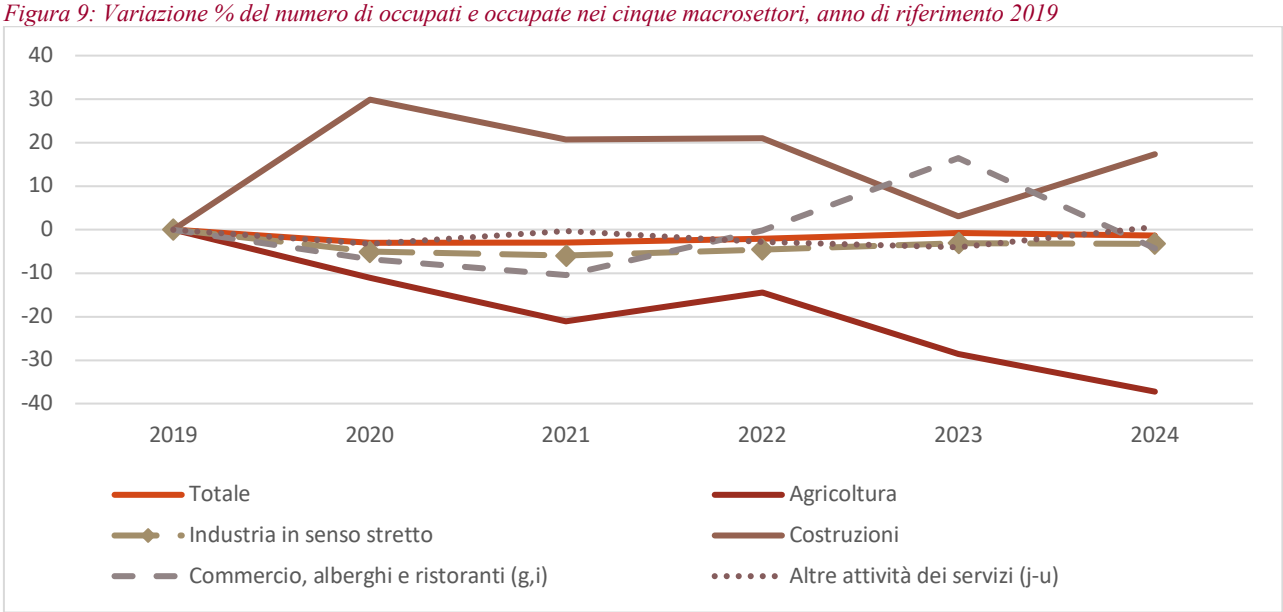
		ANNO						VAR.% SU ANNO PREC.				
		2019	2020	2021	2022	2023	2024	2020	2021	2022	2023	2024
Emilia-Romagna	Maschi	1.110.597	1.087.391	1.097.504	1.103.140	1.115.022	1.128.703	-2,1	0,9	0,5	1,1	1,2
	Femmine	915.415	878.847	880.939	898.132	908.128	903.932	-4,0	0,2	2,0	1,1	-0,5
	Totale	**2.026.012**	**1.966.237**	**1.978.442**	**2.001.272**	**2.023.150**	**2.032.635**	**-3,0**	**0,6**	**1,2**	**1,1**	**0,5**
Bologna	Maschi	254.679	247.500	250.648	250.660	249.644	253.315	-2,8	1,3	0,0	-0,4	1,5
	Femmine	223.604	216.262	213.579	217.908	224.861	218.301	-3,3	-1,2	2,0	3,2	-2,9
	Totale	**478.283**	**463.762**	**464.226**	**468.568**	**474.505**	**471.616**	**-3,0**	**0,1**	**0,9**	**1,3**	**-0,6**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Per quanto riguarda il tipo di impiego, nel 2024 tornano a dividersi gli andamenti di lavoro dipendente e indipendente. Il primo attestandosi in area positiva, seppur con una variazione marginale e pari allo 0,8%; il secondo in area negativa e con una variazione pari al -5,9%. Da questo punto di vista, la variazione degli indipendenti porta il segmento a 94.125 unità, un vero e proprio record negativo nel periodo dal 2018 al 2024 che ha visto il suo picco massimo nel 2019 con 106.544 unità.

Il trend dell'occupazione è in parte spiegabile a partire dalle variazioni osservate nei macrosettori produttivi. Nel 2024, infatti, la variazione del -0,6% dell'occupazione è data dalla variazione negativa in quasi tutti i settori, ma specialmente in quelli che vedono una forte concentrazione di personale di sesso femminile.
Nel dettaglio, è il settore del commercio, degli alberghi e dei ristoranti, con una variazione pari al -17,8%, quello che potrebbe aver avuto il maggiore impatto sul risultato dell'occupazione femminile. Tanto più che nel periodo 2019-2024 le variazioni del numero di occupate assumono valori positivi o negative in base a quello specifico macrosettore.
Cionondimeno, le variazioni negative riguardano anche l'agricoltura (-12,1%). Tiene, invece, l'occupazione nell'industria manifatturiera (-0,1%) e cresce quella nelle altre attività dei servizi (+4,9%) e – soprattutto – delle costruzioni (+13,9%), che rimbalzano dopo il -14,9% toccato nel 2023 sul 2022.
Nel grafico in Figura 9 le variazioni rispetto al 2019 delineano la tendenza dei cinque macro-settori nel medio periodo. Ai due estremi si osservano le curve delle costruzioni e dell'agricoltura, la prima in area abbondantemente positiva che torna a crescere nel 2024 del 17% sul 2019; la seconda, in area completamente negativa e che chiude il periodo con un -37% sul 2019. Costruzioni e agricoltura sono anche i settori che pesano meno in termini di addetti e addette; con 25.018 e 8.275 unità sono i settori più esposti a variazioni anche importanti di anno in anno. Negli altri settori, più corposi, le variazioni sono meno visibili. Per l'industria in senso stretto, dove nel 2024 sono occupate 104.851 unità, la curva resta più omogenea. Sebbene resti in area negativa per tutto il periodo considerato, la variazione rispetto al 2019 più significativa è quella del 2021 con il -6%. Nel 2024, invece, la chiusura è al -3%. Si tratta, in sostanza, di 3.501 unità in meno rispetto al 2019 e 122 rispetto al 2023.
Il caso delle attività dei servizi, con 257.091 tra occupate e occupati è il settore più significativo. Anche in questo caso le variazioni sono tendenzialmente negative e relativamente piccole rispetto a quelle osservate nei primi settori considerati. Il 2024 segna invece il primo "picco" positivo, con un +1%.
Passando infine al settore del commercio e degli alberghi e ristoranti si rilevano variazioni anche importanti, nonostante coinvolga 76.381 unità. In questo caso, se nel 2020 e 2021 le variazioni negative rispetto al 2019 erano state già importanti, con il -7 e -10%, il 2023 sembrava aver riportato il segmento in area di crescita, con un +16% sul 2019. Si tratta però di una variazione andata completamente perduta con l'ultimo anno, visto che la chiusura del 2024 sul 2019 è pari al -4%.

Figura 9: Variazione % del numero di occupati e occupate nei cinque macrosettori, anno di riferimento 2019

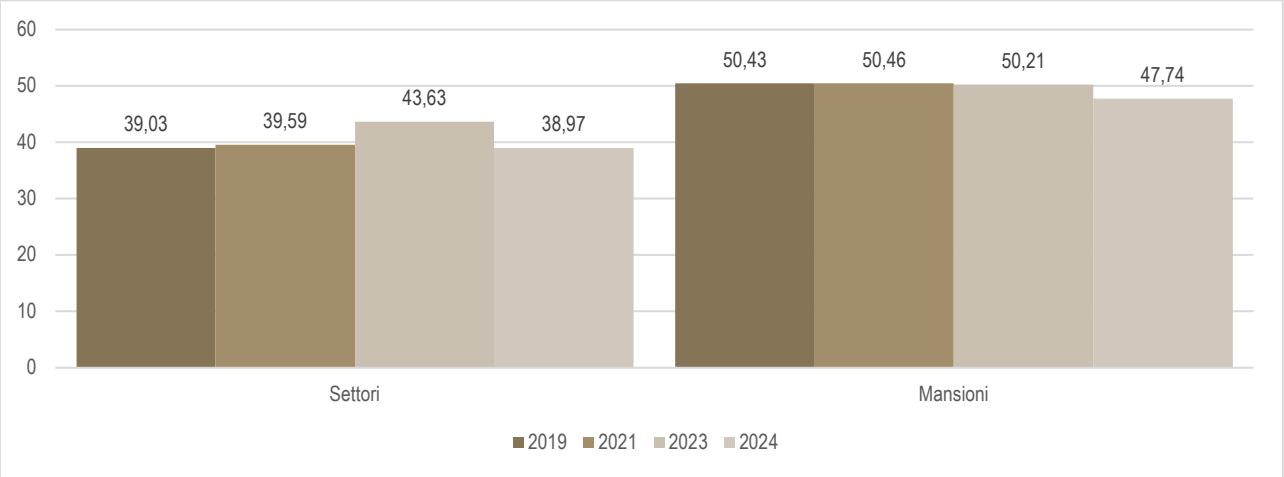


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

La correlazione tra i trend dell'occupazione femminile e quello dell'occupazione in determinati settori è l'esito del fenomeno della segregazione di genere che affligge anche il mercato del lavoro. Nella scorsa edizione, proprio per enfatizzare la dinamica dell'occupazione femminile era stato presentato un grafico con gli indici di segregazione per settore e mansione nel mercato del lavoro bolognese. Ebbene, proprio con i dati del 2023 e il relativo picco dell'occupazione femminile si era potuto osservare come all'incremento dell'occupazione femminile corrispondesse un incremento della segregazione del mercato del lavoro bolognese. Alla segregazione contribuiva anche l'incremento dell'occupazione in settori tendenzialmente maschili, come quello delle costruzioni.
Per meglio osservare questi movimenti, abbiamo utilizzato il Segregation Index[14]. L'indice ci dice, in estrema sintesi, quanto la distribuzione di due gruppi sia disomogenea nei contesti considerati, come i settori produttivi o le mansioni svolte da chi lavora[15]. Oltre a indicare quali contesti si dimostrano più segregati, l'indice sintetico complessivo definisce una misura della segregazione generale.
La riduzione dell'occupazione femminile del 2024 è stata così importante da portare l'indice complessivo al 38,9, ben al di sotto del 43,6 rilevato nel 2023 e più prossimo ai valori del 2021, quando era del 39,1.
L'esclusione della componente femminile porta anche alla riduzione dell'indice di segregazione osservato sulle mansioni svolte. Questo indice è anche più elevato di quello calcolato sui settori e nel bolognese risulta mediamente più stabile. Questo perché a prescindere dal settore osservato, ci sono alcune mansioni che sono tipicamente svolte da personale femminile e altre che lo sono da occupati di sesso maschile. Con il 2024 vediamo quindi che a ridursi è anche la segregazione di genere tra le mansioni. Evidentemente l'espulsione dal lavoro nel 2024 ha riguardato settori di attività dove la concentrazione femminile era particolarmente elevata e trasversale alle mansioni svolte. Plausibilmente l'uscita ha riguardato lavoratrici occupate in settori poco organizzati, con un ventaglio ridotto di mansioni disponibili. Chiaramente, la riduzione della segregazione di genere nel quadro del mercato del lavoro non significa una riduzione della segregazione in generale. Al contrario, vedremo quando parleremo dell'inoccupazione come alla riduzione della segregazione del mercato del lavoro corrisponda un incremento della segregazione al di fuori di esso.

[14] Il "Duncan Segregation Index" è una misura della segregazione occupazionale basata sul genere che valuta se c'è una presenza più grande del previsto di un genere rispetto all'altro in una data occupazione o forza lavoro, identificando la percentuale di donne impiegate (o uomini) che dovrebbero cambiare occupazione affinché la distribuzione occupazionale tra uomini e donne sia uguale. Un valore di indice di segregazione di Duncan pari a 0 si verifica quando la quota di donne in ogni occupazione è la stessa della quota di donne nell'occupazione complessiva. In altre parole, 0 indica una perfetta integrazione di genere all'interno della forza lavoro, mentre un valore di 1 indica una completa segregazione di genere all'interno della forza lavoro (da Wikipedia eng).
[15] Per settori, si intendono le attività produttive raggruppate al secondo digit del codice ATECO, che nel database della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro corrisponde alla variabile ATE2D. Con mansioni, invece, si intende la tipologia di impiego descritta nella Classificazione delle professioni al terzo digit. Nei microdati diffusi dall'Istat la variabile di calcolo è PROF3.

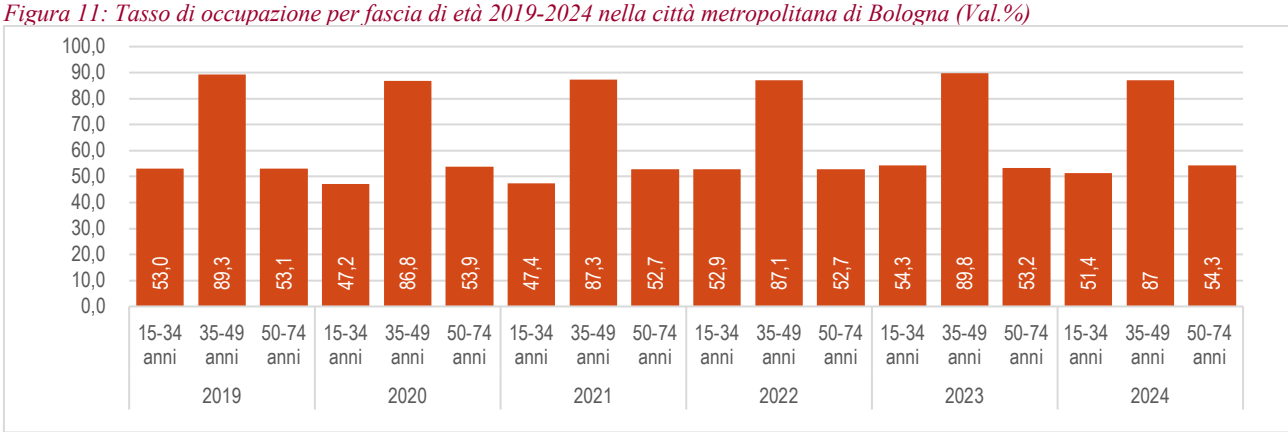
Figura 10: Indice di segregazione tra i settori produttivi e il tipo di lavoro svolto (Classifiazione delle Professioni dell'Istat)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Un ultimo elemento da affrontare in relazione alla dinamica del mercato del lavoro riguarda la diseguaglianza tra le fasce di età. L'Istat non rilascia ufficialmente il dato del numero di occupati e occupate per le singole fasce di età su scala provinciale, probabilmente per ragioni di errore campionario. Per questo anche nel nostro caso evitiamo di dare valori assoluti che possano indurre a considerazioni statisticamente non sostenibili. Tuttavia, mettendo mano ai microdati del 2024, è evidente che questa dimensione non possa essere del tutto ignorata. I dati mostrano che per le fasce più giovani il peso degli occupati diminuisce, mentre aumenta nel caso delle fasce di età più avanzate. Da un lato la questione dell'invecchiamento della forza lavoro è l'esito di una dinamica demografica che non ha solo a che fare con il mercato del lavoro. La popolazione invecchia e il mancato rinnovamento condiziona l'invecchiamento anche della forza lavoro. Dall'altro, però, se si trattasse solo di demografia, l'invecchiamento dovrebbe riguardare tutte le condizioni. Invece nel bolognese osserviamo che alla diminuzione degli occupati più giovani corrisponde l'aumento delle persone in cerca e di quelle inattive nella stessa fascia di età. Parallelamente, aumentano gli occupati più anziani e, meno che nelle altre fasce, le persone in cerca, mentre diminuiscono gli inattivi più anziani. In parte rileviamo questa dinamica dai tassi di occupazione e disoccupazione, che sono invece quelli rilasciati ufficialmente dall'Istat anche per il bolognese. Il tasso di occupazione nel 2024 per gli under35 è del 51,4%, mentre era del 54,3% nel 2023. Per i più anziani, over49, il tasso di occupazione aumenta dal 53,2 al 54,3%. Allo stesso tempo, il tasso di disoccupazione giovanile, per gli under35, passa dal 7,9% del 2023 al 9,5%, mentre cresce dal 2,2 al 2l5% nel caso degli over 50. **Insomma, se il 2024 si chiude con una riduzione differenziata dell'occupazione per genere, questo riguarda anche le fasce di età: diminuisce la componente occupata tra i più giovani e cresce quella degli occupati tra i più anziani.**

Figura 11: Tasso di occupazione per fascia di età 2019-2024 nella città metropolitana di Bologna (Val.%)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

3.2. Il disagio occupazionale

L'Osservatorio è anche l'occasione di riflettere sull'effettiva portata descrittiva degli indicatori statistici ufficiali, nati per raccontare un mercato del lavoro che oggi presenta caratteristiche diverse da quelle che hanno determinato l'esigenza di quegli indicatori descrittivi. In questo senso, da ormai diverse edizioni completano la riflessione sul mercato del lavoro gli indicatori proposti dalla Fondazione Di Vittorio relativi al disagio occupazionale e alla disoccupazione sostanziale. Il primo completa il ragionamento sull'occupazione.
Come specificato da Giuliano Ferrucci e Nicolò Giangrande, della Fondazione Di Vittorio, "L'*Area del Disagio Occupazionale* (ADO) è formata dai dipendenti a termine che vorrebbero un contratto stabile (*lavoro temporaneo involontario*) e dai lavoratori a tempo parziale che vorrebbero un lavoro a tempo pieno (*part-time involontario*), nonché dagli *occupati sospesi*, vale a dire assenti dal lavoro per un periodo previsto pari o inferiore a tre mesi, perché in CIG o "per mancanza di lavoro/ridotta attività"[16].
Così definita, l'area del disagio occupazionale ci permette di prendere in considerazione la volontarietà, o meno, di alcune condizioni specifiche dell'impiego, come la durata del contratto e dell'orario, oltre che la riduzione di orario per altri motivi.

La contrazione del mercato del lavoro rilevata per il 2024 nel bolognese si riverbera in una riduzione dell'area del disagio che passa dal 16,1 al 15%. A determinare la variazione è la sostanziale stabilità del numero di occupati e occupate in condizioni corrispondenti alle loro attese e la riduzione di colore che invece vorrebbero condizioni diverse. Nella Tabella 10 gli "altri occupati" nel 2024 crescono dello 0,8% sul 2023, in misura non dissimile da quella dell'occupazione in generale (0,6%), mentre diminuiscono sensibilmente i tempi determinati involontari (-12,3%) e chi lavora sia a termine che a tempo parziale pur volendo lavorare in modo permanente e a tempo pieno (-14,4%). Aumentano, invece, i part-time involontari di oltre il 7%. Tali variazioni sono in buona parte l'esito di una contrazione del mercato del lavoro che ha visto ridursi soprattutto i posti di lavoro più precari. Infatti, è vero che si riduce il tempo determinato involontario, ma è anche vero che a ridursi è tutto il lavoro a tempo determinato, con una variazione pari al -12,7%. Anzi, a guardare l'incidenza del tempo determinato involontario nel 2024 questa è pari al 92,4%, esattamente la stessa che si rilevava nel 2023. Anche il lavoro part-time diminuisce (-3,4%), ma aumenta quello involontario che passa dal 26,4% del 203 al 29,3% del 2024.
La condizione bolognese è simile a quella rilevata per l'intera Emilia-Romagna, dove però la riduzione dell'ADO è data soprattutto dalla crescita della quota di "Altri occupati" (2,2%).

Tabella 10: Area del Disagio Occupazionale, Bologna-ER, 2024-2023

		Bologna			ER		
		2023	2024	Var.%	2023	2024	Var.%
ADO	Tempo Determinato involontario	43.061	37.758	-12,3	214.252	197.746	-7,7
	Part-Time involontario	22.009	23.554	7,0	92.587	87.530	-5,5
	Tempo determinato e Part-time involontario	11.134	9.527	-14,4	48.998	46.548	-5,0
	Sospeso	548	-	-100	1.721	1.014	-41,1
	Totale Area del Disagio	76.752	70.839	-7,7	357.558	332.838	-6,9
Altri occupati		388.686	400.778	0,8	1.665.593	1.699.798	2,2
Totale occupati		468.569	471.617	-0,6	2.023.151	2.032.636	0,5
Indice del disagio occupazionale (Val. %)		16,2	15,2	-1,2	17,7	16,4	-1,3

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

[16] Il documento e la relativa rassegna stampa è disponibile qui: https://www.fondazionedivittorio.it/it/disagio-occupazionale-e-disoccupazione-sostanziale-nel-2021-italia

La riduzione dell'area del disagio è coerente alla riduzione della propensione a dimettersi che, già dalle scorse edizioni di questo Osservatorio, evidenziamo a partire dal numero di occupati e occupate alla ricerca di un altro lavoro. Si tratta anche in questo caso di un dato dalla numerosità molto scarsa e quindi soggetto a errori campionari man mano che ci si addentra nell'analisi. Tuttavia, anche in questo caso gli spunti di riflessione offerti non sono trascurabili. N**el caso del bolognese, a cercare un altro lavoro o un secondo lavoro sono in totale 27.337 occupati e occupate. Si tratta dell'5,4% e il dato è in netta diminuzione rispetto al 2023, sia sul piano dell'incidenza (erano l'8%), sia su quello dei valori assoluti (8.240) pari a una variazione del -29,9%.** La variazione rilevata nel bolognese è simile a quella misurata nell'intera regione, dove l'incidenza è al 3,4%.
La parte più rilevante di chi cerca un lavoro pur essendo occupato o occupata nel bolognese è costituita da chi cerca un nuovo lavoro (93%). La restante parte cerca invece un lavoro da affiancare al primo. **Come nel caso del disagio occupazionale, la contrazione dell'offerta di lavoro sembra coincidere soprattutto con quei lavoratori e quelle lavoratrici che sperimentavano condizioni non desiderate o comunque più espulsive.**
Quali siano gli elementi che spingono le persone a cercare un nuovo lavoro o uno da affiancare a quello in essere sono sintetizzate nella Tabella 11. La forte riduzione degli occupati e occupate in cerca è dato soprattutto dalla riduzione di chi è spinto alla ricerca da motivazioni economiche, che si riduce del 53,6% e pesando, sul totale degli occupati in cerca il 21,2%. Si consideri che erano circa il 40% solo nel 2023. Si riducono, anche in questo caso, quanti e quante cercano un lavoro perché ne svolgono uno a termine e chi cerca un lavoro più qualificante per le proprie capacità e competenze (-22,3%). Nel complesso e nonostante la riduzione importante è questa nel 2024 la voce più pesante, con il 32,3% del totale. Crescono, invece, le voci meno consistenti relative agli orari e alla posizione del luogo di lavoro, che però sono davvero poco numerose per essere prese in considerazione più nel dettaglio. A fronte di una contrazione delle ragioni più marcatamente connesse alla dimensione economica e salariale, nel 2024 restano significative quelle collegate alle attese dal lavoro, sia nel senso del lavoro che non è qualificante rispetto alle competenze di chi lo svolge, sia nel senso che il lavoro che si ha è un ripiego mentre si cerca o si fa altro. Il dato sulla ricerca del lavoro conferma l'impressione – già peraltro discussa nelle scorse edizioni – che la vivacità del mercato del lavoro dopo l'esperienza pandemica sia stata tutto sommato molto più significativa sul piano della narrazione politica e della statistica che non su quello dell'esperienza individuale.

Tabella 11: Numero degli occupati e delle occupate alla ricerca di un nuovo o di un secondo impiego e motivazioni (città metropolitana di Bologna ed Emilia-Romagna) – 2021-2022

		Bologna				ER			
		2023	**2024**	**Var.% su anno prec.**	**Val. % sul totale degli occupati**	**2023**	**2023**	**Var.% su anno prec.**	**Val. % sul totale degli occupati**
Sta cercando	Un nuovo lavoro	33.679	25.439	-24,5	5,4	87.849	68.172	-22,4	3,4
	Un secondo/altro lavoro (da aggiungere a quello/i attuale/i)	5.315	1.898	-64,3	0,4	9.363	4.468	-52,3	0,2
Totale degli occupati in cerca		38.994	27.337	-29,9	5,8	97.212	72.640	-25,3	3,6
Totale Occupati		474.505	471.616	-0,6	100,0	2.023.150	2.032.636	0,5	100,0
Incidenza		8,2	5,8		**Val. % sul totale degli occupati in cerca**	4,8	3,6		**Val. % sul totale degli occupati in cerca**
Motivazioni	Lavoro attuale è a termine (lavoro a tempo determinato)	3.399	1.918	-43,6	7,0	7.831	7.403	-5,5	7,8
	Teme di perdere l'attuale lavoro	4.050	1.897	-53,2	6,9	7.527	4.752	-36,9	6,5
	Considera l'attuale lavoro occasionale	1.609	1.288	-20,0	4,7	3.491	2.831	-18,9	3,9
	Guadagnare di più	12.478	5.793	-53,6	21,2	31.376	18.602	-40,7	25,6
	Raggiungere più facilmente il luogo di lavoro	1.865	3.419	83,3	12,5	4.553	4.788	5,2	6,6
	Orario più adatto a prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	1.019	1.588	55,8	5,8	3.238	2.809	-13,2	3,9
	Orario diverso per altri motivi	294	1.490	406,8	5,5	1.617	2.213	36,9	3
	Cerca un lavoro più qualificante per le proprie capacità/ competenze e con maggiori prospettive di carriera	11.352	8.824	-22,3	32,3	29.843	23.662	-20,7	32,6
	Cerca un lavoro più adatto alle proprie condizioni di salute	275	419	52,4	1,5	753	1.199	59,2	1,7
	Altri motivi (specificare)	2.655	701	-73,6	2,6	6.985	4.379	-37,3	6,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Fanno il paio con le osservazioni precedenti quelle relative alle cessazioni e alle motivazioni delle cessazioni rilevate nel 2024 nel bolognese. Il 2024 ha visto infatti una riduzione delle cessazioni (-3,5%) che restano in gran parte dovute a due questioni: la fine dei contratti a termine (55,5%) e le dimissioni (32%). Queste ultime, coerentemente a quanto osservato anche nei dati commentati in precedenza, diminuiscono (-7%), mentre le cessazioni per fine contratto restano stabili (0,4%).

Tabella 12: Numero delle cessazioni per la città metropolitana di Bologna e la regione E-R (dati 2015-2019 in media e confronto 2020-2024

	Bologna						Emilia-Romagna					
	Media (2015/19)	2020	2021	2022	2023	2024	Media (2015/19)	2020	2021	2022	2023	2024
Licenziamento di natura economica	12.998	6.847	6.689	9.728	9.582	8.806	52.701	27.421	28.650	37.552	36.152	36.336
Licenziamento di natura disciplinare	1.949	2.714	3.969	5.464	5.384	5.181	8.362	10.740	16.170	22.870	22.333	21.859
Dimissioni	33.708	31.815	44.841	52.913	51.667	48.061	133.129	129.735	182.323	208.113	202.251	190.975
Fine contratto	66.512	59.568	67.516	79.696	83.147	83.466	354.094	335.180	356.631	415.289	417.239	422.021
Risoluzione consensuale	846	890	1.744	886	1.301	1.071	2.905	2.797	5.497	3.047	3.261	3.289
Altre motivazioni	5.776	5.350	4.827	5.343	4.773	3.791	32.091	27.240	26.194	26.539	22.497	20.076
Totale	121.790	107.154	129.544	153.904	154.830	150.376	583.152	532.851	615.221	712.751	700.178	694.556

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

3.3. Le assunzioni

I dati relativi al mercato del lavoro bolognese per il 2024 sino a questo punto sono tra loro coerenti e sembrano raccontare essenzialmente una contrazione dell'offerta di lavoro che ha coinvolto l'area più fragilizzata del mercato del lavoro, femmine e giovani, inserite e inseriti in condizioni di lavoro poco soddisfacenti e instabili. Di per sé, questa osservazione non costituisce una novità assoluta e più volte le dinamiche di segregazione hanno caratterizzato il commento ai dati bolognesi. Fino al 2023, però, questa dinamica si accompagnava a una crescita della platea degli occupati e delle occupate. La novità per il 2024 è piuttosto da ricercarsi nel calo delle assunzioni e delle riassunzioni che fino al 2023 compensavano la costituzione di contratti a termine e più precari ed espulsivi.

Per questo vale la pena, prima di chiudere il commento sull'occupazione, fare un flash proprio sulle assunzioni.

I dati mostrati dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps confermano la lettura fornita. Nel bolognese il 2024 si è caratterizzato per un calo delle assunzioni che se nel complesso è stato del -5,1%, ha riguardato soprattutto le assunzioni a tempo determinato (-11%) e indeterminato (-4,5%)[17]. Diminuiscono anche le assunzioni in somministrazione (-6,1%) che insieme alle prime due tipologie rappresentano il grosso dei movimenti in entrata con l'80% del totale e contribuiscono a spiegare la diminuzione del numero di addetti alle unità locali nei servizi alle imprese.

Nel complesso, il confronto delle assunzioni e delle cessazioni per il 2024 offre un quadro di complessiva contrazione rispetto agli anni precedenti. Se i saldi tra le assunzioni e le cessazioni erano nel 2023 di 10.663 unità, nel 2024 sono di 7.607. Si tratta di un punto importante nella lettura dei dati nel loro complesso. Infatti, se le assunzioni e le cessazioni fanno riferimento ai contratti e non al numero di persone come invece avviene per i dati dell'Istat e sapendo che nella gran parte dei casi le assunzioni sono a termine, anche una riduzione del saldo positivo può contribuire alla spiegazione complessiva della dinamica sul mercato del lavoro bolognese. Tra l'altro, la contrazione in misura simile a quella descritta è compatibile con quella rilevabile dai dati Siler, altrimenti incoerenti con quelli Inps.

[17] In questo caso giocano un ruolo anche le trasformazioni a tempo indeterminato da altre forme che risultano anch'esse in calo del 4,1%. Risultano in diminuzione soprattutto le trasformazioni da contratti a tempo determinato (-8,2%), che rappresentavano nel 2023 l'82,2% del totale e che nel 2024 perdono peso fino al 78,7%.

Tabella 13: Tipologia delle assunzioni nella città metropolitana di Bologna, Val. Ass. e Val. % e Var. % (2019-2024)

Tipologia assunzione	2019 Numero assunzioni	2020 Numero assunzioni	2021 Numero assunzioni	2022 Numero assunzioni	2023 Numero assunzioni	2024 Numero assunzioni	Val. % 2024	Var. % 2024/2023
Assunzioni a tempo indeterminato	24.128	18.611	22.176	28.493	29.640	26.392	16,7	-11,0
Assunzioni a termine	59.943	44.184	58.397	69.173	71.922	68.674	43,5	-4,5
Assunzioni in apprendistato	8.386	5.454	7.828	9.199	8.371	7.772	4,9	-7,2
Assunzioni stagionali	5.090	2.817	3.810	5.168	5.810	5.592	3,5	-3,8
Assunzioni in somministrazione	34.051	24.996	33.150	36.446	35.238	33.080	20,9	-6,1
Assunzioni con contratto intermittente	12.091	8.344	16.137	15.103	15.536	16.473	10,4	6,0
Totale	143.689	104.406	141.498	163.582	166.517	157.983	100,0	-5,1

Fonte: Osservatorio Precariato INPS

3.4. L'inoccupazione

La contrazione dell'occupazione nel 2024 si è tradotta in una sostanziale espulsione dal mercato del lavoro di una quota di individui pari a 7.311, di cui 6.506 femmine. Rispetto ad una variazione complessiva del 4,9% rispetto al 2023, l'inattività della componente femminile cresce del 7,3%.

Rispetto agli anni precedenti, si tratta di un'inversione di tendenza importante per intensità che porta a mettere in secondo piano le criticità dovute al sistema di calcolo che tiene conto dei soli residenti.

Tabella 14: Inattivi - 15 anni e più (dati assoluti e Var. %)

		ANNO					
		2019	2020	2021	2022	2023	2024
Emilia-Romagna	Maschi	271.810	293.911	298.465	288.016	278.615	277.622
	Femmine	436.586	471.168	466.113	449.272	432.147	460.013
	Totale	708.396	765.079	764.578	737.288	710.761	737.636
Bologna	Maschi	58.296	67.407	68.842	65.243	60.309	61.114
	Femmine	91.444	100.496	101.652	98.664	89.710	96.216
	Totale	149.741	167.903	170.494	163.907	150.019	157.330

		ANNO				
		2020	2021	2022	2023	2024
Emilia-Romagna	Maschi	8,1	1,5	-3,5	-3,3	-0,4
	Femmine	7,9	-1,1	-3,6	-3,8	6,4
	Totale	8,0	-0,1	-3,6	-3,6	3,8
Bologna	Maschi	15,6	2,1	-5,2	-7,6	1,3
	Femmine	9,9	1,2	-2,9	-9,1	7,3
	Totale	12,1	1,5	-3,9	-8,5	4,9

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Il discorso è simile nel caso della disoccupazione. Il movimento di crescita del tasso, infatti, dipende in larga misura dall'aumento di 3.477 persone in cerca, il 18,5% in più sul 2023. L'incremento delle persone in cerca è però del tutto attribuibile alla componente femminile che acquista 4.928 persone in cerca in più rispetto al 2023 per un 61,7% in più. Al contrario, la componente maschile delle persone in cerca si riduce di 1.451 unità (-13,5%). Rispetto al 2021 e al 2022 si tratta di un vero e proprio ribaltamento che fa il paio con quanto osservato per l'occupazione.

Tabella 15: Persone in cerca di lavoro - 15 anni e più (dati assoluti e Var. %)

		ANNO					
		2019	2020	2021	2022	2023	2024
Emilia-Romagna	maschi	53.839	56.402	45.274	46.430	44.686	39.965
	femmine	64.565	66.178	68.414	58.868	60.419	51.257
	totale	118.405	122.581	113.688	105.299	105.105	91.222
Bologna	maschi	11.701	10.932	8.476	8.505	10.780	9.329
	femmine	10.645	11.482	13.673	9.081	7.987	12.915
	totale	22.346	22.414	22.150	17.585	18.767	22.244

		ANNO				
		2020	2021	2022	2023	2024
Emilia-Romagna	maschi	4,8	-19,7	2,6	-3,8	-10,6
	femmine	2,5	3,4	-14,0	2,6	-15,2
	totale	3,5	-7,3	-7,4	-0,2	-13,2
Bologna	maschi	-6,6	-22,5	0,3	26,7	-13,5
	femmine	7,9	19,1	-33,6	-12,0	61,7
	totale	0,3	-1,2	-20,6	6,7	18,5

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

3.5. La disoccupazione sostanziale

Come nel caso dell'occupazione, la narrazione disposta dai dati ufficiali sulla disoccupazione è in grado di cogliere solo una parte della realtà. In parte per le ragioni già spiegate in apertura del capitolo, quando si è fatto riferimento al fatto che trattandosi di calcoli basati sul numero di residenti è evidente che l'inoccupazione sia un'area che la residenza potrebbe faticare a perimetrare adeguatamente. In secondo luogo, si tratta di indicatori le cui definizioni si prestano a distorsioni interpretative anche importanti. Di fatto, anche se il mercato del lavoro di oggi non è più quello del 1960, le lenti utilizzate per descriverlo sono le stesse. Per questo, anche nel caso dell'inoccupazione è sempre più necessario approfondire le ragioni della distinzione tra inattività e disoccupazione, soprattutto considerando quelle dell'inattività e, più in generale, della mancata ricerca di un lavoro. Anche in questo caso, prendiamo in esame il ragionamento proposto dalla Fondazione Di Vittorio sulla disoccupazione sostanziale. Su quelle aree, cioè, normalmente attribuite all'inattività ma che poco hanno a che fare con le scelte individuali. Si tratta degli e delle scoraggiate coloro cioè che in età di lavoro non cercano un lavoro perché ritengono di non poterne trovare, di chi è bloccato al di fuori del mercato del lavoro per ragioni dovute alla cura, chi è sospeso, perché in attesa di risposte o perché in cassa integrazione da oltre tre mesi.

Nel bolognese, sommando ai 22.244 individui in cerca di lavoro queste categorie si arriva, nel 2024, a 33.328 persone sostanzialmente disoccupate che vanno a comporre, con gli occupati, la platea delle Forze Lavoro Estese (FLE). Il tasso di disoccupazione, che a questo punto diventa "sostanziale", passa così dal 5,4% del 2023 al 6,6% del 2024. Come si può notare nella Tabella 16, anche il tasso di disoccupazione ufficiale è in crescita rispetto al 2023, ma in misura inferiore di quello sostanziale, che appunto tiene conto di una quota di persone normalmente considerate inattive. Guardando allo specifico delle categorie individuate, **si evidenzia come nel 2024 crescano in modo significativo gli scoraggiati e le scoraggiate (204,8%) e quanti sono sospesi dal lavoro (62,4%).**

Dal punto di vista dei movimenti in uscita dal mercato del lavoro, il bolognese va in direzione diversa rispetto a quella regionale. Per l'Emilia-Romagna, infatti, si rileva una riduzione del numero di persone in cerca (-13,2%) che porta il tasso di disoccupazione ufficiale a una riduzione, passando dal 4,9% al 4,3%. La contrazione delle persone in cerca è tale da ridurre l'impatto della crescita delle persone scoraggiate e di quelle sospese, infatti anche il tasso di disoccupazione sostanziale, benché più elevato di quello ufficiale, segna nel 2024 0,7 punti in meno di quello del 2023.

Proprio questa diversa dinamica che vede, per il bolognese, l'incremento di persone che sarebbero disposte a lavorare ma che hanno interrotto la ricerca o che sono in attesa, per la regione, una riduzione delle persone in cerca, porta le differenze tra i due tassi, quelli ufficiali e quelli sostanziali a distanze diverse. Nel bolognese il tasso di disoccupazione sostanziale è 2,1 punti superiore a quello ufficiale, in regione la differenza è di 1,7 punti. La ragione è che l'effetto depressivo sul mercato del lavoro bolognese spinge le persone a quella che ufficialmente sarebbe l'inattività più di quanto non avvenga in regione. Questo riduce la portata descrittiva dell'indicatore ufficiale.

Tabella 16: Disoccupazione sostanziale, tasso e componenti – città metropolitana di Bologna e Regione Emilia-Romagna (2021-2022)

		Bologna			ER		
		2023	2024	Var.%	2023	2024	Var.%
Disoccupazione sostanziale	Disoccupato	18.767	22.244	18,5	105.105	91.223	-13,2
	Scoraggiato	744	2.268	204,8	8.962	9.594	7,1
	Bloccato	3.082	1.171	-62,5	8.439	6.119	-27,5
	Sospeso	4.708	7.645	62,4	22.972	23.799	3,6
	Totale Disoccupazione sostanziale	27.301	33.328	22,1	145.478	130.735	-10,1
Forze di lavoro ufficiali		493.272	493.860	0,1	2.106.571	2.123.859	-0,2
Forze di lavoro estese		520.573	527.188	1,3	2.273.733	2.254.594	-0,8
Tasso di disoccupazione ufficiale (punti %)		3,8	4,5	0,7	4,9	4,3	-0,6
Tasso di disoccupazione sostanziale (punti %)		5,4	6,6	1,2	6,7	6,0	-0,7

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

L'incremento del numero di sospesi e sospese lascia intendere che nell'anno ci sia stato un incremento di persone coinvolte dalla cassa integrazione. L'osservatorio dell'INPS conferma essenzialmente il dato Istat registrando per il 2024 e nel solo bolognese un +71,8% di ore autorizzate rispetto al 2023. Si tratta di quasi 14 milioni di ore richieste soprattutto nel settore della manifattura meccanica (9.373.577). Anche l'edilizia segna una variazione positiva, pari al 13%.

Tabella 17: Ore di Cassa Integrazione autorizzate per i principali settori e subtotali (Val. Ass. 2020-2024, Var.%)

SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	ANNO					var% 2020/2021	var% 2021/2022	var% 2022/2023	var% 2023/2024
	2020	2021	2022	2023	2024				
Legno	1.092.000	491.917	59.455	137.793	271.388	-55,0	-87,9	131,8	97,0
Alimentari	1.238.558	849.691	174.961	39.185	394.749	-31,4	-79,4	-77,6	907,4
Metallurgiche	787.286	194.966	137.805	296.414	190.776	-75,2	-29,3	115,1	-35,6
Meccaniche	34.421.138	12.808.628	3.699.064	4.012.072	9.373.577	-62,8	-71,1	8,5	133,6
Tessili	271.959	192.632	7.285	26.278	58.292	-29,2	-96,2	260,7	121,8
Abbigliamento	1.396.016	1.647.190	446.043	439.042	787.462	18,0	-72,9	-1,6	79,4
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	4.318.586	1.189.078	665.980	1.171.404	1.343.305	-72,5	-44,0	75,9	14,7
Pelli, cuoio e calzature	638.332	526.464	162.098	-	156.785	-17,5	-69,2	-100,0	N.D.
Lavorazione minerali non metalliferi	1.423.710	868.576	142.640	599.201	176.102	-39,0	-83,6	320,1	-70,6
Carta, stampa ed editoria	1.709.734	1.259.553	268.514	613.616	375.268	-26,3	-78,7	128,5	-38,8
Installazione impianti per l'edilizia	1.422.623	529.620	62.613	40.820	55.342	-62,8	-88,2	-34,8	35,6
Energia elettrica, gas e acqua	792	261	805	2.500	1.963	-67,0	208,4	210,6	-21,5
Trasporti e comunicazioni	3.776.306	2.255.746	788.386	105.550	74.986	-40,3	-65,0	-86,6	-29,0
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	**55.161.372**	**23.554.730**	**6.765.291**	**7.507.320**	**13.259.995**	**-57,3**	**-71,3**	**11,0**	**76,6**
Industria edile	1.668.696	400.682	169.651	201.397	232.015	-76,0	-57,7	18,7	15,2
Artigianato edile	917.934	273.749	60.038	119.587	132.603	-70,2	-78,1	99,2	10,9
Industria lapidei	74.107	23.361	4.015	2.176	1.043	-68,5	-82,8	-45,8	-52,1
EDILIZIA	**2.661.349**	**697.792**	**233.704**	**323.160**	**365.661**	**-73,8**	**-66,5**	**38,3**	**13,2**
COMMERCIO	**22.049.311**	**13.704.422**	**826.862**	**147.354**	**78.644**	**-37,8**	**-94,0**	**-82,2**	**-46,6**
ALTRI SERVIZI	**320.329**	**109.025**	**1.622**	**-**	**-**	**-66,0**	**-98,5**	**-100,0**	**0,0**
Totale	**80.192.361**	**38.065.969**	**7.827.479**	**7.977.834**	**13.704.300**	**-52,5**	**-79,4**	**1,9**	**71,8**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su banca dati Inps (Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni - Ore autorizzate).

3.6. Retribuzioni, un confronto tra pubblico e privato.

Come di consueto, l'osservatorio Inps sulle retribuzioni permette una disamina specifica relativa alla dinamica salariale effettiva nei diversi settori produttivi privati, a cui affianchiamo, in questa edizione, quella dei settori pubblici. L'interesse del dato, aggiornato al 2023, sta nella possibilità di comprendere nel concreto la contropartita del lavoro erogato, anche e soprattutto alla luce delle dinamiche che vedono la crescita o la decrescita di alcune settori produttivi.

Tabella 18: Retribuzioni medie nel privato, N. Lavoratori e incidenza della discontinuità per settore (Val. Ass. e Var.% 2023/2022)

	Ret. Media 2023		N. Lav. 2023		P.t. 2023			Discontinuità (< 52 settimane)		
	Val. Ass.	Var. % 2023/2022	Val. Ass.	Var. % 2023/2022	Val. Ass.	% part time	Var. % 2023/2022	Va. Ass.	% <52 sett.	Var. % 2023/2022
Estrazione di minerali da cave e miniere	37.472,3	-1,1	205	-8,48	17	8,29	6,3	19	9,3	-40,6
Attività manifatturiere	37.109,6	4,4	104.175	1,42	10.588	10,16	-2,9	13.564	13,0	-6,5
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	46.393,3	4,5	810	1,50	48	5,93	9,1	68	8,4	-1,4
Fornitura di acqua reti fognarie attività di gestione dei rifiuti e risanamento	31.560,4	-0,9	1.096	4,98	150	13,69	-8,5	194	17,7	-3,5
Costruzioni	23.563,3	4,4	19.662	4,19	2.286	11,63	-5,2	6.765	34,4	5,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	26.923,4	3,4	54.794	2,14	19.542	35,66	2,0	13.175	24,0	1,0
Trasporto e magazzinaggio	27.422,6	3,0	31.348	2,25	5.548	17,70	1,4	7.530	24,0	2,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	12.900,7	0,7	34.183	9,73	19.231	56,26	7,6	18.040	52,8	10,8
Servizi di informazione e comunicazione	34.418,3	-0,9	18.406	8,23	2.539	13,79	1,3	3.804	20,7	26,4
Attività finanziarie e assicurative	51.607,6	5,3	13.435	2,30	2.599	19,34	-4,0	1.017	7,6	-3,4
Attività immobiliari	24.459,9	1,6	1.614	6,39	678	42,01	6,6	390	24,2	-2,7
Attività professionali scientifiche e tecniche	30.208,3	8,6	16.905	-0,40	4.411	26,09	-13,9	4.068	24,1	-11,7
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	18.318,4	5,3	47.661	-0,07	21.074	44,22	-3,3	21.887	45,9	-4,3
Istruzione	18.187,5	5,4	13.649	-3,50	2.675	19,60	-0,5	8.667	63,5	-8,5
Sanità e assistenza sociale	17.693,6	3,3	18.561	1,97	10.533	56,75	0,6	5.758	31,0	-5,8
Attività artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	18.660,5	0,0	4.037	1,23	1.574	38,99	4,0	2.286	56,6	-1,8
Altre attività di servizi	19.563,1	2,5	9.931	0,96	4.392	44,23	1,3	3.152	31,7	1,0
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	17.138,7	6,0	287	-7,72	110	38,33	-14,7	54	18,8	-16,9
Totale	27.603,1	3,7	390.759	2,31	107.995	27,64	0,1	110.438	28,3	-0,5

Fonte: Elaborazione IRES ER su dati INPS

A fronte di una retribuzione media di 27.603 euro all'anno, anche nel 2023 le retribuzioni dei dipendenti nel settore delle attività finanziarie ed assicurative e quelli della fornitura di energia elettrica fanno registrare valori significativamente maggiori, pari a – rispettivamente – 51.607 e 46.393 euro. In entrambi i casi si tratta di valori in crescita rispetto all'anno precedente con variazioni del 5,3 e 4,5%, ben al di sopra di quella complessiva del 3,7%.
Se nel primo caso i lavoratori e le lavoratrici coinvolte non arrivano al migliaio, nel secondo, quello delle attività assicurative e finanziarie, la platea di oltre 13.000 individui è di certo interessante.
Tornando alle retribuzioni, il settore della manifattura è di certo uno tra i più interessanti, non solo per l'entità (37.109 euro) ma anche per la platea coinvolta che ammonta a 104.175 individui. Gli altri settori con retribuzioni superiori ai 30.000 euro annui sono quello dell'estrazione, della fornitura di acqua e gestione dei rifiuti, dei servizi di informazione e comunicazione e delle attività scientifiche e tecniche. Soprattutto in questi ultimi due casi si tratta di settori abbastanza significativi anche dal punto di vista del numero di persone coinvolte che tocca, rispettivamente, 18.406 e 16.905 unità. Si tratta degli unici settori nei servizi, a parte quello finanziario e assicurativo, a far registrare retribuzioni al di sopra dei 30.000 euro. Passando infatti ai settori più significativi sul piano del numero di dipendenti, come il commercio o il trasporto e magazzinaggio, le retribuzioni annuali si attestano sui 27.000 euro, prossimi comunque alla media complessiva.
Per quanto riguarda gli altri settori, i soli che superano i 20.000 euro annui sono quello delle costruzioni, che occupa circa 19.000 dipendenti, e delle attività immobiliari, che in termini di dipendenti non hanno comunque un peso particolarmente rilevante.
Al contrario, il settore dei servizi alle imprese e quello dell'alloggio e della ristorazione se vantano un numero di dipendenti particolarmente elevato che li colloca al terzo e quarto posto, hanno anche le retribuzioni nettamente al di sotto della media. Nel primo caso, che coinvolge soprattutto il personale che lavora in appalto per altre aziende, le retribuzioni medie scendono a 18.318 euro, mentre nel caso dell'alloggio e ristorazione si passa al fondo della classifica, con 12.900 euro.
Anche i servizi di interesse pubblico ma svolti da privati non spiccano per la ricchezza delle retribuzioni, visto che si va dai 18.187 euro annui delle imprese che si occupano di istruzione ai 17.693 di chi opera nelle attività di assistenza sociale e sociosanitarie.
Le spiegazioni di tali differenze sono da rintracciarsi su due dimensioni. Una è quella del riconoscimento economico vero e proprio. In certi settori, cioè, il tempo venduto dal lavoratore e dalla lavoratrice vale meno di quello venduto in altri settori. La seconda riguarda l'organizzazione del lavoro, che si caratterizza per una forte discontinuità in certi settori e non in altri.
Questo elemento è rappresentato nelle colonne della Tabella 18 dedicate al Part-time e al numero di settimane retribuite nell'anno. I settori dell'alloggio e ristorazione e quello dell'assistenza sanitaria e sociale sono quelli in cui l'incidenza del tempo parziale è maggiore, con il 56%. Si tratta di oltre la metà dei dipendenti. Anche nel settore dei servizi alle imprese il tempo parziale è significativamente al di sopra della media complessiva (44,2% a fronte del 27,7%), toccando lo stesso peso degli altri servizi. Passando infine al numero di settimane retribuite, si rileva come anche la frammentazione della retribuzione contribuisca a tenere basse le retribuzioni in alcuni settori più che in altri. Il settore in cui la discontinuità pesa di più è quello dell'Istruzione. Il 63,5% delle dipendenti e dei dipendenti è stato infatti retribuito per meno di 52 settimane. A fronte di un part-time tutto sommato contenuto, il basso livello della retribuzione è dovuto soprattutto alla discontinuità. Nel caso dei servizi alle imprese, invece, la retribuzione media è data dal combinato disposto da entrambi i fenomeni, sia quello del part time, che abbiamo visto essere abbastanza elevato, sia dalla discontinuità retributiva, che colpisce il 45,9% delle dipendenti e dei dipendenti.

Tabella 19: Retribuzioni medie nel privato, per settore, Var.% 2019-2023 e su media del periodo 2014-2018

	Val. Ass.						Var.%		
	Media 2014/2018	2019	2020	2021	2022	2023	2023/2022	2023/2019	2023/per. prec.
Estrazione di minerali da cave e miniere	36.166	38.984	35.771	37.797	37.883	37.472	-1,1	-3,9	3,6
Attività manifatturiere	32.594	34.198	32.422	34.477	35.550	37.110	4,4	8,5	13,9
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	45.297	43.742	45.589	43.585	44.385	46.393	4,5	6,1	2,4
Fornitura di acqua reti fognarie attività di gestione dei rifiuti e risanamento	28.853	30.479	30.201	30.481	31.843	31.560	-0,9	3,5	9,4
Costruzioni	20.746	21.480	20.356	21.955	22.572	23.563	4,4	9,7	13,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	24.750	25.785	23.999	25.461	26.048	26.923	3,4	4,4	8,8
Trasporto e magazzinaggio	25.577	25.679	24.366	25.780	26.629	27.423	3,0	6,8	7,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	12.728	12.537	9.243	10.527	12.813	12.901	0,7	2,9	1,4
Servizi di informazione e comunicazione	33.406	34.244	33.383	34.378	34.723	34.418	-0,9	0,5	3,0
Attività finanziarie e assicurative	45.955	47.361	47.109	48.099	49.013	51.608	5,3	9,0	12,3
Attività immobiliari	27.013	24.291	22.163	23.567	24.071	24.460	1,6	0,7	- 9,5
Attività professionali scientifiche e tecniche	25.357	27.112	26.870	27.427	27.804	30.208	8,6	11,4	19,1
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	16.826	16.590	16.269	16.456	17.390	18.318	5,3	10,4	8,9
Istruzione	15.680	16.408	14.812	16.357	17.251	18.188	5,4	10,8	16,0
Sanità e assistenza sociale	16.240	16.757	15.508	16.770	17.134	17.694	3,3	5,6	8,9
Attività artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	16.462	17.268	16.350	17.379	18.663	18.661	0,0	8,1	13,4
Altre attività di servizi	17.709	17.842	16.889	17.910	19.080	19.563	2,5	9,6	10,5
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	15.680	15.768	16.129	15.993	16.176	17.139	6,0	8,7	9,3
Totale	25.526	25.907	24.633	25.833	26.610	27.603	3,7	6,5	8,1

Fonte: Elaborazione IRES ER su dati INPS

Che le ragioni della scarsità delle retribuzioni in determinati settori, quelli che poi vediamo crescere sul territorio, siano da ricercarsi in ragioni organizzative è reso evidente anche dalla strutturalità dei loro effetti sui redditi. Al confronto con gli anni precedenti, i settori con le retribuzioni più povere sono sempre quelli, con picchi di evidenza nel caso del 2020, quando a fronte delle chiusure la discontinuità del salario e l'assenza di meccanismi di tutela hanno portato i dipendenti e le dipendenti dei settori più poveri a guadagnare anche meno di 10.000 euro annui.

In questa edizione dell'Osservatorio è parso opportuno affiancare alle osservazioni sui salari dei dipendenti e le dipendenti private anche i trattamenti economici nei servizi pubblici. Da un lato, infatti, questo ci permette di completare il quadro sui salari, dall'altro, ci aiuta a comprendere le dinamiche occupazionali in quei settori in cui il servizio pubblico può essere svolto sia da organizzazioni imprenditoriali private che da enti pubblici.

In generale, i dipendenti pubblici nella città metropolitana di Bologna sono nel 2023 151.522, in leggero calo rispetto al 2022 (-0,7%). Rispetto al 2019, però, il numero dei dipendenti pubblici varia in modo nettamente positivo (5,2%). La variazione è comunque quasi del tutto dovuta all'andamento del settore della ricerca pubblica, che cresce del 9,3% nel 2023 rispetto al 2022 e del 19,3% rispetto al 2019.

Per quanto riguarda invece i settori della scuola e della sanità, che sono i più significativi sul piano numerico, si rileva una crescita rispetto al 2019, ma una variazione negativa del 2% rispetto al 2022. Facendo il paio con le variazioni osservate per i settori contigui nel privato, si rileva che nel 2023 i dipendenti nella scuola sono complessivamente diminuiti, mentre quelli nei settori sanitari e sociosanitari sono complessivamente rimasti stabili, ma con un passaggio che vede la riduzione di dipendenti pubblici e la crescita di quelli privati. Mentre infatti questi ultimi crescono del 1,9%, i primi diminuiscono nella stessa misura.
Un altro aspetto utile per confrontare le dinamiche nel lavoro pubblico e quello privato riguarda il tema della diffusione del part-time e del tempo determinato, che approssima la questione della discontinuità trattata nel caso del lavoro dipendente privato. Ebbene, per quanto riguarda il primo fenomeno, quello del lavoro a temo parziale, a fronte di una media pari al 3,4%, è il settore degli enti locali a far rilevare un'incidenza di funzionari e funzionarie a tempo parziali significativamente maggiore (6%). Anche nel settore sanitario, che abbiamo visto contiguo a quello privato dell'assistenza sociale e sanitaria privata, la diffusione del tempo parziale è pari al 2,9%, nel privato – vale la pena ricordarlo – è del 56,8%. La strutturalità del tempo parziale, insomma, non sembra tanto connaturata al tipo di servizio svolto, quanto piuttosto alla sua gestione.
Anche nel caso della scuola la diffusione del tempo parziale non è elevata come nell'istruzione privata, ma resta nella media. Il settore, piuttosto, si caratterizza per l'incidenza del contratto a tempo determinato che tocca il 33,3%, a fronte di un'incidenza complessiva pari al 13,8%. Anche nel caso dell'università e della ricerca l'incidenza del tempo determinato è superiore a quella complessiva (16%), evidenziando il rischio che la crescita dell'occupazione pubblica osservata rispetto agli anni precedenti sia tutto sommato riducibile ad un incremento della quota di precariato accademico e della ricerca oltre che nell'istruzione.
Sul piano delle retribuzioni le caratteristiche osservate connesse alla diffusione di orari ridotti e contratti discontinui producono effetti meno significativi di quelli osservati nel caso dei settori privati più esposti.
Nel caso del lavoro pubblico, infatti, la contropartita per il servizio svolto è mediamente superiore a quella del privato (35.560) e con variazioni tra i settori meno abnormi. Ciononostante, la frammentazione è una questione che produce l'impoverimento del lavoro anche nel più garantito servizio pubblico. Difficile ignorare, infatti, che l'ambito della scuola, dove è maggiore il ricorso del lavoro a termine, sia anche quello dove la retribuzione è più bassa (24.361 euro).

Tabella 20: Dipendenti pubblici, trattamenti medi e part-time per settore contrattuale e anno

Dipendenti					
	2019	**2022**	**2023**	**Var. 2023/2022**	**Var. 2023/2019**
Altro	4.408	3.524	3.354	-4,8	-23,9
Amministrazioni Centrali, Magistratura e Autorità Indipendenti	6.356	6.316	6.568	4,0	3,3
Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni)	27.890	28.842	27.956	-3,1	0,2
Forze Armate, Corpi di polizia e Vigili del Fuoco	16.922	16.690	16.712	0,1	-1,2
Scuola	39.380	43.048	42.232	-1,9	7,2
Servizio Sanitario	36.828	40.824	40.034	-1,9	8,7
Università ed enti di ricerca	12.294	13.414	14.666	9,3	19,3
Totale	144.078	152.658	151.522	-0,7	5,2
Trattamenti medii	**2019**	**2022**	**2023**	**Var. 2023/2022**	**Var. 2023/2019**
Altro	43.097,1	46.609,3	45.861,3	-1,6	6,4
Amministrazioni Centrali, Magistratura e Autorità Indipendenti	42.909,6	44.655,7	46.359,3	3,8	8,0
Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni)	27.673,6	28.663,9	30.248,7	5,5	9,3
Forze Armate, Corpi di polizia e Vigili del Fuoco	42.265,2	47.097,8	46.867,8	-0,5	10,9
Scuola	23.002,5	23.083,6	24.361,7	5,5	5,9
Servizio Sanitario	36.903,9	39.082,8	39.034,3	-0,1	5,8
Università ed enti di ricerca	44.936,1	47.569,2	48.379,5	1,7	7,7
Totale	33.087,0	34.629,0	35.560,9	2,7	7,5

Tabella 21: Tempo determinato, val. % e var. %

	TD. 2023	**Val. %**	**Var. % 2023/2022**	**Var. % 2023/2019**
Amministrazioni Centrali, Magistratura e Autorità Indipendenti	274	8,3	42,0	5380,0
Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni)	1.279	9,2	-14,7	-17,5
Forze Armate, Corpi di polizia e Vigili del Fuoco	7	0,1	-85,4	-96,1
Scuola	7.022	33,3	-7,5	21,5
Servizio Sanitario	565	2,8	-11,4	7,0
Università ed enti di ricerca	1.221	16,7	29,8	75,2
Altro	67	4,0	-9,5	86,1
Totale	10.435	13,8	-5,0	18,9

3.7. Il Gender pay gap

I dati sulle retribuzioni permettono di esaminare un'altra caratteristica del mercato del lavoro italiano e, in questo caso, bolognese: il *gender pay gap*, ovvero la diseguaglianza retributiva tra maschi e femmine. Anche in questo caso si tratta di un fenomeno strutturale, esito di diverse condizioni che possono essere ricondotte alla discriminazione di genere che caratterizza la società italiana. Anche quando la diseguaglianza retributiva non è infatti l'esito di discriminazioni dirette, arginate soprattutto nei CCNL, le più basse retribuzioni delle dipendenti sono il risultato della segregazione che si verifica sia all'interno che all'esterno del mercato del lavoro. La concentrazione femminile in quei settori meno in grado di garantire retribuzioni adeguate o la *scelta* di svolgere orari ridotti di lavoro per le asimmetrie nel carico di cura nelle famiglie sono le due ragioni principali.

Anche a prescindere dalle ragioni del *gender pay gap* il risultato è sempre lo stesso: le occupate hanno salari che rendono l'obbiettivo di una vita dignitosa un approdo difficile da raggiungere. Nel 2023, a Bologna, la distanza tra la retribuzione media annuale femminile e maschile è pari a 9.128 euro e questo nonostante la variazione della retribuzione femminile sia maggiore di quella maschile rispetto all'anno precedente.

Tabella 22: Retribuzione media annuale per genere (dati assoluti e variazioni percentuali)

		N				Var.%		
		2020	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Maschi	Bologna	28.449,7	29.760,6	30.591,0	31.607,6	4,6	2,8	3,3
Femmine	Bologna	19.744,3	20.794,9	21.566,6	22.479,1	5,3	3,7	4,2
Totale	Bologna	24.633,1	25.832,7	26.618,8	27.603,1	4,9	3,0	3,7
Maschi	Emilia-Romagna	26.564,0	27.926,9	28.724,0	29.619,4	5,1	2,9	3,1
Femmine	Emilia-Romagna	17.577,8	18.657,0	19.418,1	20.250,2	6,1	4,1	4,3
Totale	Emilia-Romagna	22.591,2	23.834,7	24.603,6	25.486,3	5,5	3,2	3,6

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

Un'altra ragione usualmente utilizzata per spiegare il *gender pay gap* è la scarsa presenza femminile nei ruoli apicali delle imprese. I dati Inps ci permettono di osservare più da vicino questa affermazione, di fatto smontandola. Il fatto è che la discriminazione c'è a prescindere dalle qualifiche e con distanze retributive crescenti man mano che si scalano le qualifiche. Se nel caso delle qualifiche operaie la differenza è di 26,9 € al giorno, nel caso dei dirigenti si arriva a 89,6 €.
Nella Tabella 23 è sintetizzata la differenza tra le diverse qualifiche e la variazione della differenza. Si tratta di un dato importante, che chiarisce l'osservazione fatta in precedenza sulla variazione della retribuzione annuale. Anche con riferimento alla retribuzione giornaliera, infatti, si nota che la variazione del 2023 sul 2022 è maggiore nel caso delle dipendenti (3,3%) che dei dipendenti (3,2%). Ma si rileva come complessivamente la differenza retributiva tra lavoratrici e lavoratori sia cresciuta nel 2023 rispetto al 2022 del 3%.
Ora, per le cose dette sul mercato del lavoro nel 2024 già immaginiamo che il prossimo aggiornamento dei dati vedrà una riduzione del *gender pay gap* visto che, appunto, il 2024 ha visto ridurre il numero di occupate e soprattutto le occupate nei settori che più espongono alla povertà retributiva. Quello che però questa tabella ci consegna è una riflessione complessiva che riguarda la diseguaglianza di genere sul lavoro e fuori. Si tratta infatti di un fenomeno strutturale che penalizzando la componente femminile quando lavora la espone alla dipendenza maschile.

Tabella 23: Retribuzione media giornaliera per qualifica e genere (dati assoluti e variazioni percentuali)

QUALIFICA PROFESSIONALE		N				Var.%		
		2020	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Operai	Maschi	86,9	88,3	88,8	91,5	1,7	0,5	3,1
Impiegati		122,8	124,6	125,8	130,0	1,5	0,9	3,4
Quadri		226,4	228,9	234,0	241,0	1,1	2,2	3,0
Dirigenti		508,4	516,9	537,7	548,0	1,7	4,0	1,9
Apprendisti		67,6	68,4	68,8	71,9	1,2	0,6	4,4
Altro		163,7	150,8	144,1	157,2	-7,9	-4,4	9,0
Totale		**115,2**	**115,8**	**116,5**	**120,2**	**0,5**	**0,6**	**3,2**
Operai	Femmine	61,6	62,5	63,0	64,6	1,5	0,9	2,5
Impiegati		89,1	90,0	91,0	93,9	1,0	1,1	3,2
Quadri		182,5	185,8	192,4	199,4	1,8	3,5	3,6
Dirigenti		415,8	419,4	442,1	458,4	0,9	5,4	3,7
Apprendisti		59,2	59,9	60,9	63,7	1,1	1,7	4,7
Altro		81,1	77,6	76,4	80,0	-4,4	-1,5	4,7
Totale		**85,6**	**86,2**	**87,0**	**89,9**	**0,7**	**0,9**	**3,3**
Operai	Δ	-25,3	-25,8	-25,8	-26,9	2,2	-0,3	4,3
Impiegati		-33,7	-34,7	-34,8	-36,1	2,9	0,4	3,9
Quadri		-44,0	-43,0	-41,6	-41,6	-2,2	-3,4	0,2
Dirigenti		-92,6	-97,5	-95,7	-89,6	5,4	-1,9	-6,4
Apprendisti		-8,3	-8,5	-7,9	-8,1	2,1	-7,1	2,6
Altro		-82,6	-73,3	-67,7	-77,2	-11,3	-7,6	14,0
Totale		-29,5	-29,5	-29,5	-30,3	0,0	-0,2	3,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

4. Le dichiarazioni dei redditi

Un ulteriore sguardo sulle diseguaglianze territoriali è quello fornito dalle dichiarazioni dei redditi diffuse dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Come più volte specificato si tratta di una banca dati amministrativa, molto utile per alcune analisi ai fini di ricerca, ma che sconta diverse criticità. Tra queste, la prima è quella della suscettibilità dei dati all'evasione. Probabilmente, proprio per questo limite l'analisi per alcuni territori o alcune categorie di contribuenti è sconsigliata. Diversamente, concentrando le osservazioni sul lavoro dipendente e assimilato e il reddito da pensione, il rischio di distorsioni è decisamente limitato essendo il prelievo all'origine.
Con riferimento all'anno di imposta 2023, l'88,9% dei redditi imponibili del bolognese è da lavoro dipendente e assimilato o da pensione. Il peso è in crescita rispetto al 2022 (87%), quando però le chiusure di molte attività legate alle misure di contrasto al dilagare della pandemia erano ancora in atto. Nel 2023, il reddito imponibile medio per dichiarazione è pari a 28.056,9 euro, quello da lavoro dipendente 26.667,3 e quello da pensione 24.518. Rispetto agli anni precedenti, il reddito complessivo medio resta superiore a quello da lavoro e da pensione. Si tratta di una condizione che si rileva ormai dal 2020. La dinamica è evidente e consolidata anche dalle variazioni sugli anni precedenti. Mentre il reddito imponibile medio complessivo cresce del 17,4% rispetto al 2019, quello da lavoro varia del 9,7%. Rispetto all'ultimo anno, il 2022, la variazione del primo è del 4,6%, quello del secondo è pari al 4,5%.
Al confronto con la scorsa edizione risulta evidente la crescita dei valori medi soprattutto per i redditi da lavoro, anche se, proprio per la distanza dall'imponibile complessivo resta valido il fatto che se di arricchimento si può parlare, nel bolognese questo non passa per il lavoro dipendente.

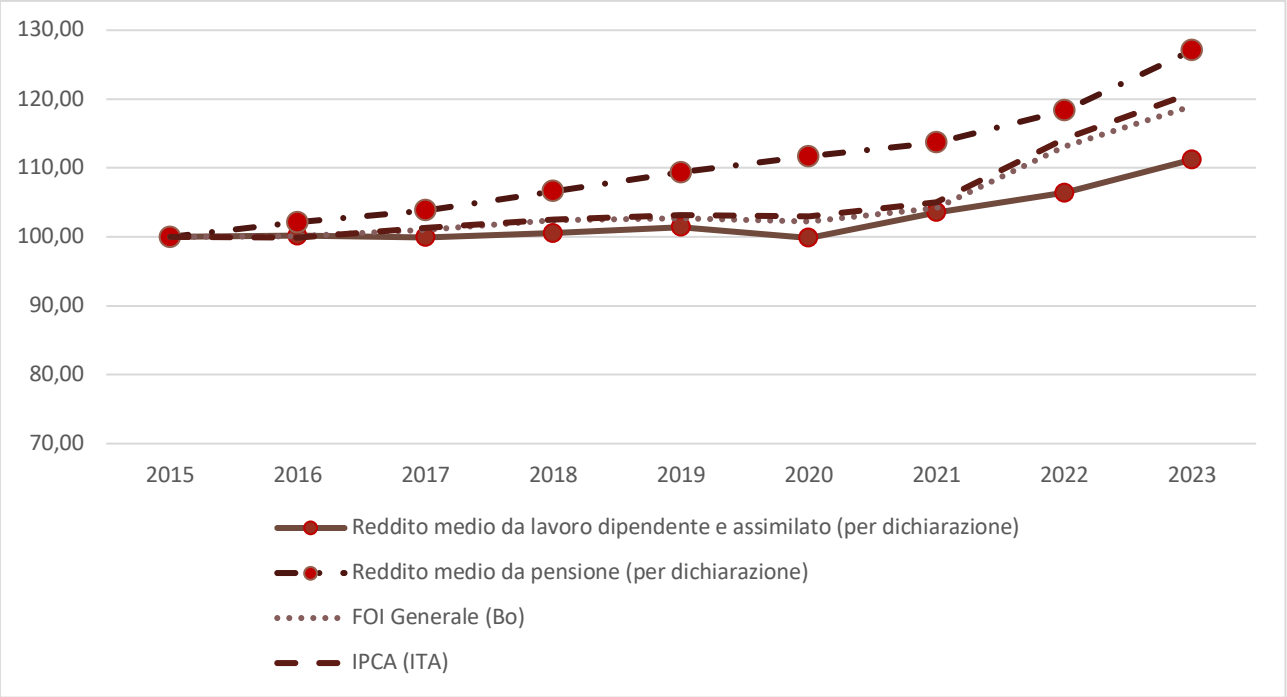
Tabella 24: Valore delle dichiarazioni medie per i redditi da lavoro dipendente e assimilato, da pensione e imponibile complessivo. Val. % 2019-2023 e Var.%.

	2019	2020	2021	2022	2023	Var. % 2023/2019	Var. % 2023/2022
Reddito medio da lavoro dipendente e assimilato (per dichiarazione)	24.313,60	23.939,00	24.835,00	25.515,70	26.667,32	9,7	4,5
N. dichiarazioni	439.093,00	432.995,00	442.487,00	456.096,00	463.493,00	5,6	1,6
Reddito medio da pensione (per dichiarazione)	21.096,80	21.549,60	21.936,40	22.833,30	24.518,57	16,2	7,4
N. dichiarazioni	277.261,00	277.481,00	277.514,00	277.702,00	277.383,00	0,0	-0,1
Reddito imponibile medio (per contribuente)	23.906,00	24.634,40	25.736,50	26.814,70	28.056,93	17,4	4,6
N. dichiarazioni	756.751,00	744.670,00	753.501,00	764.482,00	768.626,00	1,57	0,5

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

Anche nel 2023 **la variazione dei redditi resta nettamente al di sotto di quella dei prezzi. Prendendo a riferimento l'indice FOI generale per il bolognese (l'indice di spesa per le famiglie di impiegati e operai), la variazione dei prezzi nel bolognese rispetto al 2022 è del 5,2%, mentre lo è del 15,9% rispetto al 2019. Rispetto a quei due anni, le variazioni dei redditi medi da lavoro sono del 4,5 e del 9,7%.**
Riprendendo i dati relativi al 2022 sembra evidente che la spirale inflazionistica sembra aver perso mordente rispetto al 2023. Questo non significa che i prezzi non crescano. Quando infatti il commento ai dati generali sull'inflazione indica variazioni più basse rispetto a quelle dell'anno precedenti evidenziando il "calo dell'inflazione", sta semplicemente dicendo che i prezzi crescono meno, ma continuano a crescere. Nel grafico in Figura 12, in cui sono rappresentate le tendenze in base 2015 dei prezzi e dei redditi, si comprende bene come i prezzi siano cresciuti in modo più marcato dei salari, mentre lo hanno fatto tendenzialmente meno delle pensioni, che sono effettivamente indicizzate.

Figura 12: Andamento dei redditi da lavoro dipendente e da pensione nelle dichiarazioni nel bolognese e degli indici dei prezzi FOI (Bologna) e IPCA (Nazionale). 2015=100



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat

Applicando il rapporto tra l'indice FOI bolognese (generale e depurato dai tabacchi) in base 2015 e la variazione che dal 2015 hanno avuto i redditi da lavoro e da pensione è possibile calcolare l'effettivo valore delle dichiarazioni dei redditi da lavoro e da pensione. Rispetto al 2022, le dichiarazioni da lavoro dipendente aumentano del 3,8%, pari a 1.742 Euro. Si tratta di una variazione più bassa rispetto a quella del 4,5% vista in precedenza senza l'applicazione del coefficiente, ma resta comunque ben più elevata di quella calcolata nel 2022 quando la variazione era negativa (-2,7%). La situazione è ben diversa per i redditi da pensione, dove l'indicizzazione sposta la variazione in termini reali al di sopra di quella rilevata al netto dell'indice dei prezzi (9,6% a fronte del 7,4%).

Tabella 25: Valore in termini reali delle dichiarazioni dei redditi da lavoro dipendente e assimilato e delle pensioni nel bolognese (Val. Ass. e Var.% 2015-2023)

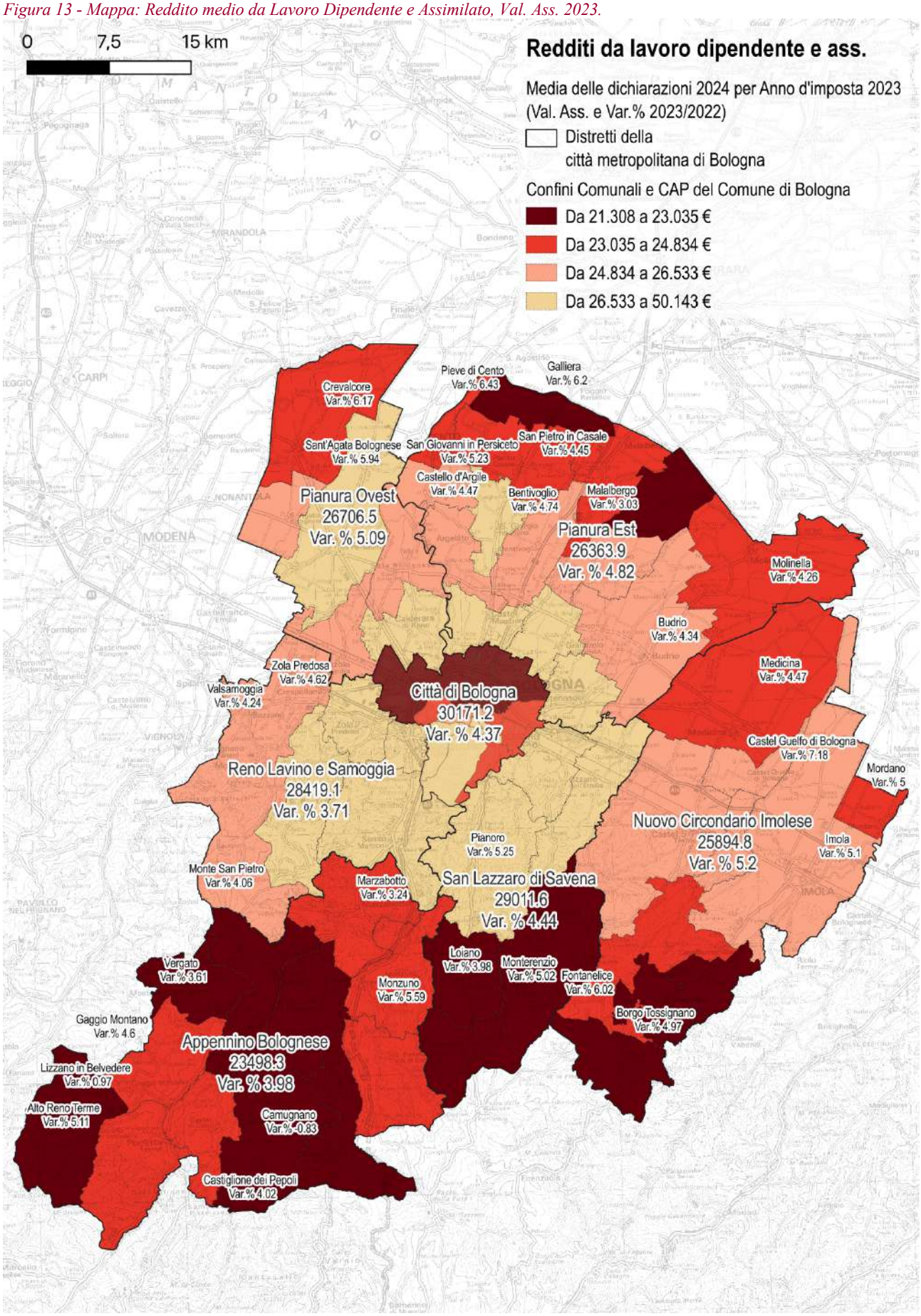
	2015	2019	2020	2021	2022	2023	2023/2019	2023/2022
Reddito medio reale da lavoro dipendente e assimilato (per dichiarazione)	23.976,4	24.007,3	23.387,1	24.687,4	24.008,7	24.924,6	3,82	3,81
Reddito medio reale da pensione (per dichiarazione)	19.292,9	22.506,7	23.621,5	23.982,8	23.914,5	26.206,6	16,44	9,58

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF e Istat

Tornando ai valori nominali, la distribuzione delle dichiarazioni da lavoro dipendente disegna una città metropolitana differenziata per aree tutto sommato contigue. I comuni con le dichiarazioni da lavoro medie più elevate, tra i 27.044 e 50.143 euro, sono quelli che si concentrano nella prima corona attorno al comune capoluogo. A sud è la fascia che va da San Lazzaro (31.848) a Casalecchio di Reno (28.948), a nord è quella che va da Castenaso (28.886) arriva a Castel Maggiore (29.303). A questi si aggiungono poi i comuni più distanti, a sud quelli del distretto delle valli del Reno Lavino e Samoggia e a nord alcuni di quello di Pianura Ovest. Rientrano nel gruppo con i redditi da lavoro più elevati i CAP del centro storico di Bologna, ma anche quelli più a sud, della prima collina con il massimo di oltre 50.000 euro del CAP 40136.
Si tenga conto che il comune di Bologna, ha una media di 30.171 euro, ma al suo interno è molto differenziato. La media per il CAP 40127 è ad esempio di 22.112 €, tra le più basse dell'intera città metropolitana.

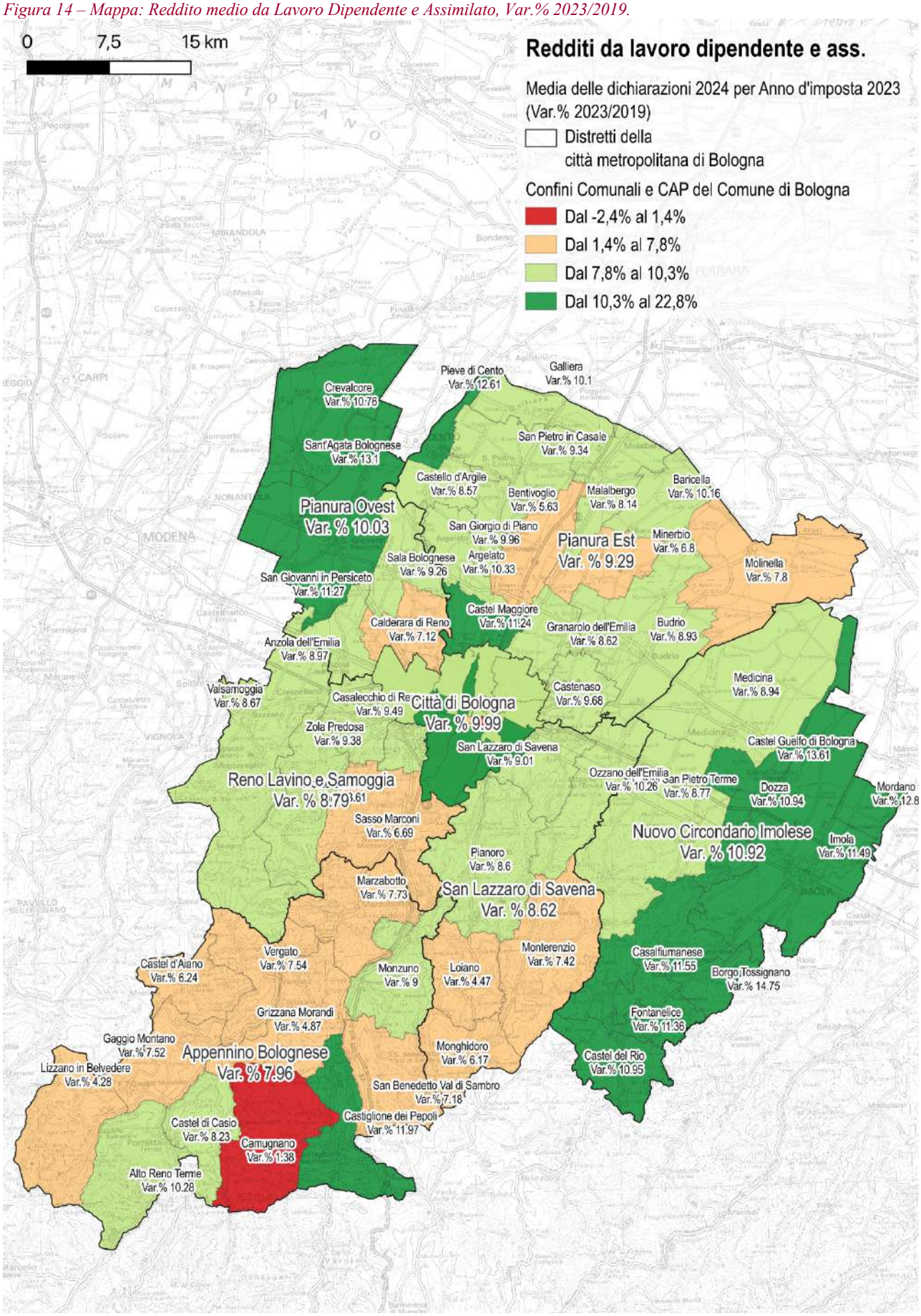
Passando ai comuni in cui le dichiarazioni sono più povere, nella mappa si evidenzia chiaramente come le zone con i rossi più intensi sono quelli dell'appennino e della pianura a ridosso della provincia di Ferrara. In questi casi i redditi medi da lavoro vanno spesso tra i 21.308 euro di Castel d'Aiano, nell'Appennino, fino a Monterenzio, con 22.970 euro.
Gli stessi comuni con le medie inferiori sono spesso anche quelli con le variazioni più basse rispetto all'anno precedente. Nel 2023, variano negativamente rispetto al 2022 le retribuzioni medie di Camugnano e di Sasso Marconi (-0,84 e -0,83). Ma solo il primo è effettivamente uno di quelli in cui la bassa variazione può considerarsi una vera e propria criticità. Infatti, osservando le variazioni dei redditi medi da lavoro del 2023 rispetto al 2019, Camugnano è il comune che nella città metropolitana cresce meno (1,4%). Nella mappa in Figura 14 si osserva come la zona dell'appennino sia quella su cui insistono la gran parte dei comuni di colorazione arancione, quindi anche al di sotto della variazione media dell'intera città metropolitana che è – come visto in precedenza – pari al 9,7%. Le zone in cui la variazione è più marcatamente positiva sono invece quelle dell'imolese e di Pianura Ovest, dove le variazioni medie crescono prevalentemente in misura superiore al 10%.
Un discorso a parte va invece fatto per il comune di Bologna, che se complessivamente cresce del 9,9% ha al suo interno delle aree a crescita più ridotta se non negativa. Si tratta dei CAP 40125, con una variazione del -2,3%, del 40124 (1,4%) e del 40123 (4,6%). Sono tutti CAP del centro storico di Bologna e corrispondono a quelli con le medie complessivamente più elevate, da 31 a 36.000 euro circa.
Da quanto osservato sin qui e in confronto con il 2019 la diseguaglianza territoriale sul territorio bolognese assume dei tratti strutturali. A fronte di una quota complessiva di dichiarazioni al di sotto dei 15.000 euro pari al 26,6%, sono i comuni dell'Appennino, in tutti i distretti meridionali, a far registrare quote maggiori tra il 27 e il 37% del totale. Anche i comuni di Galliera, Malalbergo e Baricella, nel distretto di Pianura Est si collocano al di sopra della media complessiva, con concentrazioni di dichiarazioni fino a 15.000 euro maggiori di quella complessiva e fino al 31,1%.
A differenza dei dati visti in precedenza, dove era possibile isolare le dichiarazioni da lavoro, nel caso dei raggruppamenti per ammontare pesano le dichiarazioni da lavoro autonomo e da altre fonti, che chiaramente scontano sia l'evasione, sia il fatto che a un contribuente potrebbero corrispondere più dichiarazioni da redditi diversi. Di questo si deve tenere conto soprattutto nel caso dei CAP del comune di Bologna, dove le concentrazioni di dichiarazioni al di sotto dei 15.000 hanno un peso maggiore di quello complessivo e tale condizione è controintuitiva rispetto al fatto che si tratta mediamente di zone più ricche di quelle degli altri comuni. Per intendere meglio, se il peso dei redditi da lavoro e da pensione hanno un peso complessivo dell'88,9%, la percentuale scende tra il 70,5 e il 75% nel caso dei CAP 123, 124 e 125 del comune di Bologna. Nel caso dei comuni, invece, la concentrazione più bassa è quella di San Lazzaro di Savena, con l'85,1%. Dove le dichiarazioni da lavoro e da pensione hanno un peso maggiore è più probabile che lo stesso avvenga anche tra quelle al di sotto dei 15.000 euro.

Figura 13 - Mappa: Reddito medio da Lavoro Dipendente e Assimilato, Val. Ass. 2023.



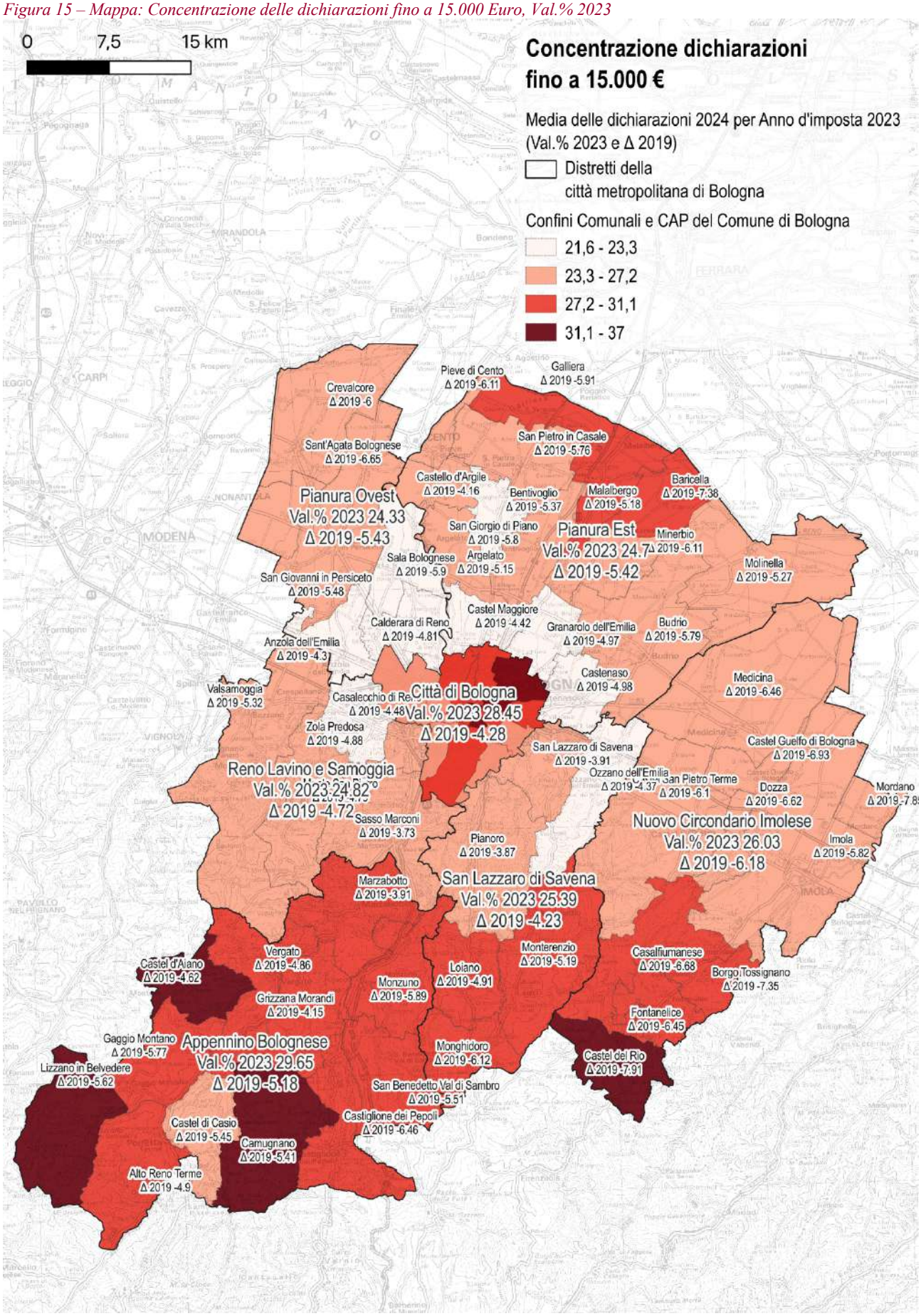
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

Figura 14 – Mappa: Reddito medio da Lavoro Dipendente e Assimilato, Var.% 2023/2019.



Fonte: *Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF*

Figura 15 – Mappa: Concentrazione delle dichiarazioni fino a 15.000 Euro, Val.% 2023



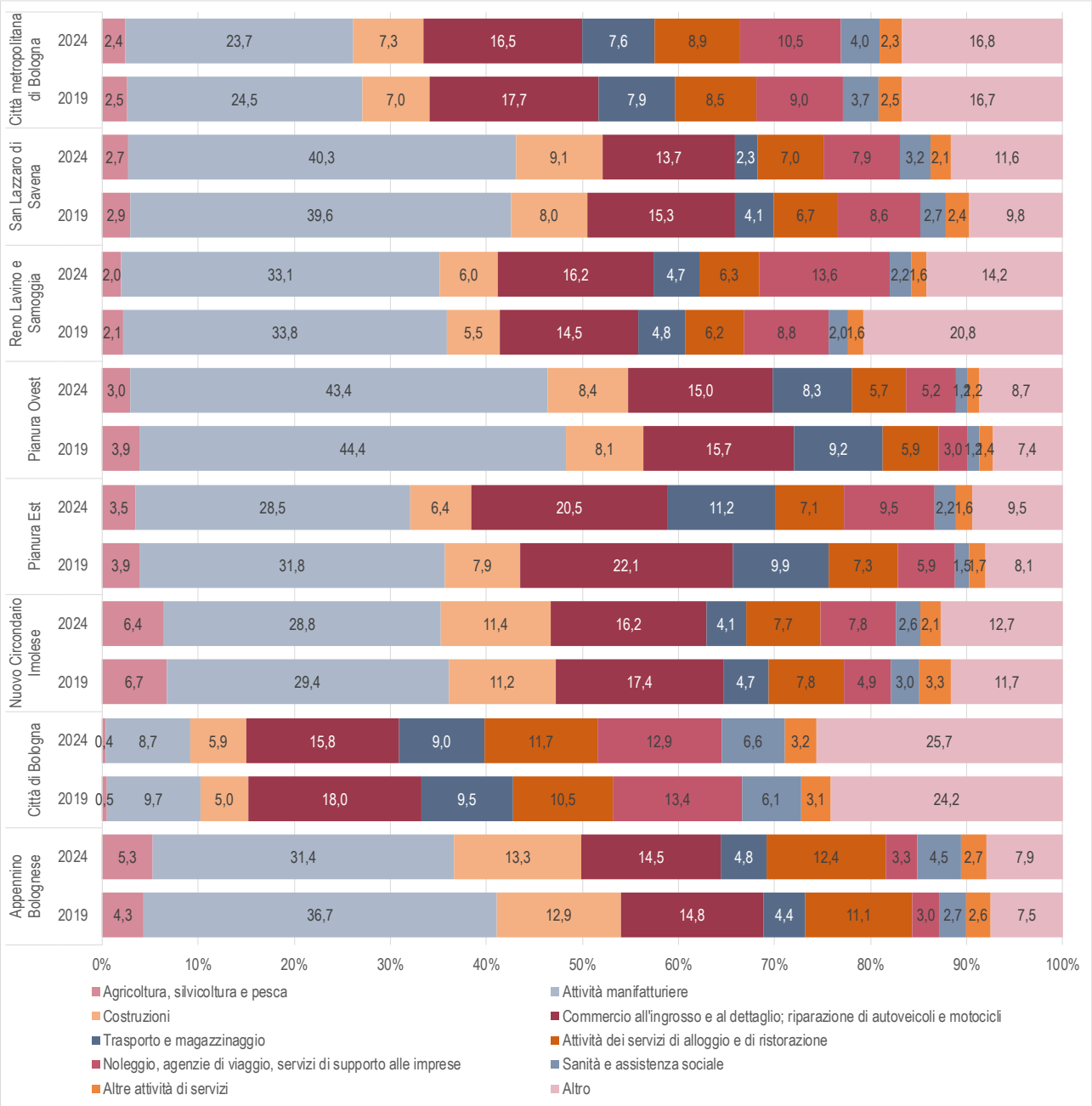
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

5. Il lavoro nelle imprese bolognesi

Diversamente dai dati Istat sulle Forze di Lavoro, che si riferiscono ai residenti e alle residenti nella città metropolitana di Bologna, i dati diffusi dalle Camera di Commercio di Bologna raccontano gli andamenti occupazionali nei diversi settori produttivi a partire dalle unità locali delle imprese presenti sul territorio. Per la città metropolitana di Bologna risultano quindi addette 422.359 Unità di Lavoro Anno dove 1 unità corrisponde a un o una dipendente a tempo pieno che ha lavorato per 12 mesi[18] (ULA).
Si tratta dello 0,2 in più rispetto al 2023, del 4,3% in più rispetto al 2019 e del 20,1% in più rispetto al 2015. Ma la variazione è differenziata tra i diversi distretti.
Il dato più significativo è la variazione negativa del distretto Città di Bologna, che appunto nel 2024 vede decrescere il numero di addetti e addette nelle unità locali del distretto del comune capoluogo dello 0,19% rispetto al 2019 e del -1,5% rispetto al 2023.
Al contrario, tutti gli altri distretti crescono in termini di addetti sia rispetto al 2019, sia rispetto al 2023 – con la sola eccezione di quello dell'Appennino Bolognese che con 6 unità in meno resta fermo.
Sul medio periodo, a crescere di più sono il Nuovo Circondario Imolese (11,1%), seguito da Pianura Ovest (9,9%) e Pianura Est (9,1%). Il distretto che cresce meno è quello dell'Appennino Bolognese, con il 1,1% in più rispetto al 2019. Nel mezzo, stanno i distretti di San Lazzaro e di Reno Lavino e Samoggia con, rispettivamente, variazioni pari al 7 e al 4,2%.
Come anticipato, le variazioni rispetto al 2023 sono meno significative, ma confermano quanto osservato nel complesso. Le variazioni più importanti sono rilevate per l'area di Pianura Ovest, con il 2,5% di addetti in più e l'imolese, con un +2,3%.
Guardando ai settori e prendendo solo i più significativi[19], si possono apprezzare le differenze territoriali relative al tessuto produttivo per come appare oggi. Il settore manifatturiero, che nel complesso ha un peso pari al 23,7%, supera il 40% nel caso dei distretti di San Lazzaro e Pianura Ovest. Risulta invece molto ridotto nel distretto di Bologna, con l'8,7%.
Anche le costruzioni presentano una distribuzione abbastanza differenziata, con un massimo del 13,3% nel caso dell'Appennino Bolognese e un minimo del 5,9% nel caso del Distretto della Città di Bologna.
Rispetto al totale, il peso dell'agricoltura è maggiore nell'imolese (con il 6,4%) e minimo nel comune capoluogo (0,4%). In questo prevalgono infatti i settori dei servizi, sia al pubblico che alle imprese.

[18] Un mese lavorato corrisponde ad almeno 15 giornate lavorative.
[19] I settori non rappresentati nel grafico sono quello dell'Estrazione di minerali da cave e miniere, della Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, della fornitura acqua, reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento, delle Attività immobiliari, dell'Amministrazione pubblica e della difesa e dell'assicurazione sociale obbligatoria, dell'Istruzione, delle Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento. Con le sole eccezioni delle attività immobiliari e di quelle associative e sportive (1,3%), nessuno dei settori non rappresentati ha un peso complessivo pari ad almeno l'1% nel 2024. Questi settori sono tutti ricompresi nella voce "Altro". In "Altre attività dei servizi" sono invece stati inseriti anche i settori dei Servizi di informazione e comunicazione, delle Attività finanziarie e assicurative, delle Attività professionali, scientifiche e tecniche oltre a quello effettivamente classificato come Altre attività di servizi.

Figura 16: Distribuzione delle ULA nei principali settori produttivi per distretto (2019 e 2024)



Fonte: Elaborazione IRES ER su dati Camera di Commercio di Bologna

Se quelle appena descritte sono le distribuzioni al 2024, nel grafico è possibile osservare anche la differenza della composizione attuale da quella rilevata nel 2019, su cui vanno ad incidere variazioni territorialmente differenziate, le stesse rappresentate nella Tabella 26.

Guardando le variazioni si possono descrivere le principali linee di trasformazioni del tessuto produttivo. Il 2024, infatti, nella gran parte dei casi consolida tendenze già in atto. Lo si nota bene in alcuni settori, come quello delle attività finanziarie ed assicurative, dove la variazione è negativa sia rispetto al 2023 sia rispetto al 2019. In altri casi, come in quello delle costruzioni e della sanità, si rileva come la variazione positiva sia da attribuirsi soprattutto alla prima parte del periodo considerato, quando da una parte è stato lanciato il bonus del 110% e dall'altra l'esperienza pandemica sembrava aver dato un buono slancio all'investimento nei servizi di assistenza sanitaria.
In altri casi, le variazioni riguardano le vocazioni di determinate aree. Quella dell'Appennino Bolognese, ad esempio, anche nel 2024 consolida la tendenza alla deindustrializzazione già in atto, e

vede variare negativamente anche le ULA che svolgevano le loro attività nei servizi alle imprese. Crescono, invece, l'agricoltura e le attività di alloggio e ristorazione (cfr. mappa in Figura 17).
Per quanto riguarda il distretto della Città di Bologna, il 2024 consolida la crescita del settore delle costruzioni, delle attività di alloggio e ristorazione e di quelle scientifiche e tecniche e dell'informazione. Al contrario, il 2024 conferma il calo delle Attività finanziarie e assicurative e del commercio, In tutti gli altri settori, invece, le variazioni del 2024 sembrano andare in controtendenza rispetto a quanto avvenuto nei primi anni dal 2019. Da un lato, l'agricoltura e il trasporto e magazzinaggio nel 2024 crescono rispetto al 2023, pur restando al di sotto dei livelli del 2019; dall'altro le attività sanitarie e degli altri servizi diminuiscono rispetto al 2023, anche se crescono rispetto al 2019.
Passando agli altri territori, nell'imolese rafforzano la propria incidenza il settore primario, quello delle costruzioni e dei servizi alle imprese. Tengono le attività manifatturiere, del commercio e crescono soprattutto le attività nei servizi di alloggio e ristorazione e dei servizi di informazione comunicazione.
Nel 2024 Pianura Est è sempre di più il polo logistico dell'area, con una variazione ancora positiva delle ULA nel comparto del trasporto e magazzinaggio. Crescono però anche le attività di servizi alle imprese, quelle sanitarie e dell'assistenza sociale e l'alloggio e ristorazione.
Passando al distretto di Pianura Ovest, quello con la variazione positiva più elevata, i settori che favoriscono la tendenza positiva sono quello manifatturiero, delle attività scientifiche e tecniche, finanziarie ed assicurative, del trasporto e magazzinaggio e, per finire, anche in questo caso, il settore dell'alloggio e ristorazione.
Risulta invece maggiormente all'insegna della stabilità l'area del distretto di Reno, Lavino e Samoggia, dove a fronte di una sostanziale tenuta della manifattura, tendono a crescere le attività di alcune tipologie di servizi, come quelle di trasporto e magazzinaggio e quelli di alloggio e ristorazione.
Nel territorio di San Lazzaro, invece, la sostanziale tenuta del numero di ULA è dovuto alle profonde variazioni negative del settore primario e del trasporto e magazzinaggio, a cui però fanno da contraltare variazioni positive in tutti gli altri settori, con particolare riferimento alle attività di alloggio e ristorazione e delle attività scientifiche e tecniche.
Nella mappa in Figura 18 sono rappresentate le variazioni per comune della città metropolitana di Bologna. Le aree in rosso sono quelle che fanno registrare le variazioni negative fino al -1%. Quelle arancioni le variazioni che vanno dal -1 al 1% e che sono quindi più stabili nel periodo, quelle verdi sono in crescita con valori medi e quelle in azzurro sono le aree con le variazioni positive più intense.

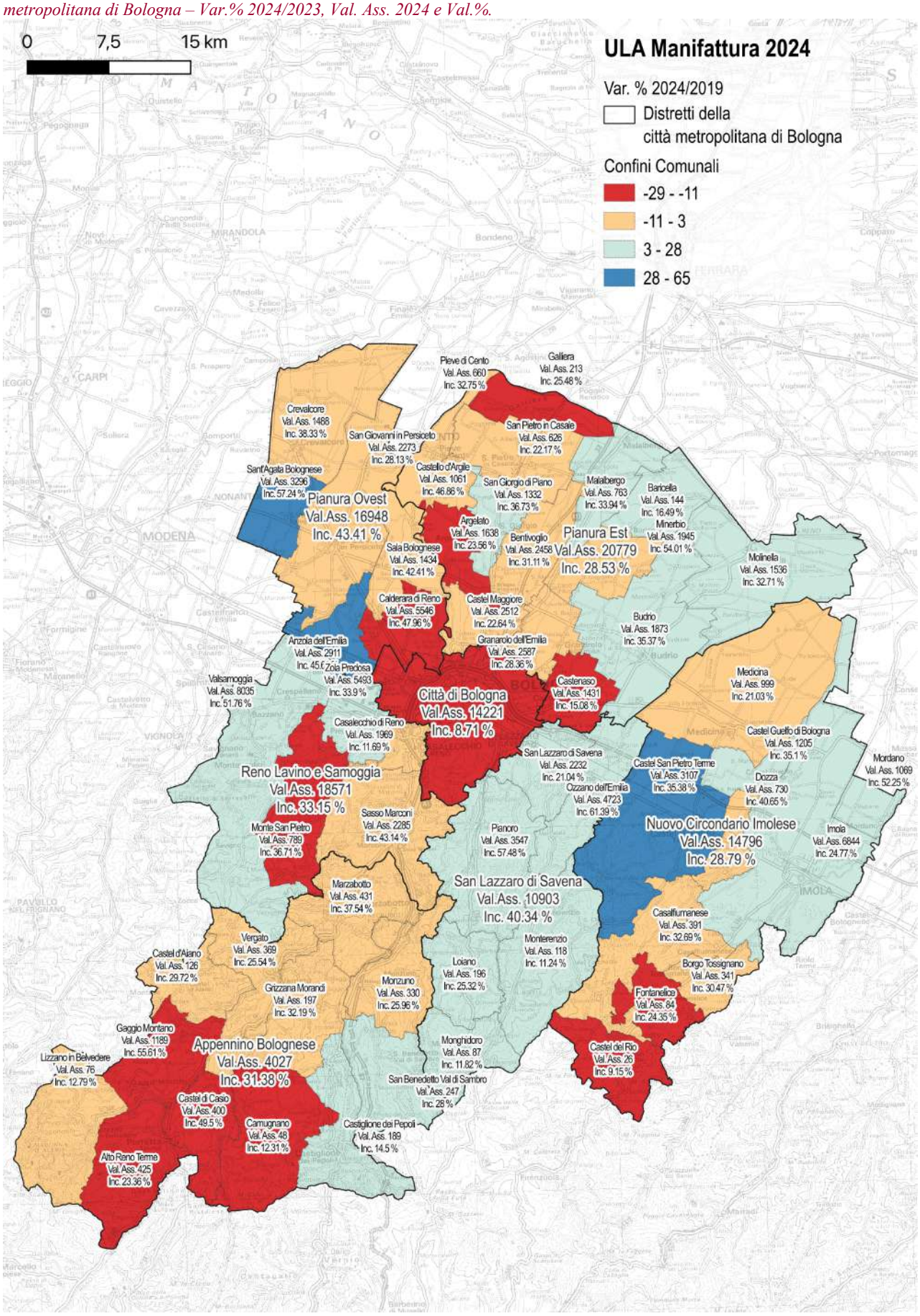
Soprattutto con riferimento al 2019 e al netto delle differenze sommariamente sintetizzate poco sopra, la città metropolitana si caratterizza per una sostanziale stabilità e crescita delle ULA nelle zone che vanno dalla valle del Reno fino alla pianura orientale, con variazioni positive soprattutto nelle zone del Nuovo Circondario Imolese. Le aree con variazioni negative sono invece meno contigue e risultano più concentrate sul versante occidentale dei distretti dell'Appennino Bolognese e di quello delle valli del Reno, Lavino e Samoggia.

Tabella 26: Variazione degli addetti e delle addette alle Unità locali della Città metropolitana di Bologna per distretto (2024/2023 e 2024/2019)

		Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	Trasporto e magazzinaggio	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	Servizi di informazione e comunicazione	Attività finanziarie e assicurative	Attività professionali, scient. e tec.	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	Sanità e assistenza sociale	Altre attività di servizi	Totale
Appennino Bolognese	2024/2019	22,1	-13,6	3,5	-1,1	10,0	13,0	25,2	-2,7	67,6	13,6	69,9	6,4	1,1
	2024/2023	12,0	-5,8	0,8	-0,7	1,0	2,2	0,0	-2,0	7,0	-6,2	52,0	-0,8	0,0
Città di Bologna	2024/2019	-13,8	-11,1	16,7	-12,8	-6,6	11,2	36,0	-20,0	14,7	-4,4	6,9	3,9	-0,8
	2024/2023	3,0	0,3	3,6	-6,4	3,0	4,6	5,5	-20,2	2,0	-5,3	-1,0	-1,0	-1,5
Nuovo Circondario Imolese	2024/2019	6,8	9,0	13,7	3,4	-2,3	10,0	20,7	-5,5	4,9	78,9	-5,4	-29,1	11,1
	2024/2023	3,0	0,0	3,5	0,8	3,6	1,7	1,7	-1,7	-6,5	23,4	-1,2	-0,6	2,3
Pianura Est	2024/2019	-2,2	-2,0	-11,8	1,0	23,1	6,2	42,7	-16,3	33,9	75,3	63,6	5,3	9,1
	2024/2023	1,2	-2,1	-3,9	0,3	9,0	3,4	5,9	-6,8	0,3	1,3	9,8	-0,9	0,9
Pianura Ovest	2024/2019	-17,2	7,6	15,1	4,7	-1,1	6,6	-10,8	18,1	57,8	90,5	9,3	-0,6	9,9
	2024/2023	-2,0	1,7	-0,6	-1,1	16,8	10,1	-16,1	1,9	26,6	-0,3	2,7	-2,0	2,5
Reno Lavino e Samoggia	2024/2019	-2,1	2,3	14,5	16,9	2,2	6,0	28,9	41,4	24,2	60,6	13,3	6,1	4,2
	2024/2023	-0,8	1,1	-2,0	1,6	6,5	4,2	10,5	-7,7	1,3	-7,8	-3,2	6,3	0,3
San Lazzaro di Savena	2024/2019	0,3	9,0	20,8	-4,0	-38,8	11,4	26,4	40,6	21,5	-1,7	29,1	-3,3	7,0
	2024/2023	-9,6	2,3	2,1	0,1	-11,6	6,3	2,5	3,8	5,9	1,1	7,2	0,0	1,4
TOT CM	2024/2019	-0,9	0,9	10,0	-2,8	0,4	9,6	32,3	-11,8	19,9	20,8	12,4	-1,3	4,3
	2024/2023	1,1	0,1	1,1	-2,2	5,7	4,4	5,3	-15,1	2,5	-2,2	1,5	-0,3	0,2

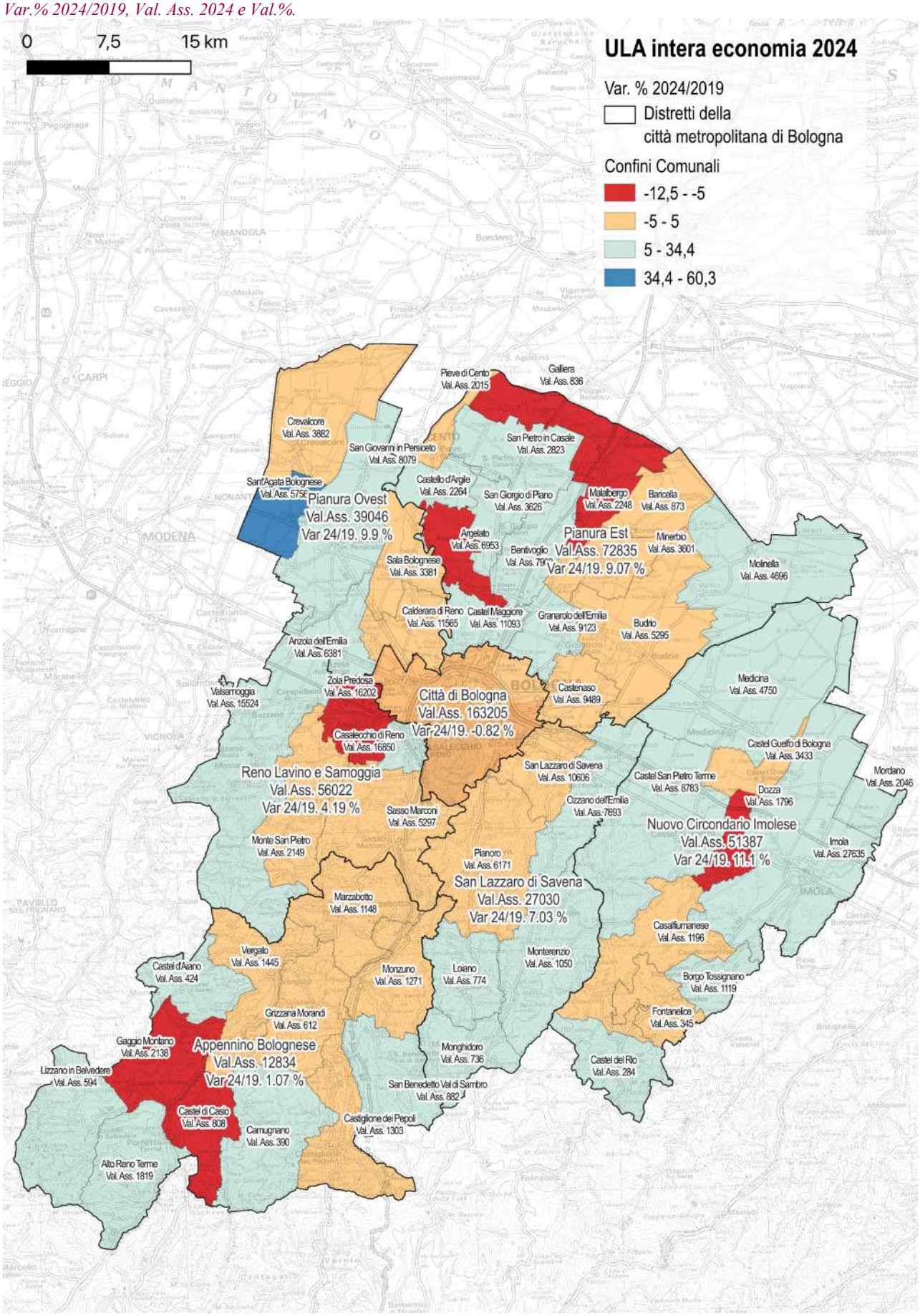
Fonte: Elaborazione IRES ER su dati Camera di Commercio di Bologna

Figura 17 – Mappa: Variazione del numero di addetti alle Unità Locali manifatturiere nei comuni e distretti della città metropolitana di Bologna – Var.% 2024/2023, Val. Ass. 2024 e Val.%.



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Registro imprese forniti da Uff.Stat. Camera di Commercio di Bologna

Figura 18 – Mappa: Variazione del numero di addetti alle Unità Locali nei comuni e distretti della città metropolitana di Bologna – Var.% 2024/2019, Val. Ass. 2024 e Val.%.



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Registro imprese forniti da Uff.Stat. Camera di Commercio di Bologna

6. La popolazione

Con questa edizione dell'Osservatorio si torna alle osservazioni derivate dai dati della Regione e aggiornati al 1° gennaio 2025. Rispetto a quelli Istat utilizzati nella scorsa edizione per mancanza di aggiornamenti da parte della Regione, si tratta di una banca dati diversa che può dare risultati incoerenti[20]. Di questo si deve tenere conto se si volessero confrontare le tabelle contenute nelle due edizioni dell'Osservatorio.
Il dato aggiornato al 2025 per la città metropolitana di Bologna conferma la variazione positiva del numero di residenti già rilevata nel 2024 rispetto agli anni precedenti, quando la tendenza era meno lineare. Con 3.196 nuovi residenti, il 2025 segna un 0,3% in più sul 2024 e una crescita dello 0,9% sul 2019. Tra le diverse aree, la più significativa è quella del distretto della Città di Bologna, con il 38,3% di residenti nel 2025. Rispetto agli anni precedenti si tratta di uno dei distretti che cresce meno (0,2% sul 2024 e 0,5 sul 2019), anche se la numerosità della popolazione contribuisce al contenimento della variazione.
Rispetto al 2019, a fronte di una variazione complessiva dello 0,9%, nel 2025 crescono soprattutto i residenti nei distretti di Pianura Est (2,8%), di San Lazzaro di Savena (2%) e dell'Appennino Bolognese (1,6%). Restano al di sotto della media tutti gli altri, compreso il Nuovo Circondario Imolese che è il solo a variare negativamente (-0,8%).

Tabella 27: Popolazione residente per distretto della città metropolitana di Bologna (Val. Ass. e Var. %) – 2019-2025

	Val. Ass.							Var. %		Val. %	
	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2025/ 2019	2025/ 2024	2019	2025
Appennino Bolognese	55.675	55.653	55.541	55.556	55.805	56.170	56.571	1,6	0,7	5,5	5,5
Città di Bologna	390.636	391.984	391.412	392.690	390.554	392.017	392.791	0,5	0,2	38,4	38,3
Nuovo Circondario Imolese	133.876	133.777	133.378	133.133	132.836	132.756	132.851	-0,8	0,1	13,2	13,0
Pianura Est	161.617	162.721	162.954	163.205	164.347	165.250	166.096	2,8	0,5	15,9	16,2
Pianura Ovest	83.685	83.894	83.657	83.354	83.456	83.961	84.317	0,8	0,4	8,2	8,2
Reno Lavino e Samoggia	112.943	113.088	112.897	112.918	112.575	112.798	113.010	0,1	0,2	11,1	11,0
San Lazzaro di Savena	78.360	78.758	78.703	78.874	79.158	79.386	79.898	2	0,6	7,7	7,8
Città metropolitana di Bologna	1.016.792	1.019.875	1.018.542	1.019.730	1.018.731	1.022.338	1.025.534	0,9	0,3	100	100

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna

Tali variazioni non incidono in modo rilevante sulla distribuzione complessiva, che nel 2025 resta praticamente la stessa del 2019 fatta eccezione per i distretti in crescita, come Pianura Est (dal 15,9 al 16,2%) e San Lazzaro di Savena (dal 7,7 al 7,8%), e quelli in decremento, come il Nuovo Circondario Imolese (dal 13,2 al 13%) a cui si aggiungono la Città di Bologna, che decresce dal 38,4 al 38,3% e quello di Reno Lavino e Samoggia, anch'esso con una variazione di -0,1 punto percentuale.
Le variazioni riguardano la popolazione in modo diversificato in base alla cittadinanza. I residenti con cittadinanza italiana, che nel 2025 sono l'87,4% del totale, crescono infatti dello 0,2% sia sul 2019 che sul 2024. Molto al di sotto della variazione complessiva dello 0,9% sul 2019 e quasi in linea con quella sul 2024. Ben diverso è il discorso sulla popolazione con cittadinanza non italiana, che invece cresce sul 2019 del 6% e sul 2024 dell'1,4%.

[20] Come spiegato dalla Regione, infatti, "a partire dal 1.1.2014 [i dati regionali] sono frutto dell'elaborazione di dati anagrafici comunali e possono differire dai totali di popolazione diffusi da Istat per lo sfasamento temporale esistente tra il verificarsi dell'evento (naturale o migratorio) e la definizione della relativa pratica in anagrafe, oppure per il non completamento della revisione anagrafica successiva al censimento del 2011 o al Censimento continuo introdotto nel 2018". Qui la pagina ufficiale con l'avviso citato: https://statistica.regione.emilia-romagna.it/servizi-online/statistica-self-service/popolazione/popolazione-per-eta-e-sesso/pop_eta_ammontare

Anche in questo caso alcune zone variano in modo molto diverso da quello complessivo. Rispetto al 2019, i cittadini e le cittadine italiane diminuiscono nei distretti dell'Appennino Bolognese (-1,1% e del Nuovo Circondario Imolese (-1,2%). Considerata la crescita della popolazione nell'area dell'Appennino, la variazione è quindi da attribuirsi complessivamente ai cittadini e cittadine con cittadinanze diverse da quella italiana, che infatti crescono del 25% sul 2019 e del 6,9% sul 2024. Anche l'area di Pianura Est e di San Lazzaro di Savena vedono una crescita importante dei cittadini e cittadine non italiane, sia sul 2019 (17,3%) che sul 2024 (3,4%). Come visto poco sopra si tratta delle aree che nella città metropolitana crescono di più, quindi anche in questo caso, la variazione è in gran parte attribuibile ai movimenti della popolazione non italiana. Nelle mappe in Figura 20 Figura 21 sono rappresentate le variazioni del 2025 sul 2024 e sul 2019 per singolo comune. La colorazione delle mappe mostra chiaramente la sostanziale omogeneità delle variazioni per distretto. A parte qualche eccezione, come Dozza nell'imolese, Castel di Casio nell'Appennino Bolognese, Argelato e San Giovanni in Persiceto per Pianura Ovest ed Est, e Casalecchio per Reno Lavino e Samoggia, tutti i comuni di ciascun distretto variano in modo coerente alla variazione complessiva.

Tabella 28: Popolazione residente per distretto della città metropolitana di Bologna e tipologia di cittadinanza (Val. Ass. e Var. %) – 2019-2025

	Cittadinanza italiana			Cittadinanza non italiana			Var.% di residenti con cittadinanza italiana		Var.% di residenti con cittadinanza non italiana		Val. % ita 2025
	2019	2024	2025	2019	2024	2025	2025/ 2019	2025/ 2024	2025/ 2019	2025/ 2024	
Appennino Bolognese	49.959	49.486	49.428	5.716	6.684	7.143	-1,1	-0,1	25,0	6,9	87,4
Città di Bologna	330.284	330.545	331.190	60.352	61.472	61.601	0,3	0,2	2,1	0,2	84,3
Nuovo Circondario Imolese	120.544	19.116	119.094	13.332	13.640	13.757	-1,2	0,0	3,2	0,9	89,6
Pianura Est	145.969	147.499	147.748	15.648	17.751	18.348	1,2	0,2	17,3	3,4	89,0
Pianura Ovest	74.848	74.896	75.233	8.837	9.065	9.084	0,5	0,4	2,8	0,2	89,2
Reno Lavino e Samoggia	101.332	101.211	101.405	11.611	11.587	11.605	0,1	0,2	-0,1	0,2	89,7
San Lazzaro di Savena	71.730	71.931	72.041	6.630	7.455	7.857	0,4	0,2	18,5	5,4	90,2
Città metropolitana di Bologna	894.666	894.684	896.139	122.126	127.654	129.395	0,2	0,2	6,0	1,4	87,4

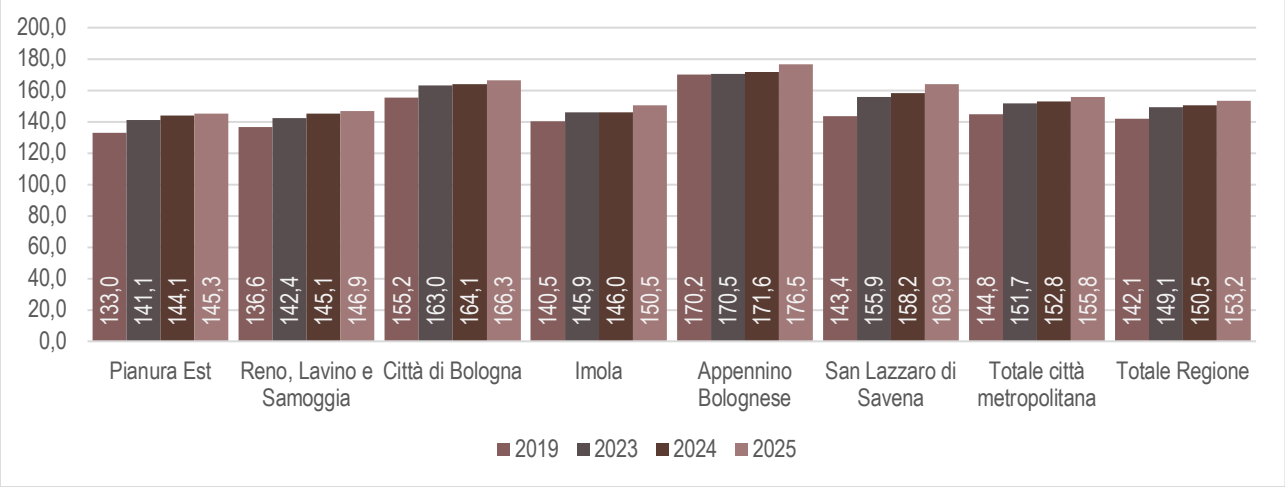
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna

Passando, infine, alla struttura della popolazione, i dati diffusi dalla Regione Emilia-Romagna mostrano inequivocabili un altro fenomeno strutturale della popolazione metropolitana (e non solo): quello dell'invecchiamento.

L'indice di struttura della popolazione attiva è il rapporto tra rapporto percentuale tra la popolazione potenzialmente in uscita e quella potenzialmente in entrata nel mercato del lavoro e ci dice, in estrema sintesi, quante persone stanno uscendo per ogni 100 che stanno entrando. Più l'indice è minore di cento, più la popolazione in età attiva è giovane. Quando l'indice è superiore a 100 significa invece che il ricambio stenta a raggiungere l'equilibrio e la popolazione in età attiva invecchia. Questa seconda ipotesi è ciò che effettivamente sta accadendo alla popolazione bolognese. Il grafico in Figura 19 ci mostra l'indicatore in progressiva crescita in tutte le aree, con alcune differenze che vale la pena sottolineare. La prima è che nel 2025 la popolazione in età attiva bolognese invecchia di più di quella regionale. La seconda è che mentre l'Appennino Bolognese e il distretto della Città di Bologna sono le due aree in cui l'invecchiamento della popolazione pesa di più, con un indice superiore al 176% nel primo caso e al 166% nel secondo, Pianura Est è quella in cui pesa l'invecchiamento va più a rilento, con un indice pari al 145%. La terza è che a parte i distretti di Pianura Est e di Reno, Lavino e Samoggia, dove la progressione tra il 2024 e il 2025 è inferiore a 2 punti percentuali, in tutte le altre aree il 2025 ha segnato un vero e proprio stacco rispetto al 2024 con punte di 5,7 punti nel distretto

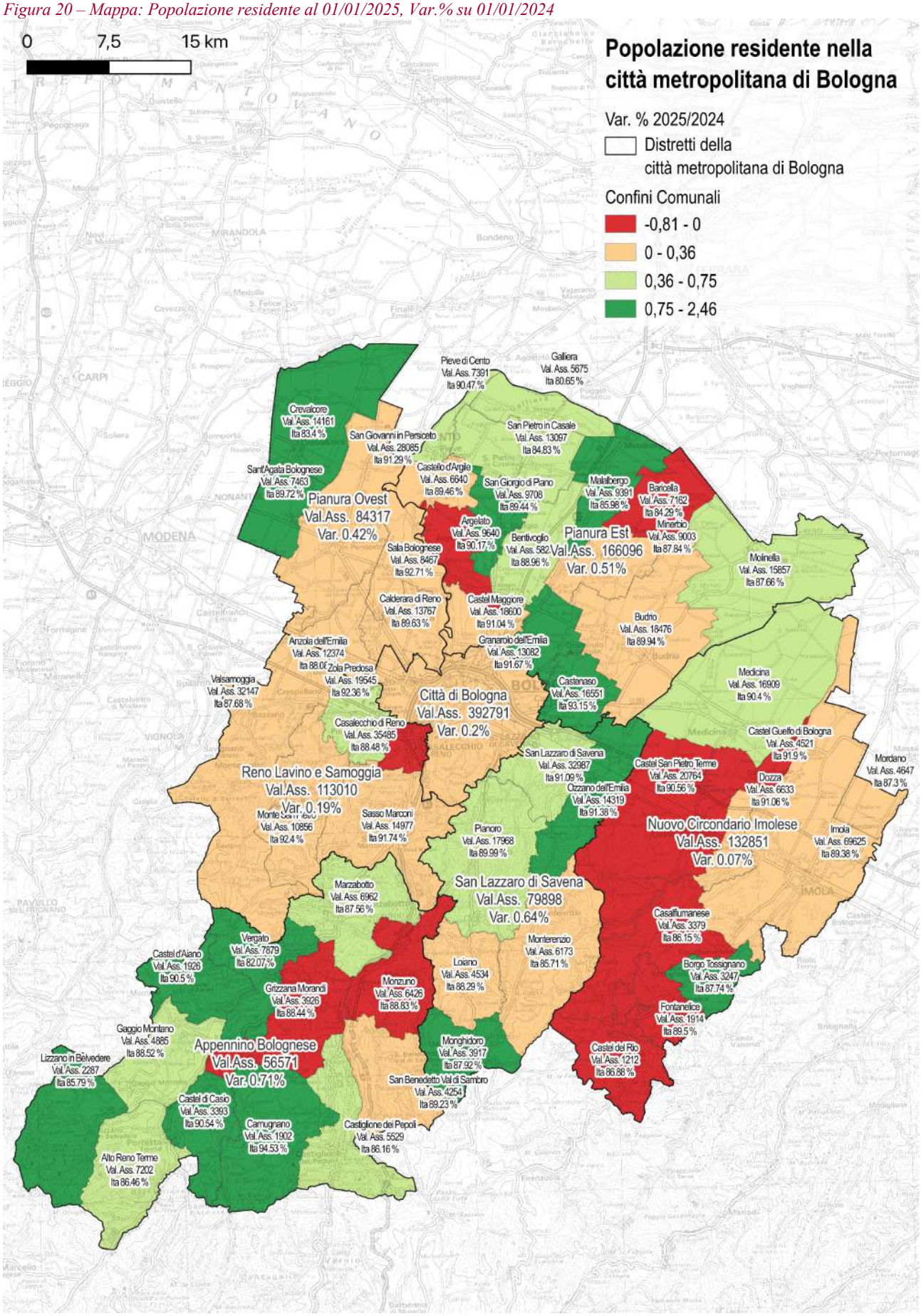
di San Lazzaro di Savena, 4,9 in quello dell'Appennino Bolognese e di 4,5 punti nell'imolese, che aveva tenuto meglio fino al 2024.

Figura 19: Indice di ricambio della popolazione in età attiva, per distretto, città metropolitana e regione Emilia-Romagna (anni 2019-2025).



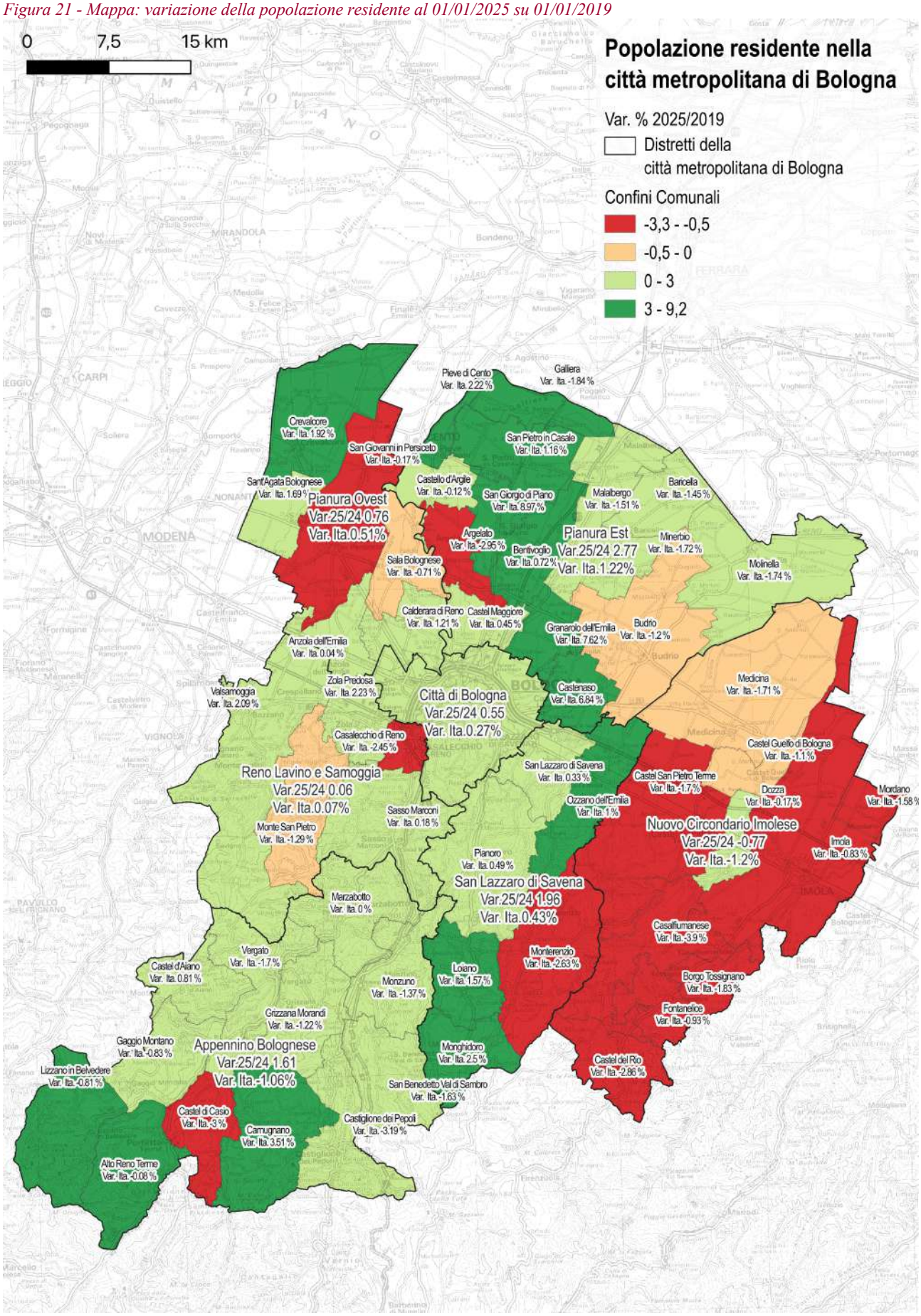
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna

Figura 20 – Mappa: Popolazione residente al 01/01/2025, Var.% su 01/01/2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna

Figura 21 - Mappa: variazione della popolazione residente al 01/01/2025 su 01/01/2019



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna

7. Il territorio e l'ambiente nella città metropolitana di Bologna

Come nelle precedenti edizioni, anche questa si chiude con un capitolo dedicato ai principali indicatori relativi alla situazione ambientale e del territorio per come sono trattati e osservati anche nell'edizione regionale dell'Osservatorio[21].
Il capitolo si struttura attorno a due indicatori principali, che definiscono anche i paragrafi che lo compongono. Il primo è dedicato al rischio idrogeologico e al consumo di suolo, il terzo alla produzione e alla raccolta dei rifiuti. Rispetto alla scorsa edizione manca l'aggiornamento del dato sulla qualità dell'aria, che – al momento in cui scriviamo – non è stato ancora rilasciato dall'ARPAE.
Lo scopo di questa sezione dell'osservatorio è principalmente quello di far conoscere alcuni dei principali indicatori relativi allo stato del territorio e dell'ambiente, senza alcuna pretesa di esaustività. In particolare, l'idea è quella di fornire la sintesi di ragionamenti ben più complessi e disponibili nei diversi rapporti di Arpa Emilia-Romagna e Ispra, al fine di facilitarne e stimolarne la lettura, da un lato, e di favorire la discussione dall'altro. Le elaborazioni, le rappresentazioni dei dati sono riadattate a questi scopi. Anche la selezione degli indicatori risponde alla necessità di alimentare la discussione e l'intervento, proponendo temi e argomenti su cui le amministrazioni e gli Enti Locali hanno maggiori possibilità di azione.

7.1. Il 2023 tra anomalie climatiche e rischio idrogeologico

L'aggiornamento dei dati sulle temperature e le precipitazioni offerte dal rapporto Idro-Meteo-Clima dell'Arpae per il 2023 – rilasciato quest'anno – permette di fare il punto su quanto avvenuto nel 2023 dal punto di vista climatico. Come si ricorderà il 2023 è stato l'anno che ha chiuso, almeno nel bolognese, un lungo periodo siccitoso e che ha visto tra l'inizio e la metà di maggio il verificarsi di fenomeni piovosi particolarmente intensi.
Nella città metropolitana di Bologna sono caduti nell'anno 49.362 mm di pioggia, oltre 14.000 in più del 2022 e 4.378 mm oltre il periodo climatico di riferimento. L'osservazione rilevante è però quella che riguarda la distribuzione dei fenomeni. Infatti, il 2023 è stato un anno complessivamente con piovosità concentrata in pratica nei soli mesi di gennaio, maggio e ottobre. Sulla scala regionale, anzi, anche a causa delle temperature elevate, il bilancio idroclimatico è negativo, con un valore medio pari a -143 mm.
Per quanto riguarda il bolognese è l'appennino che ha visto il maggior livello di pioggia cumulata. Questa è anche la ragione che da un lato ha determinato i fenomeni franosi nell'area (si veda l'Osservatorio 2023) e che dall'altro ha contribuito a quelli alluvionali a valle, dove le precipitazioni locali hanno messo a dura prova la tenuta dei corsi d'acqua già in piena per quelle a monte.
Come ampiamente visto anche nell'edizione del 2023 di questo stesso osservatorio, nella spiegazione dei fenomeni franosi e alluvionali del 2023 hanno giocato un ruolo centrale due variabili principali. Una è quella della temperatura, molto elevata, che ha favorito l'accumulo di vapore ed energia negli strati dell'atmosfera esposti alle correnti, la seconda è quella della siccità, che ha favorito la scarsa tenuta dei terreni a monte sollecitati dall'accelerazione dei corsi d'acqua. Nella Tabella 29 si possono apprezzare in sintesi anche questi due elementi. Il primo è nella forma della temperatura media nell'area metropolitana, che nel 2023 tocca i 15 C°, circa 1,5 C° in più della temperatura media del periodo di riferimento (1991-2020). Il secondo è invece nelle anomalie negative delle precipitazioni cumulate per il 2022, che ammontano a una quantità superiore di quella in eccesso nel 2023.

[21] Qui il link ai rapporti regionali: https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-regione-emilia-romagna/

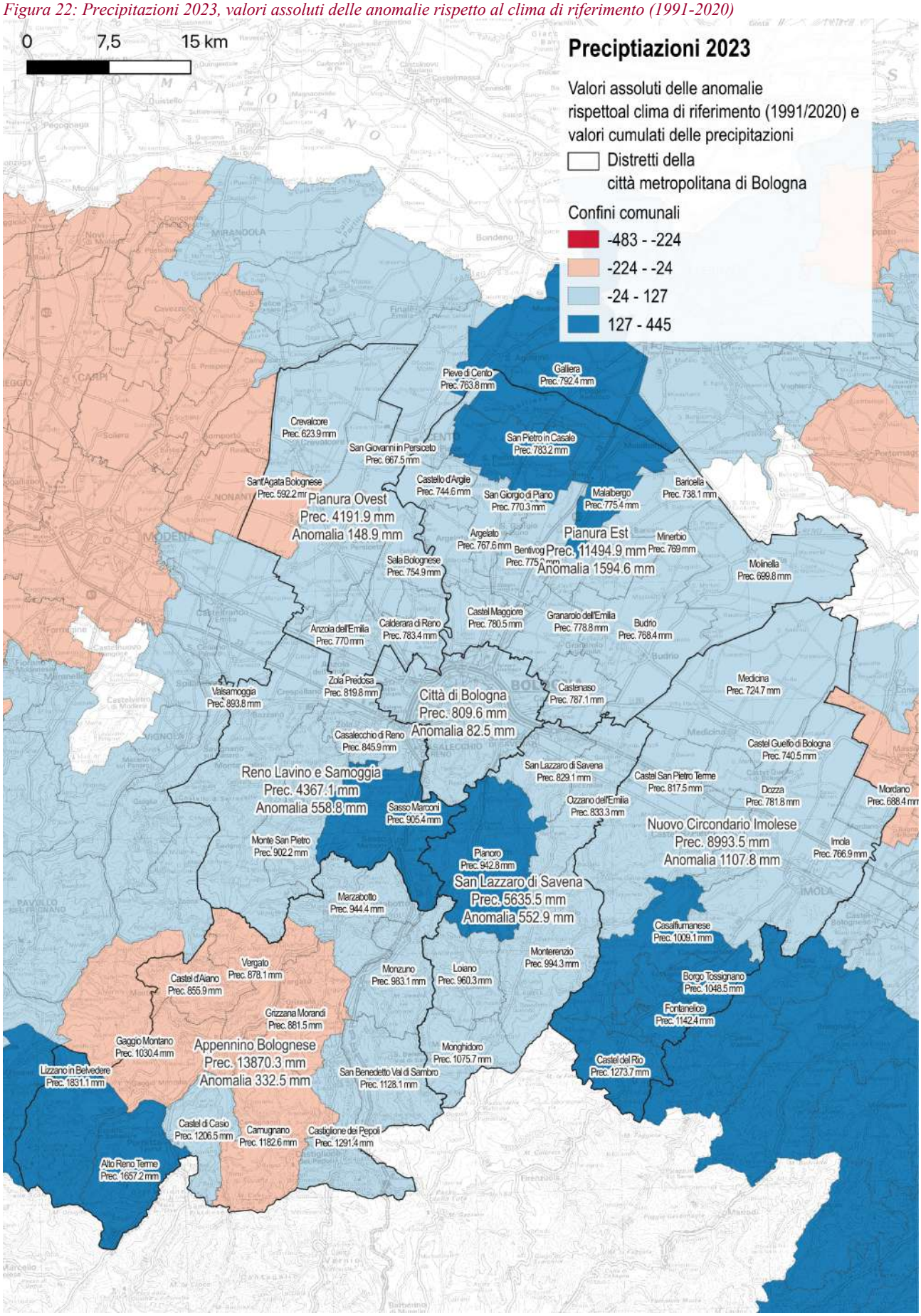
Tabella 29: Temperatura media e precipitazioni cumulate per distretto della città metropolitana di Bologna, 2022, 2023 e anomalie rispetto al periodo 1991-2020

	Temperatura media (C°)		Precipitazioni (mm)		Anomalia della T. Media (C°)		Anomalia delle precip. (mm)	
Distretto	**2022**	**2023**	**2022**	**2023**	**2022**	**2023**	**2022**	**2023**
Reno Lavino e Samoggia	15,64	15,74	3.175,1	4.367,10	1,40	1,48	- 851,4	558,8
Appennino Bolognese	13,63	13,58	8.563,5	13.870,30	1,42	1,38	- 3.554,0	332,5
San Lazzaro di Savena	15,02	15,13	4.329,2	5.635,50	1,48	1,58	- 1.116,8	552,9
Pianura Est	15,15	15,32	8.368,0	11.494,90	1,24	1,43	- 2.321,6	1.594,6
Pianura Ovest	15,12	15,20	3.285,4	4.191,90	1,32	1,43	- 889,7	148,9
Città di Bologna	16,40	16,80	593,1	809,60	1,60	1,90	- 179,5	82,5
Nuovo Circondario Imolese	15,00	15,37	6.902,40	8.993,50	1,27	1,65	- 1.429,3	1.107,8
Città metropolitana di Bologna	**14,84**	**14,98**	**35.216,70**	**49.362,80**	**1,34**	**1,49**	**- 10.342,3**	**4.378,0**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Arpae

La mappa in Figura 22 mostra chiaramente come, prendendo i dati relativi alle precipitazioni del 2023 dell'intera regione, il bolognese si collochi praticamente per intero tra i territori più colpiti. In primo luogo, non ci sono nell'area bolognese comuni con anomalie negative delle precipitazioni dell'anno, questi sono infatti concentrati nell'area occidentale della regione, in secondo, sempre in termini di anomalie, l'entità calcolata per i comuni metropolitani è nelle due fasce più elevate. Le sole eccezioni sono alcuni comuni dell'appennino bolognese, dove l'anomalia pur non essendo negativa è ridotta. Si tratta infatti di zone più spesso piovose, dove la soglia dell'anomalia è necessariamente più elevata. Per comprendere meglio, si consideri che Camugnano, che ha un'anomalia compresa nella seconda fascia, ha fatto registrare più millimetri di pioggia di Sasso Marconi, che è invece in quella dove l'anomalia è massima (1.182 a fronte di 905 mm).

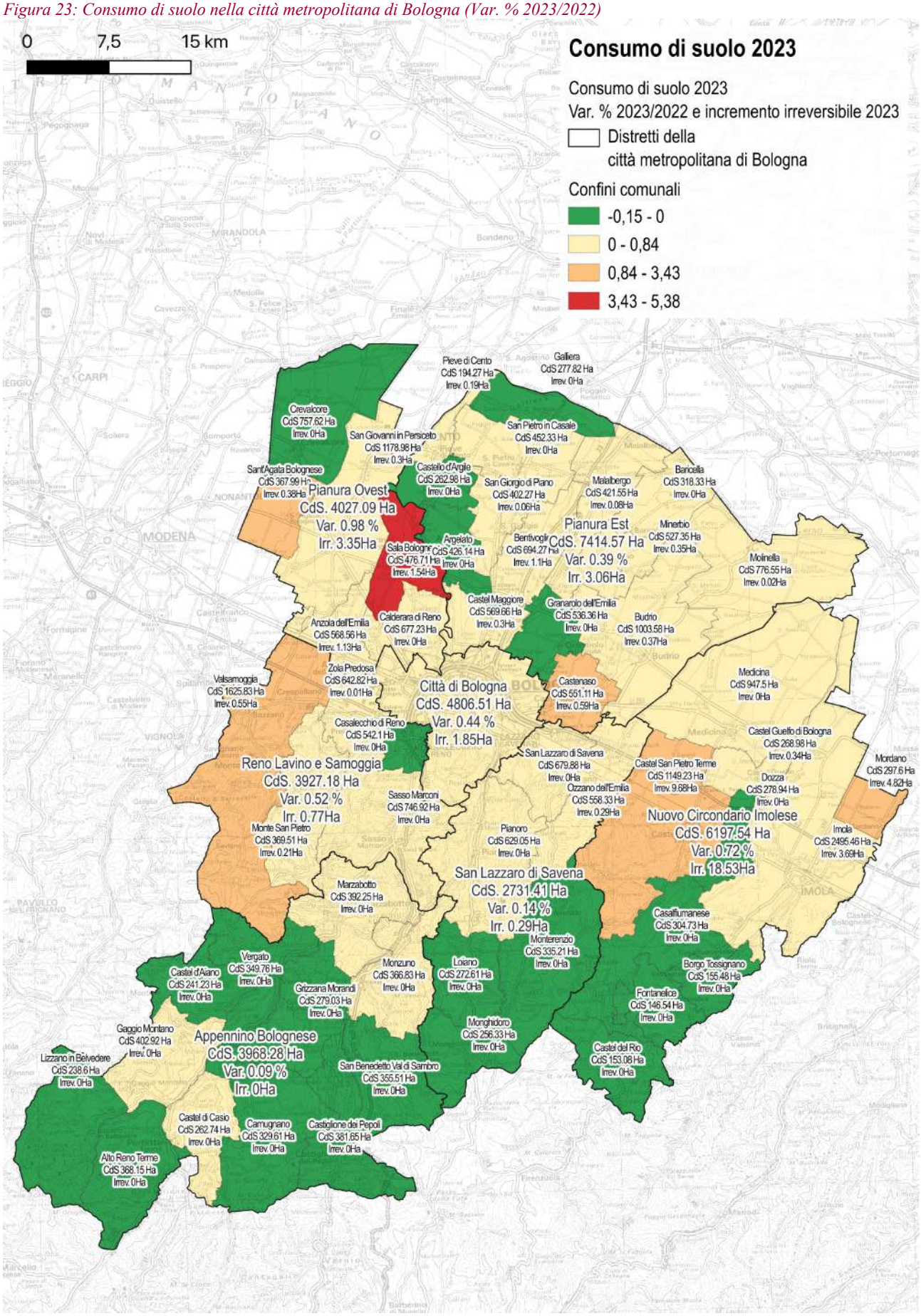
Figura 22: Precipitazioni 2023, valori assoluti delle anomalie rispetto al clima di riferimento (1991-2020)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Arpae

Altro elemento chiave per comprendere le dinamiche che hanno caratterizzato il 2023 è quello delle caratteristiche del suolo e, in particolare, del suo utilizzo. Sin dai primi momenti successivi alle alluvioni che – ricordiamo hanno provocato in regione 17 vittime e danni per milioni di euro a famiglie e imprese – il consumo di suolo è diventato il principale imputato e, con esso, gli enti che non sono intervenuti per ridurlo. Pur avendo sempre considerato il consumo di suolo un potenziale indicatore per la cattiva gestione del territorio, già nel 2023 in questo stesso Osservatorio si sottolineava come la giusta attenzione alla cementificazione non potesse in alcun modo ridurre l'importanza dei fenomeni piovosi del 2023, che indicano invece il potenziale distruttivo del più complesso fenomeno che chiamiamo riscaldamento globale. Vero è, comunque, che l'eccezionalità dei fenomeni provocati dal cambiamento climatico rendono il consumo di suolo e la conseguente impermeabilizzazione un fattore capace di moltiplicarne la pericolosità, riducendo la capacità di assorbimento del suolo e aumentando la velocità con cui l'acqua si riversa a valle, favorendo erosione e smottamenti da un lato, piene incontrollabili dall'altro. Questo è tanto più vero in un territorio come quello emiliano-romagnolo, dove il rischio idrogeologico riguarda tutte le aree della regione.
Quando si parla di rischio idrogeologico si fa riferimento essenzialmente a due specifiche pericolosità, quella idraulica e quella franosa. La prima è classificata in tre livelli, diversi per probabilità di ritorno del fenomeno alluvionale. Si considera cioè area a pericolosità elevata quella dove è probabile che il fenomeno possa ripetersi in un arco compreso tra i 20 e i 50 anni. Considerando i fenomeni che negli ultimi anni hanno colpito l'Emilia-Romagna e la brevità del periodo di ritorno dei fenomeni alluvionali sulle stesse aree, si tratta con tutta probabilità di un indicatore che va rivisto.
La seconda pericolosità, quella da frana, è invece calcolata sulla base dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) redatti dalle Autorità di Bacino e prendono in considerazione anche le infrastrutture del territorio. In questo caso la pericolosità assume cinque livelli, che vanno da P5, molto elevata, a AA, Area di Attenzione. Al momento in cui scriviamo la classificazione del territorio è ferma al 2021 ed è probabile che gli oltre cinque mila movimenti franosi avvenuti nel 2023 portino a una ridefinizione della mosaicatura del rischio. Secondo quei criteri, comunque, il bolognese si caratterizza per il 13,4% di suolo classificato a pericolosità idraulica elevata e per il 13% a pericolosità franosa elevata o molto elevata. In Regione l'ampiezza delle aree con le due pericolosità è pari all'11,5% e al 14,7%.
Nel bolognese le aree a pericolosità idraulica elevata sono coperte per l'11,2%, con picchi del 44,7% a Casalecchio di Reno e del 33,6% a Bologna. Per quanto riguarda la copertura delle aree a pericolosità elevata o molto elevata, nel 2023 il consumo di suolo si attesta al 2,8% con picchi del 6% a Castel d'Aiano e del 5,7% a Gaggio Montano.
Nel 2023 l'incremento di suolo consumato rispetto al 2022 è pari a 160,7 ettari. La copertura permanente ammonta al 17,3% del totale (pari a 27,8 Ha) e di cui 18 nel solo Circondario Imolese.
L'incremento riguarda anche le zone esposte a rischio idrogeologico. In particolare, si rileva un incremento della copertura in zone a pericolosità idraulica elevata pari allo 0,9% e dello 0,3% in zone a pericolosità franosa elevata o molto elevata. Si tratta di variazioni che insistono quasi nei soli comuni di Bologna (8,2%) e Gaggio Montano (1,5%) e che potrebbero riguardare aree coperte in modo reversibile.

Figura 23: Consumo di suolo nella città metropolitana di Bologna (Var. % 2023/2022)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ispra

7.2. La produzione e la raccolta di rifiuti urbani

L'ultimo indicatore considerato in questo capitolo del rapporto è quello relativo alla produzione e raccolta di rifiuti. Anche in questo caso, il dato utilizzato è quello fornito dall'ISPRA[22], poiché confrontabile con gli altri territori al di fuori della regione[23]. Nel 2023, nella Città metropolitana di Bologna si evidenzia un complessivo incremento della produzione di rifiuti urbani pro-capite (1,6%) che però vede diminuire la componente indifferenziata (-12,3%). La variazione complessiva sulla produzione di rifiuti urbani è data soprattutto dalle zone di pianura, dove la produzione di rifiuti urbani pro-capite è cresciuta intorno al 5% tra la Pianura Est e Pianura Ovest e del 5,4% nel distretto Reno Lavino e Samoggia. Diminuisce, invece, la produzione di rifiuti urbani pro-capite a Bologna (-0,7% e, soprattutto, nel Nuovo Circondario Imolese (-2,6%). Per quanto riguarda la produzione di rifiuti indifferenziati pro-capite, la variazione è negativa in tutte le zone tranne in quella di Reno, Lavino e Samoggia e di San Lazzaro di Savena. In questi due casi la variazione è pari al 7% e al 2,1%. Al contrario, diminuisce nel distretto della città di Bologna fino al -26,8%. Queste variazioni incidono sulla percentuale di raccolta differenziata che aumenta in tutta la città metropolitana, tranne nel distretto Reno Lavino e Samoggia, dove invece cresce di 0,5 punti percentuali.

Tabella 30: Produzione di Rifiuti Urbani nel 2022 per provincia e città metropolitana dell'Emilia-Romagna, Raccolta Differenziata e prod. Pro-capite.

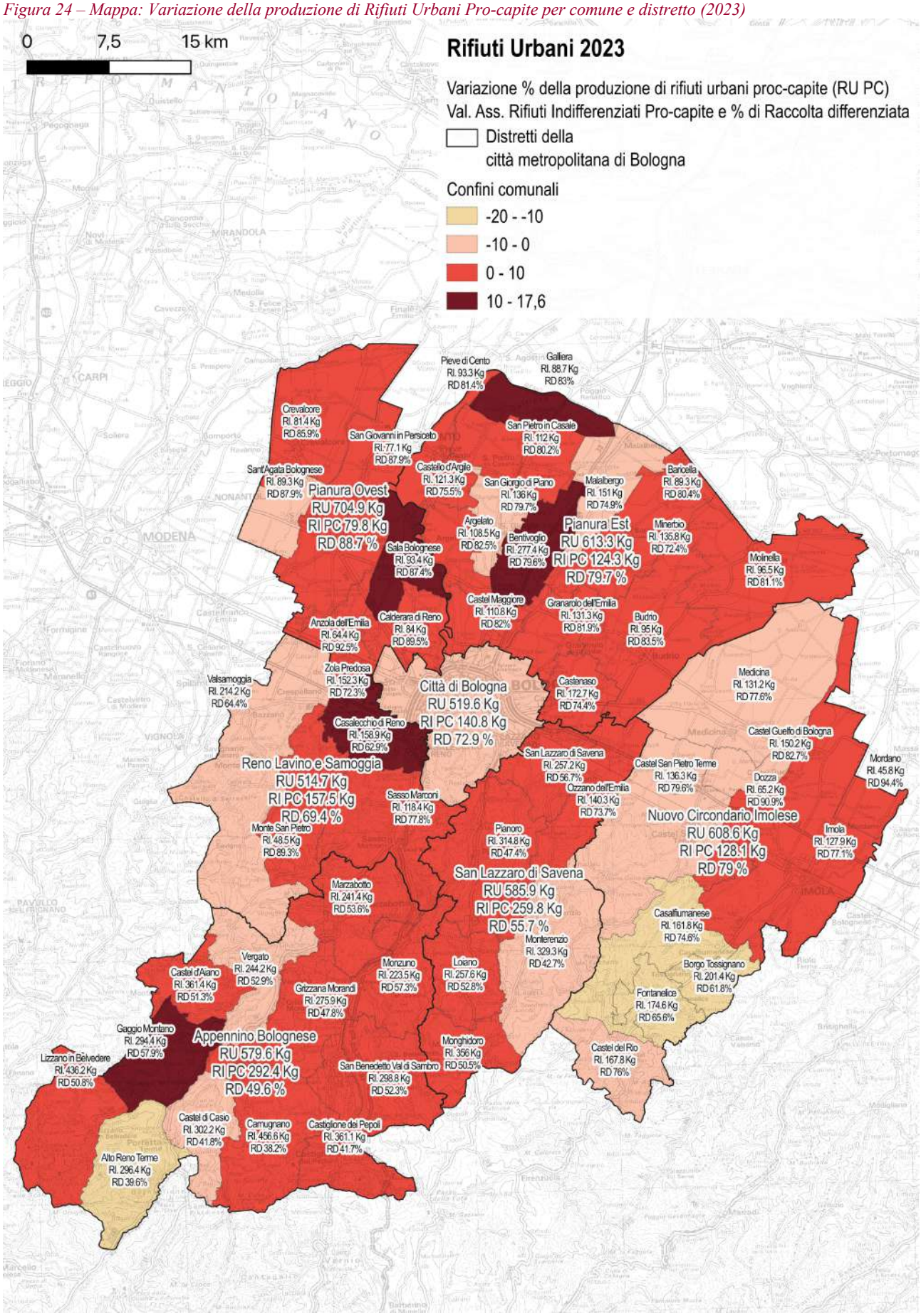
	Rifiuti Urbani (RU) pro-capite (PC) - Kg	Rifiuti Indiff. (RI) pro-capite (PC) – Kg	Var.% RI PC 2023/2022	Var.% RU PC 2023/2022	% Differenziata 2022	% Differenziata 2023
Appennino Bolognese	579,6	292,4	-2,5	1,8	47,3	49,6
Città di Bologna	519,6	140,8	-26,8	-0,7	63,2	72,9
Nuovo Circondario Imolese	608,6	128,1	-9,4	-2,6	77,4	79,0
Pianura Est	613,3	124,3	-2,1	4,7	78,3	79,7
Pianura Ovest	704,9	79,8	-5,0	5,2	87,5	88,7
Reno Lavino e Samoggia	514,7	157,5	7,0	5,4	69,9	69,4
San Lazzaro di Savena	585,9	259,8	2,1	3,6	55,0	55,7
Città metropolitana di Bologna	569,4	150,8	-12,3	1,6	69,3	73,5

Fonte: Elaborazione Ires ER su dati Ispra

[22] Qui il report del 2024: https://www.Isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-rifiuti-urbani-edizione-2024

[23] Il dato è leggermente diverso da quello diffuso dall'Arpa Emilia-Romagna sul cui sito si parla di un -1,4%. Tale differenza è data dal diverso metodo di conteggio degli istituti. Con gli indirizzi generali del D.M. del 26/05/2016 sono di fatto stati definiti venti diversi metodi di calcolo, uno per regione. In Emilia-Romagna, il riferimento è quello della Delibera di Giunta 2218/2016. Diversamente, nel presente rapporto, i dati sono quelli diffusi dall'Ispra.

Figura 24 – Mappa: Variazione della produzione di Rifiuti Urbani Pro-capite per comune e distretto (2023)



Fonte: Elaborazione Ires ER su dati Ispra